

Azione nonviolenta

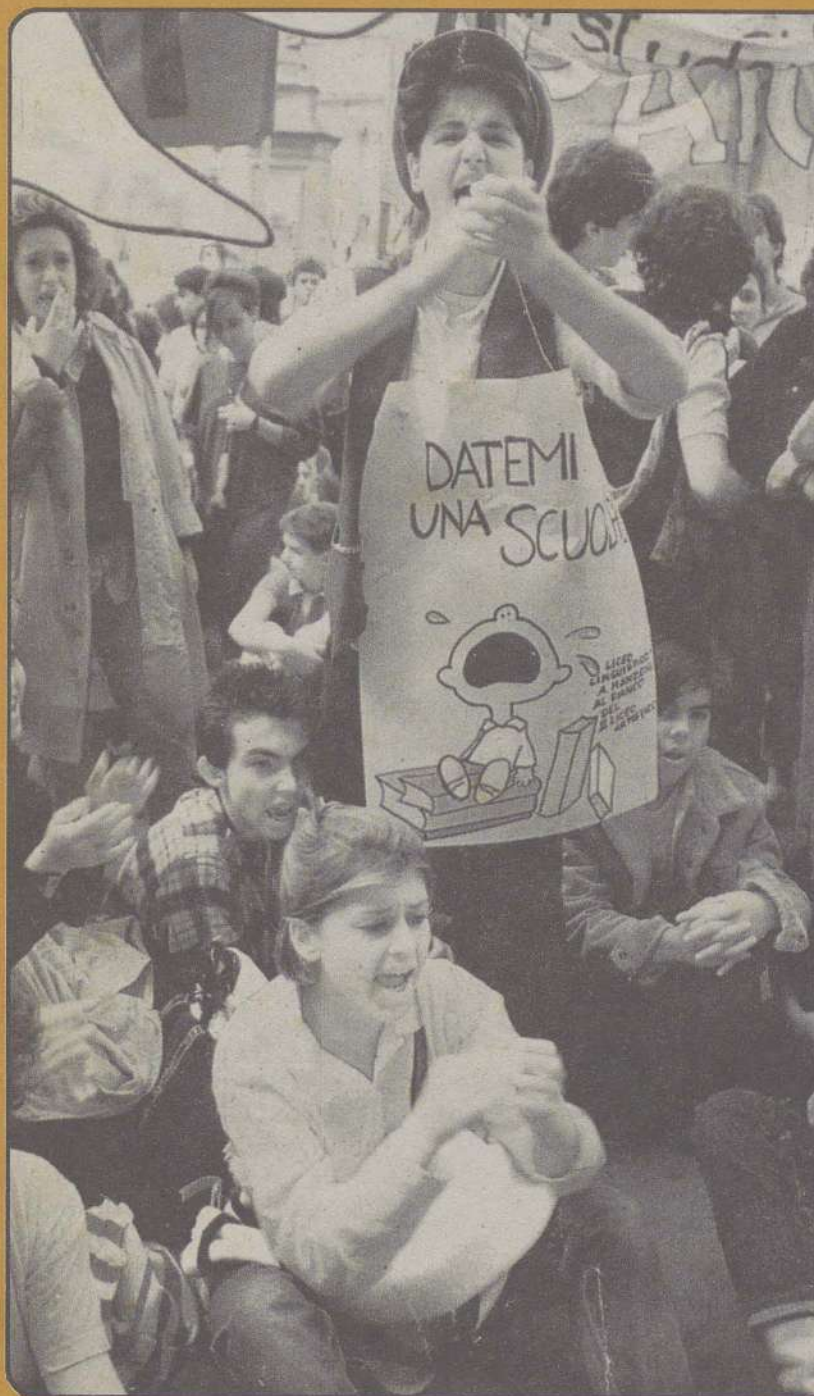
AN

Anno XXIV
settembre 1989

Spedizione in abb. postale - gruppo III/70

n. 9

L. 2.200



La scuola vista
dalla parte
dei bocciati



nonviolenza
in Palestina

rivista mensile del Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXVI
settembre 1989

Redazione e Amministrazione:

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. e fax 045/8009803)

Abbonamento annuo:

L. 22.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:

Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Redazione:

Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:

Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa:

Coop. Ed. Nuova Grafica Cierre
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. L'istituzione scolastica vista dalla parte dei bocciati
(Ivan Illich)
13. Nonviolenza in Israele e Palestina
(traduzioni di Elena Luteretti e Wanda Ielasi)
15. Il potere del perdono
(Raja Shehadeh)
18. Obiettori di coscienza in Israele
19. Debito estero: chi deve e a chi?
(Gigi Eusebi)
21. Meeting dei vescovi latinoamericani
22. La tragedia dello sviluppo
(intervista a cura della Redazione)
23. Obiezione di coscienza: la sentenza della Corte Costituzionale
(avv. Maurizio Corticelli)
26. Test: Quanto verde sei?
28. Notizie
31. Recensioni
33. Ci hanno scritto
- 38 A.A.A.: Annunci, Avvisi, Appuntamenti

Pierre Parodi, responsabile dell'Arca, ci ha improvvisamente lasciati

"Dalla prima volta che lo vidi, pregai in cuor mio: 'Signore, dammi quest'uomo'. Aveva occhi d'antilope e una bocca grave. Mi scriveva da qualche tempo, fin da quando era allievo al liceo di Tolone. Si chiamava Pierre e suo padre era direttore della Banca di Francia di quella città. Si unì al gruppo, e poco tempo dopo prese congedo.

Quello che cercava 'era piuttosto una comunità rurale, se possibile legata a un convento benedettino'. Nell'attesa... i suoi studi... eccetera.

Pensai: la lingua è un fuoco divorante, come dice San Giacomo.

Avevo torto credendolo perso per noi, perché tornò.

E, dieci anni dopo, sposava la più amata delle nostre compagne.

Al pranzo di nozze presi la parola: "Il mio regalo di nozze è invisibile, ed eccolo: ti do il nome di Mohandas. Sapete, Compagni, che cosa vuol dire? Vuol dire che questo è il vostro fratello maggiore e che prenderà il mio posto quando piacerà a Dio di richiamare il suo servo".

(da "L'Arca aveva una vigna per vela")

Con queste parole Shantidas presentò a noi tutti Pierre Parodi.

E noi tutti fummo conquistati fin dalla prima volta che lo vedemmo, dal suo sorriso, dalla sua semplicità, dalla sua umanità, dalla sua gioia di vivere.

Pierre Mohandas ha lasciato la vita terrena il 17 agosto, silenziosamente e senza clamori, così come era vissuto.

Avrebbe compiuto 66 anni il 28 settembre prossimo.

Dal 1981 era il responsabile dell'Arca e aveva preso la successione di Lanza del Vasto nel diffondere la nonviolenza ovunque fosse chiamato, e lo sentisse necessario.

Il suo corpo è stato sepolto dai Compagni e dagli amici il 19 agosto nel cimitero della Borie Noble, la casa madre dell'Arca in Francia, celebrando nella splendente bellezza di un pomeriggio d'estate l'Ultima Festa.

Comunità dell'Arca di Lugnacco

Pierre Parodi e la moglie Thérès.



IL SISTEMA EDUCATIVO ALLA LUCE DEL VANGELO
SECONDO IVAN ILLICH

L'istituzione scolastica vista dalla parte dei bocciati

In settembre si ricomincia ad andare a scuola e siccome noi sappiamo, dai dati ricavati dai nostri questionari, che una buona percentuale dei lettori di AN sono o insegnanti o studenti, dedichiamo a loro questo articolo inedito di Ivan Illich. L'articolo va inteso come una "provocazione" stimolante, non tanto per la tesi di fondo in esso sostenuta: il sistema educativo-scolastico, così com'è considerato, è una malvagità istituzionalizzata, che può suscitare perplessità, quanto per i punti di osservazione atipici che Illich riesce a predisporre. Crediamo che questa atipicità di prospettiva possa fornire visioni interessanti per chiunque si muova all'interno del sistema scolastico attuale, creando fermenti di riflessione e di impegno critico.

di Ivan Illich

L'ottica delle Sacre Scritture

Mi è stato chiesto di trattare delle scuole. Pronto e sincero mi metto il cuore in mano e parlo della trasformazione del vecchio ideale di obbedienza fiduciosa in educazione istituzionalizzata. Voglio incoraggiare la riflessione su coloro che non portano a termine gli studi, i rifiuti umani generati da questo processo.

Voglio parlare dell'educazione conscio di farlo in una cappella nel cuore di Chicago, piuttosto che in un'aula universitaria. Voglio prendere in considerazione l'attuale sistema educativo attraverso l'ottica delle Sacre Scritture, piuttosto che da un punto di vista sociologico, antropologico, economico o filosofico. In questa prospettiva sperimentale, che è parte della *disciplina crucis* "noi non apparteniamo a noi stessi, ma a Dio", possiamo perciò riconoscere nell'attuale sistema scolastico una manifestazione di un *mi-stero del male*. Nella parte conclusiva del mio discorso sosterrò che, in questo caso, il Vangelo affina i nostri occhi per farci percepire le cose ovvie che le nostre menti, condizionate dall'educazione scolastica, non sono in grado di comprendere.

L'educazione dal punto di vista di chi abbandona

Nell'ottica privilegiata, naturale al lettore del Vangelo, la cosiddetta crisi del sistema scolastico pubblico di Chicago non appare come un problema locale, ma come una chiarissima indicazione di un fenomeno di vastità mondiale: le società che portano avanti il loro impegno nella

scolarizzazione obbligatoria ed universale insistono in una impresa frustrante ed insidiosa che genera sempre più ritirati ed incapaci. Dal mio punto di vista la fede nella scolarizzazione non può persistere ingenuamente ancora per lungo tempo.

La metà di tutti i ragazzi che entrano nel sistema scolastico pubblico di Chicago si ritira prima di terminare le scuole superiori. In tutto il mondo 3/4 dei ragazzi che si iscrivono alle scuole inferiori non raggiunge mai il grado che la legge del loro paese definisce come minimo. L'esistenza di un sistema scolastico obbligatorio fa in modo che, in tutto il mondo, la grande maggioranza dei giovani sia definita svogliata e la maggior parte dei cittadini risulti con una educazione incompleta. L'istituzione ritenuta sacra crea e legittima un mondo in cui la grande maggioranza è stigmatizzata, una minoranza è nobilitata da un diploma e solo una parte di questa, laureata da queste istituzioni, viene classificata come appartenente ad una super-razza che ha il diritto, il privilegio ed il fardello di governare una tecnocrazia moderna.

Questa nefanda funzione della scuola è stata considerata ovvia per un paio di secoli. Fino agli anni '60 discuterne era considerato tabù. Durante i primi anni '70, per breve tempo, le funzioni latenti della scuola furono di dominio pubblico. Sebbene quasi per nulla realizzabile, la destabilizzazione del sistema scolastico poteva essere interpretata come una condizione per una società giusta e senza classi. Durante gli anni '80 il problema dell'abbandono scolastico è entrato a far parte delle nuove categorie di realtà scontate che siamo giunti ad accettare:



Ivan Illich nasce nel 1926 a Vienna; studia teologia e filosofia all'università Georgiana di Roma, dopo essersi laureato in Storia all'università di Salisburgo. A 25 anni viene mandato negli Stati Uniti per servire come assistente pastore in una parrocchia irlandese-portoricana a New York. Nel 1956 diviene il Rettore dell'università cattolica di Portorico. Ha poi fondato a Cuernavaca (Messico) il CIDOC, Centro per la documentazione interculturale. Tra le sue opere più famose ricordiamo: *Descolarizzare la società* (1971); *Velocità e giustizia sociale* (1974); *Nemesi medica* (1975); *La convivialità* (1974); *Per una Storia dei Bisogni* (1981); *Il genere e il sesso* (1984); *Lavoro-Ombra* (1985).

come i rifiuti industriali, la distruzione dello strato di ozono, la minaccia all'atmosfera, nubi perenni che vanificano ogni critica. Conviviamo con il problema degli abbandoni scolastici come con i generatori che emettono radiazioni. La maggior parte delle volte il ritirato viene rimosso come il *rem*. Quando il sistema scolastico, in quanto istituzione, occasionalmente attrae una più vasta attenzione allora se ne discute come si discute di Three Mile Island: agli educatori in un caso, e agli ingegneri nell'altro, si chiede di porre maggiore attenzione agli effetti indesiderati che risultano dal loro lavoro.

Chi abbandona è correntemente definito come "fallito" piuttosto che essere considerato come il logico, necessario risultato del sistema educativo. La sua esistenza è imputata o all'ambiente, o alle famiglie, o all'economia, o alla professione dell'insegnante, o viene considerato alla stregua di un cane randagio. Le commissioni scolastiche, le associazioni di insegnanti e genitori, i dipartimenti dell'educazione sfruttano il ritirato come un pretesto per l'espansione del loro campo di competenza e del loro potere.

Quasi mai l'istituzione educativa è esaminata dal punto di vista di coloro che falliscono. È così anche se molti studenti, considerati dai loro "guardiani" come delinquenti, hanno più tardi ridefinito se stessi come coloro che sono riusciti ad evitare con successo una carriera scolastica zoppicante ed inutile.

Non parlo come un sociologo. Non intendo dire che tutti i ritirati diventino critici consapevoli, né so quale percentuale



di essi ricorra alla giustificazione dell'"uva acerba" o quanti piuttosto nutrano una profonda convinzione che l'uva a cui essi rinunciano non è solo acerba ma avvelenata, come molte altre cose. Sto solo suggerendo che gli abbandoni della scuola sono paradigmatici di una nuova coscienza di sé: lo svogliato si adatta ad uno schema culturale emergente negli stati moderni degli ultimi anni '80.

Nei paesi poveri i governanti modernizzati hanno recentemente subito un catastrofico cedimento di credibilità per una ragione molto semplice: le maggioranze povere hanno capito, più in fretta e più chiaramente degli esperti del governo, che le mete dello sviluppo nel campo sanitario, educativo, dell'igiene, dei trasporti o dell'edilizia sono state pianificate stupidamente e non possono diventare benefici per la maggioranza. Per esempio, metà della popolazione di Mexico City, cioè 12 milioni di persone, hanno acqua appena sufficiente per bere, cucinare e lavare. Non hanno alcuna speranza di averne abbastanza per diluire le loro feci sul modello americano, poiché la megacittà messicana è causa del prosciugamento e dell'inacidimento del terreno nel raggio di duecento chilometri. Quindi non vedranno mai scavare nei loro dintorni per installare canali di acque di scolo. Ma i tecnici, gli amministratori ed i politici, i quali appartengono tutti a quel 10% che defeca su water, li considera "dissociati" dalla comunità igienica mondiale.

Ogni prodotto di massa, che è sostenuto da una professione riconosciuta pubblicamente, genera molta più arretratezza che progresso. Ogni miglioramento aggiunge ulteriori "pecche" alla considerazione che l'amministrazione ha dei suoi sottoposti. Non c'è da stupirsi se in una recente elezione due terzi del totale degli elettori votarono per un candidato dal

La metà di tutti i ragazzi che entrano nel sistema scolastico pubblico di Chicago si ritira prima di terminare le scuole superiori. In tutto il mondo 3/4 dei ragazzi che si iscrivono alle scuole inferiori non raggiunge mai il grado che la legge del loro Paese definisce come minimo. L'esistenza di un sistema scolastico obbligatorio fa in modo che, in tutto il mondo, la grande maggioranza dei giovani sia definita svogliata e la maggior parte dei cittadini risulti con un'educazione incompleta.

quale non si aspettavano alcun aiuto, ma di cui ammiravano la dignità. I paesi poveri potrebbero ancora mettere nel sacco quelli ricchi grazie alla loro superiore abilità nel riconoscere che la maggior parte delle necessità imputate al cittadino sono in realtà irrilevanti per la sua esistenza.

Negli Stati Uniti il rifiuto della dipendenza assume una diversa connotazione. Un crescente numero di persone considera sacra la libertà di sfuggire ad uno qualsiasi dei nostri moderni sistemi di tutela professionale. Più della metà dei cittadini della democrazia più orgogliosa del mondo non trova di nessuna utilità votare nelle elezioni. In questo momento rappresentano un paragone adatto per il ribelle e per il suo dilemma. La maggioranza di essi non ha voluto operare una scelta a livello presidenziale come se si trattasse di due marche di deodoranti e quindi è stata indotta a lasciar perdere. Hanno agito come chi si ritira amareggiato piuttosto che come chi - a dispetto

dei difensori del sistema - se ne sta tranquillamente in disparte rientrando poi a suo piacimento.

La pigrizia consapevole sta lentamente diventando una virtù civica. La volontà di sfuggire al controllo di medici e bioetici è diventata una procedura standard. Sempre più americani considerano ragionevole evitare di essere diagnosticati, curati, educati, socializzati, informati, intrattenuti, alloggiati, consigliati, immatricolati, incoraggiati o protetti secondo le necessità loro imputate dai loro guardiani professionisti. Evitare con successo di essere dipendenti, vanificando l'esistenza dei professionisti, diventa un aspetto importante dell'etica americana. Tuttavia, se non stiamo attenti, la non-condiscendenza virtuosa potrebbe diventare il privilegio di una classe specifica piuttosto che un'etica civica.

Voglio richiamare la vostra attenzione su come si possa efficacemente evitare di essere condizionati da esigenze imposte e da chi le sfrutta professionalmente. Questa caratteristica del mantenersi in disparte è radicata nell'ideale americano dell'uomo che si è fatto da sé. Consiste nel godersi la libertà di rifiutare la sottomissione, di tenersi a distanza, di rinunciare alla legittima spartizione di costosi servizi. Scelgo questo soggetto negletto perché credo che il povero sia degno di una considerazione speciale quando agisce in questo modo.

La grande maggioranza dei bambini di Chicago che lasciano la scuola prima di diplomarsi sono negri o spagnoli, educati negli slums fino al momento in cui abbandonano la scuola, sono stati straziati fisicamente e spiritualmente. Comprensibilmente, rifiutano ulteriori attenzioni dopo che programmi intensivi di sostegno li hanno forzati a prendere coscienza di quanto essi siano inadatti ad avere successo all'interno del sistema, con quei mezzi che i loro insegnanti approvano.

Per il resto delle loro vite le note scolastiche li perseguiteranno implacabilmente. Ma questi ritirati, in un altro senso, sono anche privilegiati: nella scuola essi hanno imparato a dissociarsi da quasi tutto e a vedere il sistema scolastico per ciò che esso è realmente: una istituzione mondiale che fa a brandelli le anime, che sfinisce la maggioranza e temprava un'élite che la governerà. Riconoscono il sistema scolastico come un male, non importa quanto possano essere buone o efficaci o piacevoli alcune scuole per i loro studenti e tutte le scuole, talvolta, per alcuni bambini. Il ritirato riflessivo impara a ridere delle pie banalità che lodano l'educazione moderna quando il sistema che la organizza è, per sua natura, uno strumento che combina la loro svogliatezza con la discriminazione psicologica, sociale ed economica.

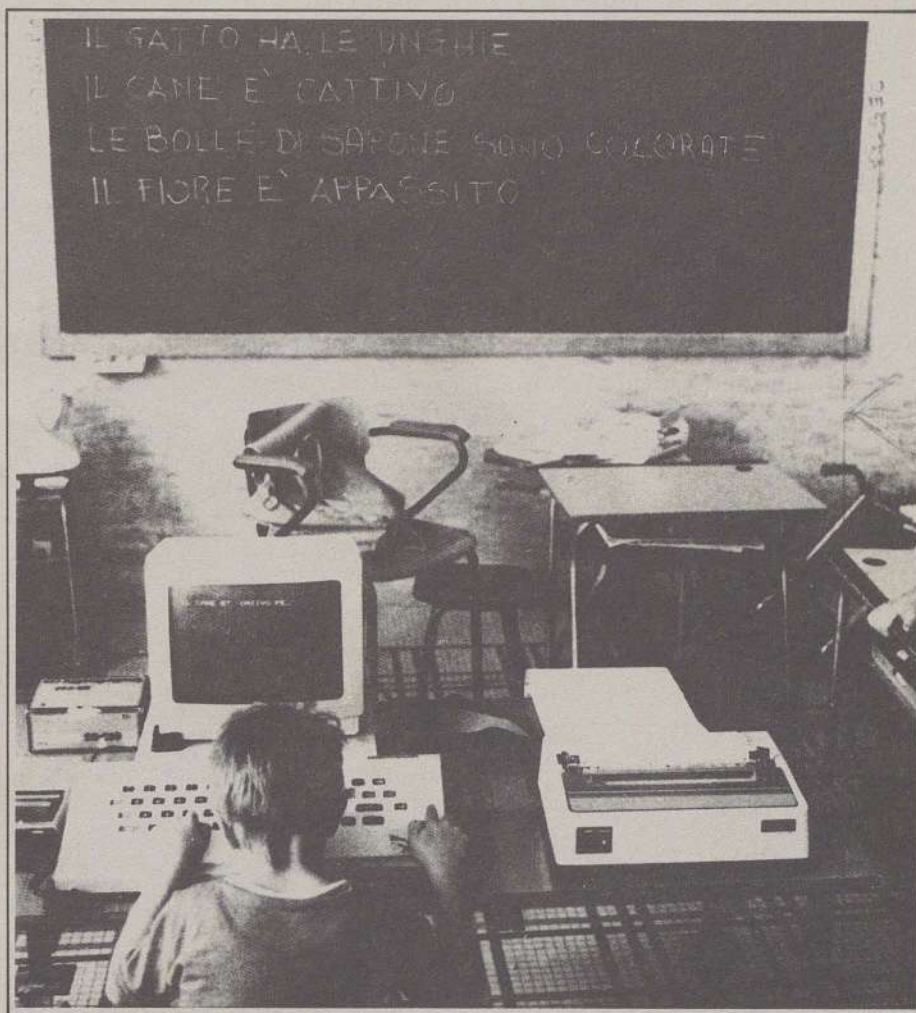
Il pluralismo americano ha una buona, ma limitata tradizione. Lo testimonia la sua enorme varietà di sistemi scolastici, medici ed ecclesiastici. Ma questo pluralismo ha dei limiti. Per esempio solo in campo religioso è tenuta in serio conto la protezione costituzionale degli atei non legati ad alcuna chiesa. Questa società è gravemente minacciata a meno che non riconosciamo, senza invidia o malanimo, che i ritirati di qualsiasi tipo potrebbero essere più simili ad Huck Finn di quanto non lo sia chi frequenta la scuola o la chiesa. Ora spiegherò, dapprima, perché voglio parlare del ritirato nel contesto della salvezza cristiana e poi perché, in questo momento della storia, chi abbandona la scuola ha una visione abbastanza corretta delle cose terrene. Voglio stimolare i cristiani, che possono rivendicare una comprensione privilegiata del male, affinché diventino i leaders a favore delle libertà civili del ritirato di Chicago.

Schindler's List

Sabato scorso arrivai a Chicago alle 3, col treno della notte. Durante il giorno ebbi molto da fare e la sera ero esausto. L'amico con cui cenai suggerì che lo accompagnassi ad una riunione letteraria settimanale. Resistetti finché non mi disse che il libro di cui si sarebbe discusso era *Schindler's List*.

L'autore di questo notevole libro è Thomas Keneally, un giornalista australiano di cronaca nera. Fu pubblicato per la prima volta a Londra nel 1982 come romanzo sotto il titolo di *Schindler's Arc*. Simon & Schuster fecero uscire lo stesso libro a New York, questa volta come narrazione di un fatto vero, e gli diedero un nuovo titolo: *Schindler's List*. Racconta la storia di 1700 persone che sopravvissero alla guerra di Hitler e si definirono come gli Ebrei di Schindler. Trenta anni dopo i fatti alcune dozzine di queste persone concessero interviste all'australiano. Attraverso le loro storie egli diede forma alla figura quasi incredibile di un uomo, colui che li aveva salvati tutti, un certo Oskar Schindler.

Schindler era nato nella minoranza



La grande maggioranza dei bambini di Chicago che lasciano la scuola prima di diplomarsi sono negri o spagnoli, educati negli slums... le note scolastiche li perseguiteranno implacabilmente. Ma questi ritirati, in un altro senso sono anche privilegiati: essi hanno imparato a vedere il sistema scolastico per ciò che esso è realmente: un'istituzione mondiale che fa a brandelli le anime, che sfinisce una maggioranza e temprava un'élite che la governerà

cattolico-tedesca in Cecoslovacchia, i cosiddetti Tedeschi dei Sudeti. Erano in genere famosi per il loro notevole sostegno all'espansionismo di Hitler. Con un po' di soldi in tasca questo Schindler venne a Cracovia nella scia dell'esercito tedesco. In questa città polacca impiantò rapidamente una fabbrica e si rifornì di personale utilizzando i forzati assegnatagli dalle SS. Schindler iniziò a guadagnare parecchi soldi. Mentre egli prosperava, attorno a lui il meccanismo per lo sterminio di massa fu predisposto e cominciò a funzionare.

A questo punto Schindler divenne il protettore degli ebrei che gli erano stati inviati come lavoratori, mentre per loro venivano approntati i forni. Cominciò a vegliare sul suo patrimonio ebraico con uno zelo che andava molto al di là di qualsiasi razionalità economica. In mezzo agli informatori, ai propagandisti, al terrore della polizia ed alle adunanze del

partito nazista, agì come il cavaliere protettore dei suoi prigionieri produttivi. Usò una intelligenza inquietante, mucchi di soldi, un fascino gioviale, bionde appetitose ed il ricatto per ingannare ed intimidire i burocrati dell'esercito: i suoi Ebrei erano l'unico contingente a cui fosse costantemente rinnovato il permesso di lavoro e sempre rimandata la "selezione" per i campi di morte. Affrontò rischi pazzeschi di fronte ai cacciatori di spie e di infedeli in un momento in cui i simpatizzanti ariani di ebrei o polacchi erano perseguitati anche più crudelmente degli stessi semiti. E non soddisfatto di aver salvato gli uomini cercò persino di liberare le loro donne. Ingannando gli uomini delle SS riuscì a farle tornare da Auschwitz e ad averle sotto la sua protezione.

Sappiamo che l'uomo che fece tutto ciò non era un santo. Egli si sollevò al di sopra della rabbia, dei delitti, della feb-

bre che lo circondavano. Tutti i suoi ebrei ricordano il suo impegno e la sua abnegazione.

Quando Schindler vide che l'esercito sovietico si avvicinava e che la sua "Lista" - il contingente di ebrei a lui affidato - era minacciato dai sovietici oltre che dai nazisti, spostò la sua fabbrica, reimpiantandola nei suoi nativi Sudeti. Fino all'ultimo momento questo playboy proprietario di un campo di prigionia acquistò cibo al mercato nero per sfamare i suoi schiavi e tenne a bada le SS. Tutto ciò è certo.

Al tempo in cui Keneally mise insieme la storia Schindler era morto da lungo tempo. Aveva vissuto con una donna ebrea, fallendo in un paio di affari di poco conto nell'Europa del dopoguerra, per ripetere l'esperienza negativa in una fattoria in Sud America. Quel genio che aveva affrontato tanti rischi non sembrò adattarsi alle prosaiche domande del tempo di pace.

Il libro è scritto come una serie di affermazioni incomplete. È pieno di date, visi e circostanze esposte con grande chiarezza, rimaste impresse nella memoria dei sopravvissuti. Keneally le racconta con un tono secco: le trivialità vanno di pari passo con le crudeltà gratuite, i momenti ricchi di sentimenti pietosi sono presentati dallo stesso narratore della polizia che ci racconta episodi di inesplicabile coraggio. È in questo modo che i protagonisti vissero quelle ansietà quotidiane ed è così che le raccontano 40 anni più tardi - qualcosa dato per scontato, qualcosa che ricordano senza scomporsi o eccitarsi.

Questo è quello che dà al libro la sua forza e lo rende pertinente a ciò di cui voglio discutere. Ogni dettaglio è chiaro, ogni evento credibile, ogni circostanza immaginabile per il lettore. Non solo una crosta di pane divisa fra persone disperatamente affamate, ma anche i sadici inganni per aumentare l'angoscia delle vittime in un carro bestiame diretto ad un campo di selezione. Non solo la trivialità del sistema burocratico, ma anche l'audacia giocosa di Schindler. Tuttavia i dettagli credibili non sono sufficienti per dare un senso. Tutti questi ricordi restano come le pietruzze di un mosaico, le une vicine alle altre, ma non si fondono mai per formare un quadro intellegibile. Il profilo e la forma dell'olocausto rimangono più opache che mai. Ed è lo stesso per la personalità del salvatore che seduce e corrompe le SS rischiando la pelle per i suoi operai.

Questo dunque era il libro di cui si discute nella quieta eleganza di una casa ebrea di periferia. Sedevo in una poltrona del salotto, lottando contro il sonno ed ascoltando persone nessuna delle quali era stata in Europa in quel periodo. Perché Schindler fece tutto ciò? Che cosa gli diede la capacità di resistenza? la motivazione? Agì al di fuori degli schemi morali? O si divertì con quel gioco d'azzardo, traendo immenso piacere nel mettere nel sacco il mostro burocratico? Si



Foto Costalunga

Nel corso del nostro secolo fu scoperta una nuova ragione per l'educazione universale ed obbligatoria: la scuola fu ritenuta necessaria per il lavoro. Guidare il camion della spazzatura non ha niente a che vedere col frequentare dodici anni una scuola. Credere nella possibilità di un futuro di piena occupazione - sia il paese ricco o povero - non è più un'illusione tollerabile, ma una criticabile creazione di false aspettative. L'epoca dell'identificazione del lavoro con l'impiego e dell'impiego con l'idea di uno stipendio sicuro è giunta al termine. Chi ha abbandonato la scuola si viene a trovare in una posizione favorevole per capire che queste oggi sono follie. È in grado di riconoscere la "Grande truffa dell'addestramento".

era per caso, questo piccolo tedesco, innamorato della causa ebraica? O, piuttosto, era il senso di colpa che lo guidava?

Tutte queste ipotesi furono discusse mentre io oscillavo al confine tra la ragione ed il sogno. Inoltre ero venuto a Chicago per parlare di scuole, non di campi di sterminio. Il mio argomento erano le manchevolezze dell'educazione, non l'assassinio nazista. Ma mi trovai incapace di distinguere fra Oskar Schindler nella sua fabbrica a Cracovia ed il Dottor Thomas MacDonald della scuola elementare Goudy di Chicago di cui è il direttore. Conosco MacDonald indirettamente come Schindler, lo conosco solo attraverso la *Chicago Tribune*, ma non posso dimenticarlo. E per alcune settimane mi sono chiesto: perché persiste nel suo lavoro? Che cosa gli dà il coraggio?

L'ospite si girò verso di me, non accorgendosi che non stavo seguendo, ed io mi tradii, perché dissi "scuole" invece che "campi". Spero che nessuno l'abbia notato. Mugugnai qualcosa, mi alzai, mi scusai, andai a casa e mi addormentai fra i ritagli del *Tribune*.

MacDonald

Sicuramente conoscete gli articoli ai quali mi riferisco. Apparvero nei primi mesi dell'estate sul *Tribune*, dando informazioni sullo stato delle scuole pubbliche di Chicago. Secondo i modelli convenzionali è probabile che siano le peggiori della nazione. Certamente i bambini che la frequentano corrono maggiori rischi, fisici e spirituali, che gli studenti di uno qualsiasi dei distretti scolastici di Bruxelles o Bombay o Kiev o del Messico. Paradossalmente le scuole degli slums di Chicago sono molto più costose e tuttavia più distruttive di quelle corrispondenti in paesi stranieri.

Ho mostrato questi articoli a colleghi stranieri. Molti hanno riconosciuto l'alta qualità del lavoro giornalistico e sono rimasti disorientati come i lettori di *"Schindler's List"*. Si dovrebbe essere abitanti della zona centrale di Chicago, o Detroit, o New York, stanchi ed abbattuti, per credere al fatto che queste scuole sono sicuramente considerate da milioni di persone una triviale realtà quotidiana. A che serve alzare la voce? Ogni

singolo particolare è credibile. Violenza e botte, scope che volano attraverso la classe, spie nei bagni e consigli terroristici, bottiglie di soda come principale attrezzatura nei laboratori di fisica. Ma, a meno che non siano state sperimentate, che non ci si sia vissuti dentro, questi dettagli non si compongono per formare la cornice di una condizione umana credibile. L'ossessione della nostra società che costringe i bambini degli slums a frequentare tali scuole è una crudeltà senza senso che, insieme con l'eroismo di un ristretto numero di meravigliosi insegnanti, va al di là delle capacità di comprensione dei miei colleghi.

Leggo il passo del *Tribune* che, sabato scorso, si era introdotto nel mio sogno ad occhi aperti: "Il preside MacDonald si sistema una ciocca di capelli bianchi che gli è scesa sulla fronte. Nota la macchia di sangue sulla mano. Poi fa un affondo con gli occhi fiammeggianti: "dammi quel tubo"!"

Lo circondano, sul pianerottolo del secondo piano, due studenti delle elementari, Arnary Bibs, armato di una lunga bacchetta strappata da una cartina e Morris Elliston che brandisce un tubo di rame spezzato; "zitto" dice Morris... MacDonald afferra il tubo."

Confessando il mio sogno ad occhi aperti so che non posso far altro che parlare di disgusto e so quel che faccio. In un certo senso non è possibile comparare il genere di eventi storici che vanno sotto il nome di Hiroshima, Pol-Pot in Cambogia, massacro di Armenia, olocausto nazista, criminale accumulo di armi e l'ingegneria genetica da una parte, e dall'altra il trattamento inflitto alle persone nelle nostre scuole, nei reparti ospedalieri, nelle prigioni, negli slums o nei centri di assistenza. Ma, in un altro senso, entrambi i tipi di orrori sono manifestazioni dello stesso spirito. Abbiamo bisogno di coraggio e di disciplina di cuore e di mente per mettere in relazione questi due tipi di fenomeni. Le conseguenze che sono implicite nell'ideologia industriale di vita, cose che ora sono considerate semplicemente scontate, non erano tollerate nel 1940 tranne che sotto il regime nazista.

L'uso della scienza moderna e della tecnologia per dividere le persone fra chi comanda e chi è schiavo era allora impossibile tranne che sotto la bandiera di Hitler o Hirohito. Con una diversa denominazione, questa separazione è ora considerata un risultato inevitabile di un sistema educativo che è parte integrante dell'unica realtà sociale che i miei contemporanei sono in grado di concepire e che mette in relazione lo stato di inferiorità della maggioranza con il senso di fallimento personale. Una cosa che rende simili gli "Schindler" del nostro mondo è questa: sanno che il sistema malvagio nel quale si trovano non offre nulla alle sue vittime totali tranne che la possibilità di opporvisi.

MacDonald gestisce una "gravity school", una fogna per la feccia ed i ri-



fiuti del sistema scolastico. Accetta chiunque si presenti e lo assegna ai disciplinatori, ai reparti psichiatrici e, occasionalmente, a coraggiose vecchie signore. Il "permettere a Maurice di colpirlo con un tubo di rame" fa parte del "test di resistenza" al quale si espone nella sua lotta per questi bambini. Nell'articolo del *Tribune* MacDonald mi appare come un parente alla lontana di Schindler. Ma qui come là, quando ci si allontana dai frammenti del mosaico, la personalità non appare nella sua completezza.

Non si può far altro che porsi, riguardo al preside di Chicago, le stesse domande che i miei ospiti si erano fatte riguardo all'industriale nazista. È la compassione che lo fa proseguire nel suo lavoro? Un cinico senso del dovere? È uno scavezzacollo? Lotta contro i draghi ed usa la lavagna invece che la Wehrmacht? O è guidato dal complesso edipico?

Comportamento in extremis

Nel caso di persone in situazioni estreme credo che questo tipo di domande siano eccessive, indiscrete ed inutili. Essi hanno scoperto il male radicale del potere e, affrontandolo, hanno cessato di essere comprensibili secondo gli standard convenzionali. Un atteggiamento che negli anni '40 era eccezionale ed incoraggiato dai nazisti è ora divenuto ordinario per l'uomo normale.

L'esperienza ed il comportamento umano in *extremis* sono stati studiati da Robert Jay Lifton. Dapprima osservò i sopravvissuti di Hiroshima e scoprì qualcosa che, in mancanza di un vocabolo migliore, chiamò "colpa del sopravvissuto". Riconobbe che gli *Hibakusha*, la gente che aveva passato l'inferno sulla terra, non potevano più ritrovare l'innocenza della condizione umana.

Dopo gli *Hibakusha*, Lifton studiò un altro gruppo di sopravvissuti: i medici che avevano eseguito esperimenti ed esecuzioni ad Auschwitz. Ciò che scoprì di notevole riguardo ad alcune dozzine di questi uomini che intervistò trenta anni dopo i fatti, fu che essi erano, in pratica, del tutto simili ai loro colleghi degli ultimi anni '70. Durante la guerra erano stati assunti come burocrati con una speciale competenza scientifica e, dalle 9 alle 5, si occupavano delle uccisioni di massa, eseguivano gli ordini di iniettare veleno nell'apposito ventricolo del cuore e certificavano la morte per asfissia nei forni di un carico dopo l'altro. Alla fine del lavoro, persino durante la guerra, erano stati padri e mariti devoti. Accettando di divenire ingranaggi della macchina nazista avevano acquisito l'abilità di "sdoppiarsi". So che ora Lifton sta studiando la stessa capacità di sdoppiamento che i chirurghi americani acquistano entrando a far parte del sistema ospedaliero. Si occupano di tortura squisitamente professionale dalle 9 alle 5 e nel tempo libero capeggiano le marce per la pace. Sia essere vittime che esercitare il potere che le crea, determina un tipo di comportamento che non è umano. Il più delle volte questo insondabile comportamento in *extremis* è stato studiato quando assume carattere distruttivo. Il suo opposto è ugualmente insondabile e, di solito, molto più nascosto. Sotto il nome di santità è stato analizzato dalla teologia ascetica finché questa disciplina non è divenuta psicoanalitica. Solo attraverso la santità è possibile afferrare il mistero del male. Si potrebbe andare avanti all'infinito a discutere la distruttività sistematica dei sistemi di servizio dell'età industriale ma, come comprese bene Hannah Arendt, i burocrati manifestano solo l'aspetto più volgare del male. Per capire che il male non è triviale, ma veramente diabolico bisogna osservarlo riflesso nel comportamento degli "Schindler".

Il Salvatore

Secondo me Schindler, MacDonald, Paul Godmans e quelli come loro, possiedono qualcosa che li rende simili a Cristo. Sono salvatori grazie alla loro anarchia consapevole anche se, più di tutti loro, Gesù fu *il* Salvatore anarchico.

Questo è ciò che ci dice il Vangelo.

Poco prima di iniziare la sua vita pubblica, Gesù si recò nel deserto. Digiunò e dopo 40 giorni era affamato. A questo punto apparve il diavolo a tentarlo. Dapprima gli chiese di trasformare le pietre in pane, poi di mettersi alla prova buttandosi giù dal tempio, ed infine il male, il diavolo, "colui che divide", gli offrì il potere. Ascoltate attentamente le parole che si riferiscono all'ultima delle tre tentazioni (*Luca 4,6*): "Ti do tutto il potere e la gloria, perché io li ho ricevuti e li do a coloro che io scelgo. Adorami e il dominio sarà tuo". È sconvolgente quello che dice il diavolo: ho tutto il potere, mi è stato dato ed io sono colui che lo distribuisce - sottomettiti e sarà tuo. Gesù naturalmente non si sottomette e "manda al diavolo" il male e la sua potenza. Tuttavia Gesù non lo contraddice mai, non fa questioni sul fatto che sia lui ad avere tutto il potere, né che gli sia stato dato, né che egli, il diavolo, lo dia a chi vuole. Questo punto è facilmente esaminabile. Con il suo silenzio Gesù riconosce che l'autorità si è stabilita come "male" e si definisce come Colui che non ha Potere. Chi non può accettare questa idea, non è in grado di guardare al sistema nell'ottica del Vangelo. È proprio questa la difficoltà che spesso hanno il clero e la chiesa. Sono così fortemente attaccati all'immagine della chiesa come "istituzione filantropica" da sentirsi costantemente giustificati nel mantenere, condividere o, almeno, influenzare il potere.

La chiesa ha i suoi problemi anche con un Gesù che si burla dell'economia politica. Un salvatore che ridicolizza il denaro e le tasse mina le fondamenta di qualsiasi dottrina sociale. Ma ciò è proprio quello che Egli fa quando deve affrontare dei problemi economici. Secondo Marco (*12, 13*) ci fu un gruppo di seguaci di Erode che volevano metterlo in difficoltà attraverso le sue stesse parole. Essi gli chiedono: "Dobbiamo pagare i tributi a Cesare?" Conoscete la sua risposta: "Date-mi una moneta; ditemi: quale profilo vi è inciso?" Naturalmente essi rispondono: "Quello dell'imperatore". La dramma è un soldo d'argento marcato con l'effigie di Cesare.

Una moneta romana non era come un impersonale dollaro d'argento, non esistevano effigi sacre o ritratti ornamentali dei presidenti. Un denaro era un pezzo di metallo prezioso marchiato, come una giovenca, con il simbolo del padrone. Non la tesoreria, ma Cesare conia e possiede il denaro. Solo comprendendo questa caratteristica della valuta romana si

può afferrare l'analogia fra la risposta data al diavolo che lo tentava tramite il potere e quella data ai seguaci di Erode che lo tentavano con il denaro. Essa è chiara: abbandona tutto ciò che è stato marchiato da Cesare; ma poi gioisci nel sapere che tutto, tutto il resto è di Dio e quindi è a tua disposizione.

Il messaggio è molto semplice: Gesù si prende gioco di Cesare. Egli sfugge al suo controllo. E non solo in questo caso. Ricordate gli avvenimenti al lago di Cafarnao quando si chiede a Pietro di pagare una tassa di due soldi.

Gesù lo manda a buttare una lenza nel lago per raccogliere la moneta di cui ha bisogno dalla bocca del primo pesce che abbocca. Le storie orientali fino al tempo di *Le mille e una notte* sono piene di ladri che catturano un pesce che ha ingoiato una moneta d'oro. Il suo gesto è quello di un clown: non è fatto per provare la sua onnipotenza, ma l'indifferenza ai problemi economici. Chi vuole il potere si sottomette al diavolo; e chi vuole il denaro si sottomette a Cesare.

Questo uomo che rifiuta il potere ed il denaro, rigetta scrupolosamente anche il

ricorso alla forza. Ora, proprio come vuole essere contato fra i deboli e i poveri, vuole anche apparire come un emarginato ed un criminale.

Ascoltate questo. Egli passa la sua ultima notte in un giardino sul monte degli Ulivi. Lungo il cammino dice ai discepoli: "Ora, fate in modo che chi non ha una spada venda il suo mantello e se ne procuri una" ed essi dissero: "guarda Signore, ecco due spade". Ed egli disse: "Sono sufficienti". Questo è ciò che Luca (*22, 37*) ci dice. Per decenni ho cercato di capire questo passo. Perché Gesù voleva una compagnia armata? Poi Jaques Ellul, in un recente libro, al quale qui mi rifaccio, richiamò la mia attenzione sul contesto nel quale si situa questo passo. Osservate la frase seguente: "... cosicché si avveri la profezia ed io sia messo nel numero dei malfattori".

Questa è la spiegazione: due spade non bastano per difendere un piccolo gruppo di rabbini, né certamente per organizzare una sommossa. Ma sono più che sufficienti perché si sia bollati come fuorilegge.

Quando, durante la stessa notte, le guardie del tempio vengono per arrestarlo, Pietro sguaina una spada, tira alla meno peggio un colpo e taglia un orecchio di un certo Malchus. Gesù glielo riattacca e sgrida Pietro, non per aver sbagliato il colpo, ma per aver colpito. Egli vuole sottomettersi alla corte romana, non perché riconosca la sua giurisdizione, ma per dimostrare l'ingiustizia dei migliori tribunali del mondo. Paolo lo capì: l'ordine costituito è male, non perché sia cattivo in sé, ma perché è una istituzione dello spirito demoniaco su questa terra. Il regno di Dio è il suo opposto. Gesù Cristo trionfa sul sistema e lo fa senza mezzi termini: la sua vittoria è ottenuta sottomettendosi alla morte sulla croce.

Questa è la storia che chiunque può ricostruire attraverso il Vangelo. I suoi dettagli sono chiari e indimenticabili. Il suo schema essenziale è imitabile, per esempio se si analizzano le vite dei santi. Ma la persona del Cristo non appare mai nella sua completezza. La salvezza non ci viene dal potere della sua dottrina, ma dalla fede nella sua persona.

Il linguaggio moderno non ha più un vocabolo che definisca questo tipo di fede. La parola usata nella Bibbia è *obbedienza*. Obbedienza in senso biblico significa essere pronti e capaci di ascoltare incondizionatamente e sempre disposti ad essere sorpresi dalla parola dell'Altro. Il pagano osserva le manifestazioni dei suoi dei, l'ebreo è aperto alla voce di Dio; Mosé solo ebbe una sua fugace visione come "un sussurro che svanisce". Obbedienza non ha nulla a che vedere con quello che intendiamo oggi, qualcosa che implica sempre la sottomissione, e che non è adatto neppure a spiegare i rapporti fra noi ed i nostri peggiori sottoposti. Quando sottometto il mio udito, la mia mente, il mio corpo, vengo a trovarmi in una posizione inferiore rispetto all'altro.



Ma quando ascolto incondizionatamente, rispettosamente, coraggiosamente con la predisposizione ad accettare l'altro come un'eterna novità, faccio qualcosa di diverso. Mi inchino verso la totale diversità del mio prossimo. Ma rinuncio a cercare punti di contatto, riconoscendo che un abisso ci separa. Lo sporgermi in questo baratro mi rende consapevole della profondità della mia solitudine e capace di sopportarla alla luce della nostra sostanziale similarità.

Ciò che dall'altro mi raggiunge sono le sue parole, che io accetto con fede.

Ed è con la forza di queste parole che posso confidare in me stesso per restare a galla, senza essere ingolfato dal potere istituzionale. Certamente ricordate come Pietro camminò sulle acque del lago di Tiberiade con la fede nella Parola del suo Signore; ma appena dubitò, iniziò ad affondare.

Questo tipo di obbedienza è la sostanza del Vangelo - quella richiesta dal potere istituzionale è il suo opposto. L'obbedienza è una risposta affettuosa all'incarnazione di una parola d'amore. Quelli che oggi noi chiamiamo "sistemi" educativi sono l'incarnazione del nemico, del potere. Il rifiuto del potere, in greco l'anarchia, di Gesù crea problemi al mondo delle istituzioni perché Egli vi si sottomette totalmente senza, tuttavia, entrare mai a farne parte. Persino la sua sottomissione implica l'amore. Questo è un nuovo tipo di relazione che Paolo ha ben spiegato nei Romani, capitolo 12. La nuova legge chiede benevolenza, persino verso i nostri nemici, che amiamo senza essere sopraffatti dalla malvagità. Possiamo avere la meglio sul male tramite il nostro amore fino al punto di sottometterci alla maggiore delle iniquità: l'auto-rità.

Questo è il contesto nel quale Paolo scrive: "fate che ognuno sia soggetto alle autorità governative". Gesù ci ha dato sempre l'esempio sottomettendosi ad Erode, ad Anna, a Caifa, a Pilato. La frase di Paolo è costantemente usata per sedurre i cristiani in nome della Bibbia ed integrarli nel sistema.

Infatti egli dice che la sottomissione alle autorità è la forma suprema di "amore dei nemici", attraverso il quale Gesù divenne il nostro Salvatore.

Mi è stato chiesto di parlare a questa assemblea dell'Educazione come sfida. Così scelsi di dire qualcosa sul sistema educativo per capire che cosa succede nelle scuole di Chicago. Mi è stato chiesto di parlarne in una cappella. Così ho cercato di farlo come l'avrebbe fatto Paolo. Questo punto di vista mostra al mondo il sistema educativo come una *exousia*. *Exousia* per Paolo è uno di quei poteri che deve la sua esistenza e il suo trionfo alle forze spirituali demoniache. Mi hai chiesto di parlare di questo sistema come una sfida. A causa della cattiva gestione, finanziamento, organizzazione e personale, ed i risultati sono ora largamente pubblicizzati, il siste-



L'uomo, molto prima dell'illuminismo, fu ridefinito dai nuovi pedagoghi come colui che dopo la nascita deve essere rigenerato attraverso l'azione dell'Alma Mater, una nuova madre santa, la Scuola. Nel corso dei secoli seguenti questo nuovo sentiero che conduceva alla salvezza si trasformò dapprima in una strada destinata ai privilegiati e poi in un'autostrada per tutti obbligatoria, completamente lastricata di buone intenzioni. Tutto ciò che c'era da imparare arrivò ad essere inserito in un programma, in un corso, in un curriculum.

ma scolastico di Chicago è visto come una sfida da coloro che vogliono migliorarlo: le associazioni di genitori e insegnanti, i sindacati delle scuole, i burocrati e molte persone con idee sull'educazione radicalmente innovative. Ma non è tuttavia il tipo di sfida che io concepisco. Voglio richiamare l'attenzione sulla provocazione che questo sistema rappresenta per coloro che riconoscono che il sistema educativo, così come è correntemente considerato, è una malvagità istituzionalizzata.

Per coloro fra noi che credono nel messaggio del Vangelo, questa posizione è una diretta conseguenza dell'obbedienza. Riconosciamo che il sistema educativo è il risultato di una ideologia secondo la quale i figli di Dio sono nati costituzionalmente imperfetti, di modo che si deve predisporre un sistema burocratico autorizzato a mediare tra loro e la realtà in cui devono vivere. Sappiamo che questo sistema porta al costituirsi di un potere

spirituale di fronte al quale la nostra idea di obbedienza richiede che agiamo come *ribelli*. Sappiamo che chiunque, nel suo tentativo di spogliarsi di ogni potere e nella ricerca di povertà ed emarginazione, è chiamato ad invitare i giovani a liberarsi dai credo e dal groviglio di questa palude.

Ma ci sono molte più persone, credenti e non, che non leggono il Vangelo come me. Essi non hanno udito la voce di un Cristo anarchico e non si sentono chiamate ad obbedirgli. Sono ispirate da Cristo il supremo moralista, il grande amante, l'umile servo, il rivoluzionario che non poteva che finire sulla croce. Per essi Cristo si rifiuta di negoziare con il diavolo smascherandolo come padre della menzogna, paga il suo tributo a Cesare per sottolineare la separazione dei poteri fra Stato e Chiesa; con il suo esempio mostra ai suoi discepoli che, per una tale causa, le armi sono necessarie e che due potrebbero essere sufficienti. Ma perfino

fra queste persone, che non guardano al sistema educativo con gli occhi dell'anarchico che riconosce il mistero del male, ma con quelli dell'esperto delle cose del mondo, c'è un numero crescente che ora rifiuta le scuole e perfino il sistema educativo come tale. Questi nuovi critici hanno perso la fede nell'identificazione dell'uomo come *homo* della specie *educandus*.

Quando parlo di nuovi critici non mi riferisco ai brontoloni o ai ficcanaso che impediscono alle associazioni di genitori ed insegnanti di funzionare bene. Né penso ai pii riformatori che, con grande buona volontà, cercano di rimediare migliorando i programmi, gli stipendi degli insegnanti, il coinvolgimento delle famiglie, i metodi di insegnamento o la ricerca sull'educazione. Ed infine non parlo dei critici molto più radicali che organizzano scuole libere, lezioni attraverso la TV o i computers o a domicilio, o dei nuovi supermercati che offrono tutta una gamma di corsi che insegnano a coltivare i cactus o a corteggiare con successo le donne. Queste persone, così diverse le une dalle altre, credono fondamentalmente nell'*homo educandus*; sono eroi, talvolta sconosciuti, che si sacrificano all'altare sul quale hanno custodito gelosamente questa illusione sui "bambini" - i propri e quelli degli altri. Credono che "il processo dell'apprendimento" avvenga in una sfera manipolabile e separata dal resto dell'esistenza.

Questi nuovi critici a cui penso sono veramente dei *diversi*, come può essere diversa l'esperienza superficiale di approccio all'inglese di un negro di origine spagnola dalle profonde riflessioni di uno storico di madre lingua dopo molti anni di studio. Ciò che li avvicina alla nostra causa è la loro capacità di mettere in discussione radicalmente il sistema educativo e non solo i suoi metodi, le sue teorie e le sue forme organizzative. Essi si interrogano sull'idea che la natura dell'uomo sia quella di *homo educandus* e non si soffermano alle tecniche con le quali si soddisfano le necessità di educazione a lui imputate.

Il colto, fra questi *diversi*, riconosce che la storia dell'educazione è legata all'evoluzione di un nuovo concetto di salvezza proposto da John Amos Comenius ed altri riformatori - sia protestanti che gesuiti - negli ultimi anni del XVI secolo. Secondo questa nuova idea sulla natura dell'uomo, ad ognuno deve essere insegnato ciò che gli sarà utile nel corso della vita. L'uomo - molto prima dell'illuminismo - fu ridefinito da questi nuovi pedagoghi come colui che dopo la nascita deve essere rigenerato attraverso l'azione dell'"Alma" Mater, una nuova madre "santa", la Scuola. Nel corso dei due secoli seguenti questo nuovo sentiero che conduceva alla salvezza si trasformò dapprima in una strada destinata ai privilegiati e poi in un'autostrada per tutti obbligatoria, completamente lastricata di buone intenzioni. Tutto ciò che c'era da imparare arrivò ad essere inserito in un



programma, in un corso, in un curriculum. Da quel momento in avanti l'apprendimento fu visto come il risultato dell'insegnamento attuato da maestri professionisti, dai genitori o dall'ambiente. Entro il XIX secolo chi sapeva cose che non gli erano state formalmente insegnate fu definito dalla fantasia stravolta degli americani "autodidatta".

Osservata più da vicino questa evoluzione dell'azione educativa si rivela simile a quella dei nostri "sistemi" attuali. Ma se la stessa storia fosse raccontata ad un Bramino, o ad un Bonzo o ad un abate del XII secolo, essi si chiederebbero come è stato possibile che si sia sviluppata nell'Europa occidentale, e in nessun altro luogo, una tale visione dell'uomo e della sua relazione con la società. La risposta a questa domanda la si può trovare osservando il processo di secolarizzazione della chiesa. Questo incomparabile qualcosa che diamo per scontato come il sistema scolastico non può essere compreso a meno che non lo si veda come il perverso prodotto ecumenico delle contese cristiane nel periodo della Riforma.

L'educazione come istituzione presume che ognuno sia nato con la propria individualità in una società contrattuale le cui leggi devono essere comprese prima di potersi vivere. Secondo tale idea, nessuno può fare parte di questo tipo di società se non usando gli strumenti che sono forniti sotto forma di educazione che si ottiene sia con il lavoro individuale che attraverso la mediazione di una struttura: la Scuola che per l'*homo educandus* è analoga alla Chiesa per il cristiano. Secondo questa visione "riformata" della natura umana, la salvezza si ottiene anco-

ra attraverso un libro, che non è più propriamente una bibbia e che deve essere letto in modo nuovo: questo tipo di lettura richiede lunghe cerimonie che avvengono all'interno delle aule scolastiche.

Per far funzionare questa nuova "chiesa" nasce un nuovo "clero" di insegnanti che soddisfa le necessità determinate dalla recente visione della natura umana. Il potere del nuovo clero richiede una giustificazione. Un tempo questa si basava sul dogma che proclamava le conoscenze libresche come qualcosa di necessario per la salvezza e ciò rimase una sufficiente legittimazione all'obbligo scolastico fino al tempo dei miei nonni. Poi, nel corso del nostro secolo, fu scoperta una nuova ragione per l'educazione universale ed obbligatoria: la scuola fu ritenuta necessaria per il lavoro. La socializzazione democratica, la cultura libresca, e l'addestramento della manodopera furono combinati così da formare il fondamento logico per l'esistenza di quella che è oggi una chiesa internazionale.

Gli storici che studiano l'educazione di solito ci riferiscono come hanno agito gli insegnanti e che cosa si suppone dovranno fare. Il risultato è una storiografia che presume che l'insegnamento non abbia avuto inizio e che quindi è destinato a non terminare mai. Tali idee ordinarie inducono a considerare coloro che si ritirano manchevoli e a bollarli come esseri umani deficienti che - per colpa loro o della società - sono privi di qualcosa di cui tutti gli esseri umani hanno bisogno: la giustificazione dell'istruzione.

Un approccio contrario alla storia dell'educazione riconoscerebbe il ritirato come un *ribelle consapevole*: il pagano

convinto e il pervicace non credente di oggi. Per vedere più chiaramente cosa sta succedendo dovremmo concentrarci non sulla storia del clero, dei dogmi e delle liturgie dell'educazione, bensì sulla evoluzione di quel particolare modo di vita che dà per scontata l'esistenza di un sistema educativo. Quindi, non appena spostiamo la nostra attenzione dall'istituzione burocratica all'aspetto sociale nel quale essa si situa, il passato acquista un carattere completamente diverso.

Viene alla luce la straordinaria novità rappresentata dalla moderna dipendenza mentale dall'educazione. Chi abbandona scopre il privilegio dell'outsider che ha effettivamente abolito una realtà sociale di cui i normali cittadini ed i loro guardiani professionisti non possono neanche lontanamente fare a meno. Il primo passo per la liberazione del ritirato è il rendersi conto che egli fa parte della maggioranza, sia oggi che nel passato.

Quando ci viene richiesto di ricordare il passato, improvvisamente ci rendiamo conto che all'inizio di questo secolo la stragrande maggioranza non era scolarizzata e non solo in Messico, ma anche nei paesi fortemente industrializzati. Alla luce di ciò, nessuno dovrebbe mostrarsi dispiaciuto al pensiero che la maggioranza dei bambini poveri di Chicago non ottiene un diploma di scuola superiore. Un breve aneddoto renderà più chiaro questo concetto.

Vent'anni fa, quando scrissi i saggi che furono riuniti sotto il titolo di *Descolarizzare la società*, appresi con sorpresa che il Dipartimento dei Servizi Igienici di New York operava discriminazioni contro spazzini che non possedevano un diploma di scuola superiore. Usai queste informazioni per sostenere che il sistema democratico si serviva della scusa del diploma per escludere i portoricani dai lavori ben retribuiti. Quando il libro fu tradotto in tedesco il mio editore, senza consultarmi, eliminò quella frase. Protestai, ma egli si giustificò: secondo lui qualsiasi normale lettore tedesco mi avrebbe rimproverato di aver immaginato una cosa impossibile. La situazione è cambiata. Proprio il mese scorso il mio figlioccio diciottenne è stato rifiutato come autista del Dipartimento di Igiene di una città di provincia messicana (e non americana o tedesca), per il fatto che non possedeva un diploma di scuola superiore. La scuola, lungi dal preparare per un lavoro, è diventata un costoso stratagemma per distribuire privilegi e denaro a due terzi della società.

Guidare il camion della spazzatura ovviamente non ha niente a che vedere col frequentare 12 anni una scuola. Miguel, il mio figlioccio, lo sa. Sa anche, perfettamente bene, che in Messico la maggior parte delle persone della sua età non avrà mai un impiego fisso. E lo sa senza aver bisogno di ascoltare il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale per il Lavoro che ha dichiarato che credere nella possibilità di un futuro di piena occupa-



Gli storici che studiano l'educazione di solito ci riferiscono come hanno agito gli insegnanti e che cosa si suppone dovranno fare. Il risultato è una storiografia che presume che l'insegnamento non abbia inizio e che quindi è destinato a non terminare mai. Il tipico professore crede fermamente che perfino i gatti educino i loro piccoli e che i genitori "insegnano" ai bambini a camminare. Ma qualche volta riesco a far loro comprendere che la scuola serve a far accettare alla maggioranza l'idea di inferiorità e che ben poche nozioni saranno utili agli studenti vent'anni dopo.

zione - sia il paese ricco o povero - non è più un'illusione tollerabile, ma una criticabile creazione di false aspettative. L'epoca dell'identificazione del lavoro con l'impiego e dell'impiego con l'idea di uno stipendio sicuro è giunta al termine. Il concetto secondo il quale ognuno dovrebbe guadagnare un salario e vivere di questa entrata nacque un secolo e mezzo fa. Chi ha abbandonato la scuola si viene a trovare in una posizione eccezionalmente favorevole per capire che queste oggi sono follie. È in grado di riconoscere la "Grande Truffa dell'Addestramento" se la vede. Vent'anni di ricerca, da quando il professor Ivan Berg scrisse un libro su questo argomento, hanno solo confermato tali osservazioni. Non ci sono prove che esista una relazione fra l'assimilazione di un programma e l'efficienza nel lavoro. Tutto ciò che si può provare è che le persone, durante la vita, guadagnano in proporzione al denaro speso nell'educazione successiva alle scuole superiori. La nostra economia è strutturata in modo

tale da creare una selezione da parte degli insegnanti - ed i valori dei nostri insegnanti sono suscettibili ai pregiudizi della nostra economia.

Chi abbandona è un ribelle consapevole quando, a dispetto dei suoi insegnanti, capisce questo semplice fatto: le scuole non sono considerate più necessarie per la qualificazione della manodopera. Per quanto riguarda la minoranza privilegiata, il lavoro si imparerebbe meglio sul posto e con meno dispendio per le finanze pubbliche. E per la maggioranza i diplomi rappresentano un vantaggio minimo nella lotteria degli impieghi. Il mercato del lavoro sta scomparendo. Chi accusa le scuole o gli abbandoni, i giapponesi o la droga non guarda in faccia la realtà.

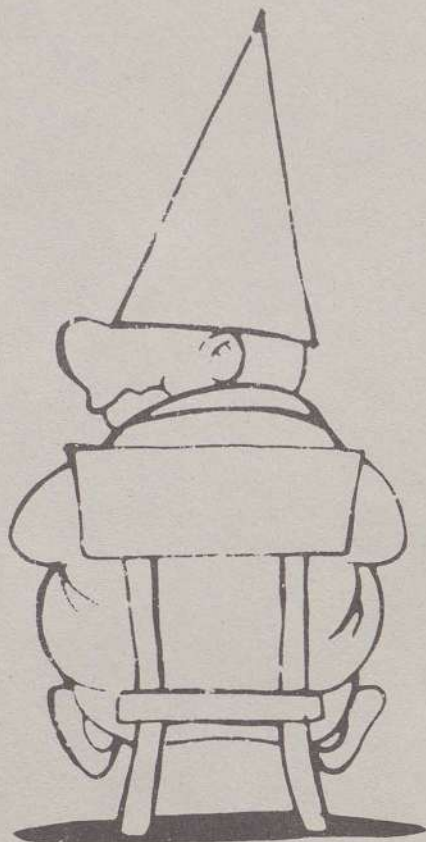
Quando tento di far osservare agli insegnanti la loro situazione dall'esterno non cerco mai di discutere di storia. Il tipico professore crede fermamente che perfino i gatti educino i loro piccoli e che i genitori "insegnano" ai bambini a

camminare. Ma qualche volta riesco anche a far loro comprendere che ormai le scuole servono a far accettare alla maggioranza l'idea di inferiorità e che ben poche nozioni saranno utili agli studenti vent'anni dopo. Tuttavia su un punto quasi tutti gli insegnanti sono inflessibili, qualsiasi cosa io dica: i sistemi scolastici sono una condizione necessaria per creare una popolazione letterata. Mi è stato detto che questo solo scopo giustifica tutte le sciocchezze, il male ed i danni causati. Meno sono i libri non di testo letti dai miei interlocutori negli ultimi 10 anni e più ferma è la loro convinzione della missione letteraria dell'insegnante.

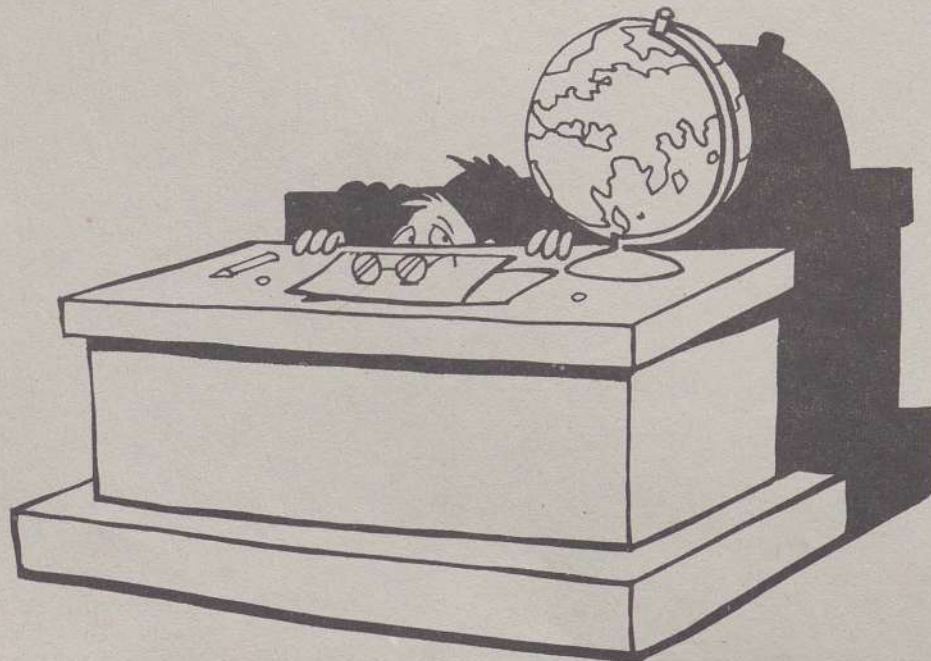
Tranne rare eccezioni anche gli studenti non si illudono. Se hanno imparato ad amare i libri, lo hanno fatto da soli. Non conosco un compito più piacevole che quello di leggere assieme ad un ritirato. Né esiste un modo migliore per trasformare chi ha abbandonato in un contestatore che si gode la lontananza dalla scuola - una istituzione che ruba tempo, entusiasmo e libertà alla lettura.

Vista dal di fuori la scuola classifica le persone, le intimorisce, inducendole ad accettare i giudizi burocratici sulle loro capacità, li prepara per un mondo che non esisterà mai, li addestra a falsificare, ma, soprattutto, ha cessato di essere il posto giusto per diventare amanti dei libri. L'interesse letterario, la spiritualità nuova scaturita alla nascita dell'educazione, è diventata una vocazione molto speciale per pochi che hanno bisogno di qualcosa di diverso dalla scuola per dedicarsi a questo svago.

George Steiner, durante un breve discorso tenuto all'ultima Assemblea Internazionale degli Editori, sostenne che la lettura dei libri non è l'unico modo per avvicinarsi al messaggio scritto, poiché è condizionata da una serie di circostanze speciali che sono state presenti per



quasi 400 anni e che ora sono scomparse. Per leggere il libro in questo modo classico, esso deve essere accessibile a casa, per una rilettura silenziosa. Oggi alcune persone possiedono una casa, ma in poche ci sono scaffali di libri e l'85% degli studenti americani sostiene di non poter studiare senza avere della musica ficcata nelle orecchie. Concentrazione e silenzio sono costantemente disturbati da rumori programmati che si infiltrano attraverso gli interstizi della coscienza. La cultura letteraria richiede anche un particolare ambiente come erano una volta i caffè e strumenti di diffusione fra scrittori e lettori come i periodici. Soprattutto



essa era legata a regole e mode compositive.

Oggi il libro subisce la concorrenza dei mass-media. Lo schermo oscura il testo. L'immagine e le sue attrattive trionfano. La cultura letteraria è attaccata dal cinema, dalla TV, dall'ideologia democratica e populista e il rumore, l'informazione densa e rapida, la specializzazione prevalgono. Una scuola che vuole essere per tutti e preparare per un mondo che esiste davvero, non può rappresentare il contesto adatto per i pochi che possiedono la vocazione alle letture classiche. Biblioteche, piccole stamperie, libri tascabili o fatti in casa, letture a voce alta fra appassionati sono alcuni dei molti segni di una emergente cultura di una minoranza di amanti dei libri. Qualcosa che assomiglia al ritiro monastico dal mondo, un movimento nella "casa del libro" (un concetto ebraico), può essere considerato una utile indicazione del gradito esodo dalle scuole.

Per tutte queste ragioni il ritiro dalla scuola e il distacco dal modello educativo di mediazione dovrebbero essere accolti come segni di salute collettiva. In una società scolarizzata, quasi inevitabilmente spaccata in due, in un mondo di crescente disoccupazione, la possibilità di operare una tale rinuncia dovrebbe essere più sollecitamente concessa alla maggioranza che alla minoranza diplomata ed occupata. Ma quasi nessuno riflette seriamente sulle condizioni che favorirebbero questa soluzione. La ricerca sull'educazione negli Stati Uniti fagocita più denaro che quelle di biologia e chimica insieme. Tuttavia nessuno concentra la propria attenzione sulla trasformazione del concetto di ritirato come fuggiasco da catturare e reintegrare, a quello di persona saggia e ragionevole. Non parlo in favore di una nuova forma di paradiso istituzionalizzato. Immagino piuttosto spazi ristretti, angoli liberi, postazioni anguste, rifugi spirituali che alcuni di noi dovrebbero essere in grado di offrire, non al "ritirato in generale", ma ad una piccola "lista" di altri che, attraverso l'esperienza dell'obbedienza reciproca, hanno acquistato l'abilità di rinunciare all'integrazione nel "sistema".

Ivan Illich

(traduzione di Antonella Fico)

NONVIOLENZA IN ISRAELE E PALESTINA

Sperando che si arrivi con la nonviolenza dove con 40 anni di guerra non si è ancora arrivati

di Beth e Jonathan Kuttab

La recente deportazione, da parte della Autorità Israeliana, del Dr. Mubarak Awad, fondatore e direttore del Centro Palestinese per lo studio della Nonviolenza, ha provocato ampi servizi d'informazione negli Usa e ha fornito nuovi punti di vista sul conflitto tra Israeliani e Palestinesi.

Per le persone che considerano i palestinesi come dei terroristi, deve essere stata un pò una sorpresa apprendere che alcuni palestinesi usano attivamente i concetti di nonviolenza e di disobbedienza civile nella loro lotta nazionale. La maggior parte degli occidentali non si rende assolutamente conto di quanto sia stato ampio e profondo l'uso di metodi nonviolenti da parte dei Palestinesi durante tutta la loro storia e particolarmente durante l'attuale Intifada (rivolta) dei Palestinesi nei territori occupati dagli Israeliani.

Altri possono essersi sorpresi quando hanno saputo che il Dr. Awad è un cristiano nato e cresciuto a Gerusalemme. Molti Occidentali sono ancora ignari della presenza di cristiani tra la popolazione palestinese, e lo sono ancora meno del loro ruolo nel movimento nazionale del loro popolo. Per molti, tutti gli arabi sono musulmani; essi si basano su riferimenti biblici e su un'eredità giudeo-cristiana percepita per sostenere lo stato di Israele generalmente contro i suoi nemici musulmani (arabi).

Circa il venti per cento degli Arabi Palestinesi sparsi per il mondo sono cristiani, alcuni di questi fanno risalire le loro radici fino al tempo di Cristo. Nella storia moderna essi sono stati attivi e importanti in tutti gli aspetti della vita sociale e culturale palestinese, ma hanno enfatizzato un nazionalismo secolare che rifiuta di distinguere tra cristiani e musulmani nelle questioni politiche e nazionali.

Infatti essi sono consci degli sforzi dei loro nemici di "dividere e conquistare" a tal punto che essi sono sensibili a qualsiasi sforzo di identificarsi come cristiani quando discutono sul loro ruolo politico. Questo è vero soprattutto per il segmento cristiano della popolazione palestinese (stimata attorno al 30%) che vive oggi nella sponda occidentale/Gerusalemme e nella striscia di Gaza.

Da nessuna altra parte questo fenomeno è così chiaro come nel caso del movi-



mento nonviolento. Molti cristiani palestinesi hanno contribuito largamente allo sviluppo della teoria e della pratica della nonviolenza tra i Palestinesi. Indubbiamente essi sono stati influenzati dagli insegnamenti di Gesù Cristo e dal suo esempio. Eppure, nel formulare strategie e tattiche politiche, essi presentarono le loro idee come idee nazionaliste, ricorrendo a Cristo con la stessa intensità con cui ricorrevano a Gandhi, Martin Luther King o altre figure storiche che ispirarono il loro pensiero.

Comunque non erano soltanto i cristiani che pensavano e lavoravano in modo nonviolento per i diritti palestinesi. Sebbene sia largamente poco noto, i Palestinesi, sia cristiani sia musulmani, hanno avuto una lunga e ricca storia di nonviolenza, anche se raramente se ne è parlato. Nel 1936, per esempio, l'intera popolazione portò avanti uno sciopero di 6 mesi per protestare contro i progetti sionisti sulla Palestina. In quel periodo, temendo che l'immigrazione ebraica e le acquisizioni di terreni potessero risolversi nella costituzione di uno stato ebraico che li avrebbe trasformati in una minoranza nella loro stessa patria, essi cercarono di fare appello alle autorità britanniche e alle Nazioni Unite. Alla fine essi dichiararono uno sciopero aperto, che terminò solo quando i leader arabi intervennero assicurando loro che la Gran Bretagna avrebbe impedito una simile conseguenza e avrebbe salvaguardato i loro diritti.

Anche sul culmine della "lotta armata"

degli anni '70, che fu attuata con attacchi contro i bersagli israeliani, la maggior parte della popolazione continuò a resistere adottando una gran varietà di metodi nonviolenti. I frequenti scioperi commerciali, gli alza-bandiera, gli slogan sui muri erano segni visibili di resistenza nonviolenta.

Meno conosciuti furono gli sforzi individuali e di gruppo per fermare la costruzione di insediamenti ebrei, quando bloccarono con i loro corpi il sentiero ai bulldozer, e la sfida alla censura e alle restrizioni contro l'organizzazione e l'espressione nazionale.

Gli ordini militari israeliani proibiscono qualsiasi assemblea di 10 o più persone per qualsiasi scopo politico e vogliono che perfino i gruppi più piccoli che si organizzano per uno scopo qualunque, richiedano un permesso. Nonostante ciò un vasto numero di organizzazioni femminili, associazioni, comitati di vicinato e altri, si sono organizzati. Essi mettono in pratica i loro programmi apertamente o segretamente, sfidando questi ordini militari.

L'attuale rivolta nella striscia di Gaza e nella Sponda Occidentale si fonda su quelle proteste nonviolente che sono state fatte in passato e che stanno diventando sempre più evolute. Mentre il servizio di informazione della televisione occidentale si è concentrato sul lancio delle pietre e allude agli avvenimenti come a "disordini violenti", le caratteristiche predominanti delle attività dell'In-

tifada sono state di fatto nonviolente. Benché le reazioni delle autorità israeliane siano state estremamente violente e si siano finora risolte con la morte di 220 Palestinesi e con il ricovero in ospedale di altri 500 e più per le ferite da pallottole, per ossa rotte o per l'esposizione a gas lacrimogeni, la reazione palestinese è stata notevolmente limitata. C'è la sensazione generale che sarebbe un grave errore ricorrere all'uso di armi da fuoco nella situazione attuale. Ai primi tempi dell'Intifada, infatti, l'OLP ha inoltrato istruzioni specifiche a questo proposito.

Le caratteristiche principali dell'Intifada sono stati gli scioperi commerciali altamente organizzati ai quali si aderisce uniformemente e che regolano gli orari giornalieri dei negozi (soltanto dalle 9.00 alle 12.00). Di media almeno una volta alla settimana si ordina uno sciopero a "tempo pieno", che impone una interruzione totale del trasporto pubblico e del commercio (tranne le farmacie e i panifici).

In giorni speciali si richiedono azioni speciali. Per esempio, è stato chiesto a tutte le donne di inscenare dimostrazioni il giorno internazionale della donna; ogni giorno di significato nazionale o religioso è caratterizzato da attività di protesta e di commemorazione. Queste azioni sono dirette dal movimento clandestino del "comando nazionale unificato della rivolta", un comitato che coinvolge i rappresentanti di tutte le fazioni dell'Olp, sia di Gaza, sia della Sponda Occidentale.

Questo comitato pubblica volantini e li distribuisce clandestinamente con una media di uno ogni dieci-quindici giorni. Mentre stiamo scrivendo questo articolo, il volantino numero 22 è in esecuzione. Come gli altri volantini anche questo sottolinea quali attività dovrà intraprendere la comunità palestinese nella successiva settimana e mezza.

Sono inclusi un appello per le marce di massa alle tombe dei martiri (durante la festa di Al-Adha), visite alle famiglie dei martiri, dei feriti, dei detenuti e dei deportati. Si devono recitare particolari preghiere il venerdì e il sabato per le anime dei martiri e si devono organizzare marce e dimostrazioni per contestare "le attività delle autorità di occupazione contro i nostri santi luoghi islamici e cristiani".

Il 29 luglio fu deciso uno sciopero totale in solidarietà con i prigionieri palestinesi e, i primi due giorni di agosto, un altro sciopero per protestare contro le esecuzioni delle deportazioni. Per il resto, lo spazio di tempo tra il 21 luglio e il 5 agosto fu destinato alla lotta e al confronto con le autorità israeliane e a rafforzare la costruzione di comitati popolari nelle zone rurali.

In aggiunta alle attività nonviolente dimostrative come le marce, gli alza bandiera, le proteste, il comando unificato della rivolta ha enfatizzato la fiducia in loro stessi promuovendo l'uso di prodotti locali palestinesi ogni qualvolta era pos-



sibile, boicottando i prodotti israeliani e incoraggiando le industrie domestiche. Si capisce che i palestinesi non possono promuovere la loro indipendenza mentre si appoggiano sulle merci e i servizi israeliani. Inoltre, l'occupazione è improbabile che finisca finché un'impresa è economicamente vantaggiosa per gli israeliani.

Dall'inizio della rivolta, i palestinesi hanno significativamente ridotto la richiesta di merci israeliane. Iniziando con gli articoli per i quali le alternative palestinesi erano disponibili, come sigarette, bevande analcoliche e biscotti, sono avanzati fino al boicottaggio di articoli che non sono strettamente necessari.

Oltre ad incoraggiare le industrie locali e la fiducia in se stessi, vennero intraprese altre attività nonviolente allo scopo di svincolare la popolazione locale dai dipartimenti del governo militare. Fu lanciata una vasta campagna che richiedeva agli impiegati palestinesi del governo militare e della sua amministrazione civile di dimettersi dalle loro posizioni. Venne messa un'enfasi speciale per le dimissioni dal dipartimento di polizia e dagli uffici delle tasse. Queste dimissioni provocarono una grave crisi per il governo militare e incoraggiarono la popolazione civile a credere nel potere della disobbedienza civile e nella tesi nonviolenta che "solo il servilismo volontario dell'oppresso, comunque ottenuto, permette all'oppressione di continuare". La popolazione locale che non capì mai veramente, né era entusiasta del termine "nonviolenza", adottò prontamente il termine "disobbedienza civile", che molti vedono come il traguardo e il culmine delle differenti attività della rivolta. Volantini e graffiti sui muri esigevano "un'intensificazione dell'Intifada verso la piena disobbedienza civile".

Come sentivano il loro potere quando

si dimettevano e si liberavano dall'amministrazione civile (autorità militari nel controllo dei territori occupati), così i palestinesi sentivano il bisogno di creare sistemi alternativi, istituzioni e corporazioni per fornire i servizi pubblici che erano allora inefficaci o boicottati. I comitati di vicinato spuntarono velocemente per garantire assistenza, soccorso, per pattugliare i dintorni in assenza della polizia e per fornire scuole. "Intifada" alternative alle scuole che erano state chiuse dalle autorità.

L'obiezione fiscale è diventata una forma sempre più popolare di protesta privata mentre l'Intifada continua ad assumere nuove forme.

La gente economicamente sta sempre peggio ogni giorno che l'Intifada continua e molti non possono chiaramente pagare tasse di nessun tipo.

Le entrate delle tasse (derivate dalla popolazione palestinese) dell'amministrazione civile sono diminuite notevolmente, causando una crisi del bilancio di dimensioni senza pari.

La città a prevalenza cristiana di Beit Sahour (adiacente a Betlemme) ha ultimamente ricevuto molta pubblicità per le decisioni pubbliche di obiezione fiscale prese dalla maggior parte dei suoi residenti. Quando le autorità si mossero per riscuotere le tasse con la forza sequestrarono le auto dei residenti, centinaia dei quali fecero il passo supplementare, senza precedenti, di consegnare le loro carte di identità alle autorità locali. Il significato di quest'ultima azione fu notevole, poiché un palestinese non è considerato un residente legale senza la sua carta di identità. Senza di essa non si possono ottenere permessi di nessun tipo (patente di guida, permesso per viaggiare, ecc.), né passare per i punti di controllo israeliani situati di frequente sulle strade di ogni parte del territorio.

Per questa azione l'intera città di Beit Sahour fu messa a coprifuoco per dieci giorni (ai residenti è proibito lasciare le proprie case) e vennero tagliate tutte le linee telefoniche.

La recente morte di un abitante innocente di 16 anni nelle mani di un soldato israeliano ha soltanto aumentato la tensione nella città ed è servita a rafforzare ulteriormente la decisione in questo particolare popolo.

Sicuramente in futuro si scriverà molto di più, di nascosto, sul ruolo della disobbedienza civile nell'Intifada palestinese. Non ci sono garanzie che una campagna di questo tipo assicurerà concreti guadagni politici. È anche vero che i Palestinesi nei territori occupati non stanno intraprendendo la loro campagna di disobbedienza civile per l'incitazione di un leader locale carismatico che sottolinea "i motivi altamente morali" di una lotta nonviolenta. Sembra semplicemente che i Palestinesi stiano lottando per una giustizia, che per lungo tempo è stata loro negata, con gli strumenti a loro disposizione senza difficoltà. Il fatto che l'Intifada sia intrapresa da gente di tutte le età, in ogni paese, campo profughi, città, cittadina, non fa che rafforzare le prospettive di protesta civile nonviolenta nella continua lotta per i diritti dei palestinesi.

Beth e Jonathan Kuttub

(traduzione di Elena Luteretti)

(Beth e Jonathan vivono nella Sponda Occidentale. Jonathan è procuratore, Beth, un tempo membro del dipartimento metodista unito di Pace e ordine Mondiale, ora insegna).

Per chi volesse mettersi in contatto, diamo l'indirizzo del Centro Palestinese di studi sulla Nonviolenza:

*Palestinian Centre
for the Study of Nonviolence
Nuzha Building - P.O. Box 20317
Jerusalem (Israel)*

Il potere del perdono

Raja Shehadeh

Sono un avvocato e vivo e lavoro in un posto dove non c'è legge. È una vita difficile e frustrante, occupata da gente che prende la legge nelle proprie mani e non può essere fermata. Le Corti sono in disordine, l'ingiustizia è predominante e non si sa a chi rivolgersi. Talvolta sogno di avere i mezzi per lavorare adeguatamente, per poter creare una società dove ci sia rispetto per la dignità, i diritti e la privacy della gente.

La cosa più difficile qui è la mancanza di sicurezza. Naturalmente io ho avuto un'esperienza estremamente brutta, ma generalmente è lo stesso per tutti. Manca la polizia e, se la chiami, rifiuta semplicemente di venire. Siamo nella situazione strana di avere un eccesso di esercito israeliano e mancanza di polizia israeliana, e questa è la ragione per cui la vita è così piena di brutte sorprese.

Ci si sente sempre insicuri, non perché si può essere presi e colpiti, ma perché si può essere assassinati e l'assassino non sarà mai trovato. Si può essere molestati e nessuno ti protegge.

In ogni società c'è gente che oltrepassa i limiti, ma ciò non interessa gli Israeliani, a meno che non riguardi la loro sicurezza. Qualunque cosa possa nuocere alla popolazione palestinese non li riguarda. Se si tratta di una bomba che possa danneggiare Israele è una cosa, ma se riguarda la sicurezza della popolazione palesti-

nese locale ... beh, possono andare all'inferno. E noi andiamo all'inferno.

Sono tempi difficili, molto difficili.

Dopo la guerra del 1948, quando i miei genitori lasciarono la loro casa di Jaffa per andare a Ramallah, la sensazione era che fosse solo una situazione temporanea e che sarebbe stata solo una questione di tempo prima di ritornare a Jaffa.

Nel 1948, i miei genitori lasciarono Jaffa perché sapevano che non avevano alcun modo per proteggersi durante la guerra imminente.

Sapevano, naturalmente, di Deir Yassin (un villaggio arabo dove nel 1948 un gruppo di irregolari militari associati con Menachem Begin, massacrò 250 arabi civili, incluse molte donne e bambini) e sapevano che si sarebbero prospettati dinnanzi a loro tempi difficili perché non c'era un esercito arabo a proteggerli.

Avevano una casa a Ramallah che usavano in estate perché Jaffa è sulla costa e diventa molto calda. Siccome non c'era possibilità di stare al sicuro a Jaffa, essi pensarono che sarebbe stato più saggio andare a Ramallah e aspettare là finché le cose non fossero diventate tranquille e poi tornare. Questo era quello che pensavano ma, naturalmente, non fu mai permesso loro di tornare.

Appena prima della guerra del 1967, c'era molta eccitazione nell'aria. Tutti erano entusiasti del modo di pensare panarabo di Nasser e gli studenti della mia scuola, specialmente quelli che venivano da fuori, aspettavano con ansia la guerra. Scrivevano slogan anti-americani sui muri e si facevano trascinare dall'eccitazione; e così anch'io.

In qualche modo pensavo che, poiché la guerra era una cosa attesa da tanto, sarebbe stata necessariamente una vittoria. Non c'era nessun dubbio nella mia mente; guerra significava vittoria. Mi metteva un po' a disagio sapere che tutto era al di là della mia portata e sapevo che sarei stato più contento della vittoria se avessi potuto parteciparvi, ma in nessun modo avrei potuto, perché avevo solo 16 anni.

Proprio prima della guerra un vecchio amico dei miei genitori venne a dirci che voleva mostrarci qualcosa, così andammo con lui in una parte di Ramallah dove guardavamo in direzione di Gerusalemme. Le ostilità erano già iniziate, parlando con voce monotona, disse che questa guerra stava per essere una ripetizione di quella del 1948; non sarebbe assolutamente stata una vera guerra. Disse che gli Israeliani stavano per venire ad occupare la zona nello stesso modo facile con cui avevano preso l'altra parte del-



la regione. Naturalmente, lo odiai per aver detto questo. Credo che nessuno di noi gli credette, nemmeno mio padre. Non volevamo credergli e non gli crederemo.

La guerra iniziò ma a Ramallah non avemmo quasi nulla di essa. Ci furono aerei che gettarono alcune bombe ma noi non avemmo assolutamente nessuna sensazione della presenza dell'esercito giordano. Nessuno di noi, amici o familiari, aveva qualche conoscenza che vi avesse partecipato in qualche modo. Stavamo tutti a casa ed aspettavamo. Dapprima sentimmo falsi rapporti che rivendicavano la vittoria e poi, dopo il secondo giorno, apprendemmo che gli israeliani erano a Gerusalemme. Il terzo giorno, arrivarono a Ramallah e fecero del Grand Hotel il loro quartier generale. Ecco quello che fu l'inizio dell'occupazione.

Quella notte, gli Israeliani andarono in giro per la città sparando, sparando, sparando solo per vedere se c'era della resistenza. Non ce n'era ma noi non lo sapevamo. Eravamo seduti in casa e cercavamo di stare lontani dalle finestre per pro-

teggerci dalle pallottole. Credo fu il periodo più pauroso per me, perché come gli spari si facevano più vicini, mi aspettavo che gli israeliani entrassero in casa, aprissero la porta e ci uccidessero tutti. Ma non accadde.

Dopo la guerra, alcuni amici Israeliani dei miei genitori vennero a farci visita e noi andammo a far visita a loro in Israele, così ebbi la possibilità di incontrare vari tipi di Israeliani, specialmente civili. Quella fu una situazione unica perché l'esperienza della maggior parte della gente, tutt'oggi, è limitata alla conoscenza di soldati. I soldati cercavano di star fuori dalla vista ma, se si andava per la strada, li si incontrava. Se si andava a Gerusalemme, si veniva fermati al posto di blocco tra Ramallah e Gerusalemme.

Ora, dopo aver conosciuto alcuni Israeliani, mi rendo conto che non sono tutti uguali ed ognuno può aver avuto esperienze diverse con loro. Ce ne sono alcuni con cui non puoi andare da nessuna parte perché subito non sei d'accordo sui fatti ed io non potrei andare più in là con chiunque in certi fatti.

Per esempio, ci sono Israeliani che negano che ci siano mai stati dei palestinesi in questa regione. È una sciocchezza. Dicendo questo essi negano la mia esistenza e così ogni ulteriore comunicazione è impossibile. Sfortunatamente si incontra ancora certa gente ed essi discutono così vivacemente che sembra che la loro intera esistenza dipenda dall'essere in grado di negare a me la mia. Ci sono Israeliani che sono totalmente dello stampo del combattente e dicono: "Abbiamo vinto; stiamo ancora vincendo. Questa è la relazione vincitore-vinto e perciò questo fatto determinerà il nostro rapporto". Dicendo così essi negano la mia umanità e io non posso nemmeno parlare loro. Abbastanza stranamente, queste persone, specialmente in brevi incontri, sono incapaci di guardarmi negli occhi. Sembra che, facendolo, abbiano timore di dover riconoscere la mia umanità e ciò farebbe perdere ad essi il loro equilibrio. Vedono solo quello che vogliono vedere. I Palestinesi sono solo oggetti che possono essere molestati, a cui si può sparare e che si possono uccidere, tutto nel nome della sicurezza.

UN'AZIONE DIRETTA NONVIOLENTA A GERUSALEMME

Le ragazze di Dar al falat

Gerusalemme 2 giugno 1988. Oggi i negozi chiuderanno a mezzogiorno per ordine della Unified National Leadership dell'Intifada.

È importante aver fatto la spesa perché inizierà domani, 3 giugno, uno sciopero generale di tre giorni. Ciò per ricordare a George Shultz che se volesse qualsiasi cosa a Gerusalemme orientale o altrove nei territori occupati, verrebbe con il proposito sbagliato. Sono in un negozio su Zahara street, dove devo sbrigare le faccende dell'ultimo minuto, quando noto le ragazze.

Una trentina o quarantina di scolare, dai dodici ai quindici anni, stanno organizzando una marcia, fresche e decise nelle loro uniformi bleu, i capelli raccolti ed intrecciati in nastri vistosi. I loro visi splendono con determinazione e fiducia.

Le ragazze distribuiscono manifesti accuratamente scritti e procedono nel traffico, scandendo slogans. Molti dei loro compagni di scuola camminano lungo i marciapiedi, aggiungendo le loro voci al coro. Mi getto di fronte a loro per fotografarne il coraggio sconvolgente. Due isolati più avanti, fuori dal National Palace Hotel, un furgone della polizia si ferma dietro l'ultima macchina nel piccolo ingorgo stradale. Le ragazze lo aggirano come se fosse un albero in una foresta.

La polizia, in Gerusalemme orienta-

le, può essere identificata come soldati in uniforme bleu. Ci sono delle differenze tecniche ma sono soldati veri sempre pronti ad attaccare. Gli ufficiali siedono rigidamente, in contatto con i quartieri generali, valutando presumibilmente la situazione e chiamando rinforzi.

Le ragazze svoltano a sinistra, in Salah Edin street. Fra tre isolati saranno ai muri della Città Vecchia dove c'è il notevole rischio per i turisti di udire: "OLP sì, Israele no".

La vista di bambini picchiati da uomini adulti non è una buona cosa per gli affari. Le forze di sicurezza devono agire velocemente.

La mia amica Leslie appare in Salah Edin Street, tiene unite le ragazze proteggendole. La polizia con manganelli ed i soldati con gas lacrimogeni cominciano ad accostarsi da dietro. Leslie grida: "Stanno arrivando - stanno arrivando", ma il coro di protesta continua, i cartelli sono tenuti alti.

Poi la carica e Leslie urla: "Correte". Le ragazze si disperdono non appena sei poliziotti e due soldati riversano su di loro bastonate. La velocità e la violenza dell'assalto sono sconvolgenti.

Non posso cogliere la misura dell'azione perché sto tentando di fotografarne una parte con la pellicola rimastami.

Un manganello si abbatte sulle

schiene di tre dodicenni con spaventosa furia. Il poliziotto, zelante nel suo lavoro, corre più velocemente delle ragazze. Come le colpisce, esse cadono distese sul selciato ed egli continua gettandosi su di loro.

Alzandosi, egli strappa libri, borse e quaderni. Le ragazze si alzano e corrono via lasciandosi dietro le proprie cose. Ma la polizia le insegue. Che io sappia, soltanto una è sfuggita all'arresto. Al momento l'esercito è presente in forze. Gas lacrimogeni e fucili pronti, i soldati procedono verso Al Zahara street e bloccano l'intero traffico mentre osservano perplessi i manifesti arabi. Un furgone della polizia è posto come il punto centrale della raccolta e tutti i manifesti vengono portati lì. Più tardi i soldati sono disposti sul tetto di un Hotel controllando la raccolta.

Saranno preparati meglio la prossima volta nel caso di un altro assalto da parte delle scolare.

Mary Barret

(Traduzione Wanda Ielasi)

(Mary Barret è fotografa e scrittrice indipendente. Questo pezzo è tratto dal libro di prossima pubblicazione "Prospettive dal basso: Storie palestinesi di Occupazione e Ribellione").

Ci sono momenti in cui sono molto arrabbiato con i miei amici Israeliani per quello che sto soffrendo a causa loro; dovrebbero dissociarsi completamente da Israele, dal sionismo, dall'intera faccenda. Non posso proprio tollerare la loro posizione quando non è chiara. Eppure, trattare insieme di questi difficili problemi fa sì che ognuno si renda conto, presto o tardi, che c'è sofferenza da entrambe le parti. Questa conclusione rafforza l'amicizia e, sebbene non sia certamente facile, credo che più un rapporto è complesso, più diventa soddisfacente.

Infine, c'è l'ultimo gruppo. Credo sia sbagliato mettere tutta questa gente in un gruppo ma credo che ciò che dà loro unità è il fatto che sono persone sensibili alla situazione e stanno combattendo contro essa. Non accettano quello che è stato detto loro di questa situazione e non evitano situazioni difficili.

Avendo conosciuto questa gente, talvolta credo che sia più facile essere un palestinese che un israeliano, perché per noi è tutto sbagliato più nettamente. Noi sappiamo esattamente che cosa è sbagliato. Per un israeliano non è così facile. Essi soffrono di una paura genuina ma, nello stesso tempo, se sono veri sionisti, laburisti e non coloni della sponda occidentale, è difficile per loro riconciliare la loro umanità con il loro sionismo.

È una questione estremamente pungente per loro, perché si sentono impotenti. Le cose sembrano essere al di fuori del loro controllo ed essi sono implicati anche in ciò che sta accadendo alle loro vite a causa del crescente estremismo in Israele.

Si preoccupano dell'intolleranza e per il cambiamento del tenore di vita che può arrivare ad un punto tale che sarà impossibile per loro continuare a vivere là.

Vogliono fare qualche cosa ma non sono sicuri di che cosa possono fare. La questione della disobbedienza civile, per esempio, diventa molto difficile. Non possono persuadersi a rifiutare il loro servizio militare di riserva nella Sponda Occidentale, ma, nello stesso tempo, essi non possono servire nella Sponda Occidentale con la coscienza politica.

Per gli Israeliani, c'è una sicurezza nella paura. Alcune persone hanno avuto una vita molto difficile perché non hanno potuto adattarsi alla possibilità di un nuovo atteggiamento che si stava sviluppando tra ebrei e palestinesi. Essi hanno atteggiamenti molto precisi su chi sono i palestinesi e gli ebrei, e quando si rendono conto che le cose potrebbero essere altrimenti e che, forse, la realtà della situazione è diversa da quella che è stata insegnata loro, semplicemente essi non possono cambiare i loro atteggiamenti. La maggior parte della gente non è coraggiosa e ad essi piace la sicurezza, anche se è una sicurezza basata sulla paura. I tentativi individuali di cambiare atteggiamenti, aiutano sicuramente e talvolta

dimostrano di essere le semenze per qualche cosa di molto di più, ma io, per questo mi sono un po' disperato.

Mentre stanno accadendo cose positive, tantissime cose negative continuano ad accadere. Ogni giorno la nostra situazione nella Sponda Occidentale sta creando più di una separazione fra la gente. C'è una separazione netta tra i Coloni della Sponda Occidentale e i Palestinesi locali perché ambedue i gruppi non vogliono e non riescono ad accettarsi. Considerando il loro arrogante vigilantismo e la quantità di terra palestinese che è stata confiscata, io non ho assolutamente voglia di avere a che fare con i Coloni della Sponda Occidentale. Posso accettare gli Israeliani che vivono all'interno dei confini di Israele pre-1967, ma non i coloni della Sponda Occidentale. Questo è proprio fuori discussione.

A questo punto della mia vita, io non sono una persona religiosa.

Iniziai quella strada ma non so come successe perché la mia famiglia non è necessariamente religiosa. Però sento di essere stato influenzato dal pensiero cristiano e sono stupito di come si giunge a certi punti.

Alcuni giorni fa, stavo pensando a questo mentre mi incontravo con un gruppo di arabi che è stato messo al potere dalle autorità militari. Ora essi stanno agendo molto aspramente verso altri arabi che io sto cercando di proteggere. Mentre li ascoltavo, pensavo come soltanto il debole sia in grado di capire il debole.

Per essere magnanimi e generosi, bisogna essere forti.

Allora ho sperimentato come Cristo avesse rovesciato completamente la situazione ed avesse dimostrato come il

debole può essere generoso e forte, perdonando. L'atto del perdono, porta con sé molto potere. È una affermazione della propria dignità avere i mezzi e la capacità di perdonare. Così Cristo rovesciò veramente le posizioni.

Credo che io adesso riesca a vedere la verità che, mi veniva detta in chiesa anche se, al momento, non significava mai molto per me.

Può essere difficile da capire ma idealisticamente parlando, credo che, se vi debba essere pace qui, debba esserci perdono.

È fuori discussione che noi palestinesi, senza nessun errore da parte nostra, abbiamo sofferto per quello che è successo agli ebrei. Anche se capisco e provo molta comprensione per l'Olocausto, tuttavia non ho avuto niente a che fare con esso, non essendo io un Europeo.

Aver sofferto a causa di qualche cosa in cui non si è preso parte, per quanto uno possa comprendere il bisogno di avere una patria Ebraica, significa che ci sarà bisogno di perdono.

Dobbiamo perdonarli per ciò che hanno fatto a noi.

Anche loro hanno sofferto e stanno soffrendo adesso.

Hanno avuto molta gente uccisa nelle guerre, hanno una vita difficile e terribile.

Può essere paura ciò che essi stessi generano ma questo non importa. Sono paurosi perché hanno sofferto.

Anche gli Israeliani devono perdonare, se si vuole ci sia la pace.

Il problema è che l'arroganza sta dalla loro parte e credo che dovranno perdere un po' di questa arroganza per poter vedere le cose in modo diverso.



Adesso, anche se la gente offre loro qualche cosa, essi dicono: "Ah, bene! grazie!" e ne prendono di più.

Spero che non saranno costretti a perdere la loro arroganza con un ulteriore versamento di sangue, ma forse è la cosa che accadrà.

Raja Shehadeh

(Raja Shehadeh è un avvocato e scrittore palestinese che vive a Ramallah, una città sulla Sponda Occidentale. Nel dicembre 1985, suo padre (anch'egli avvocato), fu assassinato sul marciapiede di fronte alla propria casa, fino ad oggi non è stato arrestato nessun sospettato.

Questo articolo è stato estratto da un capitolo di "Uniti nella speranza arabi ed ebrei parlano della pace" di Carol J. Birkland e pubblicato dalla Friendship Press, New York)

YESH GVUL

Obiettori di coscienza in Israele

Amit Lewenhoff è un ragazzo di 19 anni, in prigione per aver rifiutato di prestare servizio nell'Esercito Israeliano nelle terre occupate. È la quarta condanna dello stesso tipo che ha subito. Nel mese di aprile è stato condannato a 28 giorni di galera per aver rifiutato di prestare servizio a Betlemme; nel mese di maggio è stato condannato ad altri 15 giorni ("grazie alla sua giovane età" ha detto il Giudice) e in giugno è stato imprigionato per una terza volta.

Nel 1987 Lewenhoff è stato il fondatore e il leader di un gruppo di 16 studenti di scuola superiore che, alla vigilia del loro arruolamento avevano scritto al ministro della Difesa chiedendo di poter fare il servizio militare all'interno della "linea verde" (il territorio che già prima del 1967 era di Israele) "così da non prendere parte ad azioni repressive e all'occupazione che va contro le nostre coscienze... se ci verrà ordinato di prendere parte ad azioni repressive saremo costretti a rifiutare..."

Mandato nel corpo corazzato nell'agosto '88, Lewenhoff fu spedito ad un corso per comandanti di carri armati. Quando al suo corpo fu comandato di trasferirsi a Betlemme, nei territori occupati, lui si rifiutò di partire e fu incarcerato per la prima volta. Lewenhoff è la settima persona a subire ripetute incarcerazioni per aver rifiutato il servizio nei territori occupati da quando vi è l'Intifada. Il numero degli "obiettori" è molto più grande, alcune centinaia, ma solo un piccolo gruppo ha subito l'incarcerazione.

Anche il padre di Amit, Carlos Lewen-

hoff, è stato messo in prigione per 15 giorni per essersi rifiutato di prestare servizio, come "riservista" nei territori occupati. Carlos è nato in Olanda da genitori sopravvissuti ad Auschwitz, e sua moglie, uruguaiana, è figlia di un *desaparecido* del regime militare.

Amit e gli altri obiettori sono sostenuti da Yesh Gvul, il gruppo di protesta che focalizza la sua campagna sull'occupazione di Israele della striscia di Gaza.

Gli sforzi di Yesh Gvul sono anche di tipo economico, per sostenere finanziariamente i soldati obiettori incarcerati, ai quali viene sospeso l'assegno familiare.

In questi mesi molti simpatizzanti di Yesh Gvul hanno promosso una campa-

gna di adozione degli obiettori imprigionati per aiutare economicamente le loro famiglie.

Il progetto di adozione dell'obiettore comprende:

a) un aiuto economico alla famiglia di 450 dollari, e un sostegno per la campagna;

b) supporto morale e politico con pubblicizzazione dell'adozione avvenuta tramite lettere ai giornali nazionali e locali e proteste all'ambasciata israeliana.

Se vuoi "adottare" un obiettore israeliano, contatta:

Yesh Gvul
PO Box 6953
Jerusalem 91068
(Israele)

A SCANSO DI EQUIVOCI

AN e la Palestina

Azione Nonviolenta ha cercato di informare in diverse occasioni sulle iniziative nonviolente che venivano promosse per porre termine al conflitto arabo-israeliano, affinché pace, giustizia, libertà potessero finalmente ritornare in un territorio da troppi anni funestato da violenza, terrore e morte (ricordiamo i numeri di AN di aprile-maggio '88, e del maggio '89). In AN di giugno '89 abbiamo pubblicato un "botta e risposta sulla Palestina" tra una nostra lettrice, la sig.ra Conciatore e l'avv. Canestrini.

La sig.ra Conciatore ora replica, con la lettera che di seguito pubblichiamo, chiedendoci esplicitamente se consideriamo "mezzi nonviolenti non solo il lancio di sassi, ma anche l'intimidazione, l'incendio dei negozi e dei ristoranti, l'uccisione dei sindaci collaborazionisti". AN in questo 1989 è al suo ventiseiesimo anno di pubblicazione e crediamo che la storia della nostra rivista basti ed avanzi per rispondere ad interrogativi di questo genere. L'OLP è un'organizzazione nonviolenta? Noi non lo abbiamo mai affermato, né ci interessa ergerci a giudici di questa o quella organizzazione o partito. Ovviamente abbiamo dato risalto, quasi con entusiasmo, all'attività di quei gruppi (come per esempio il "Centro palestinese di studi sulla Nonviolenza" diretto da Mubarak Awad) che lavorando "fianco a fianco con l'OLP" cercano di sostenere la causa del popolo palestinese con azioni rigorosamente nonviolente. Lo stesso criterio ci ha portato ad informare sulle iniziative del gruppo israeliano denominato "Yesh Gvul" che propaganda l'obiezione di coscienza. Tutto qui, e tutto chiaro ci sembra.

Un'ultima osservazione crediamo opportuna, ed è questa: anche il nonviolento più rigoroso deve comunque saper distinguere tra l'azione violenta dell'oppressore e l'azione violenta dell'oppresso, schierandosi a favore delle ragioni di quest'ultimo, pur rimanendo ben saldo nella propria persuasione e azione.

Spettabile Redazione,
do seguito alla mia lettera su Azione Nonviolenta di giugno e alla risposta di Canestrini, da Voi condivisa.

Ripeto che conosco bene le colpe di Israele, ma che non mi sembra né giusto né nonviolento attribuirgli quelle che non ha, innescando così quel processo di demonizzazione dell'avversario contro cui ci ha messo in guardia M. L. King. Canestrini non ha potuto confutare le rettifiche da me fatte alle sue affermazioni errate, se non cambiando le carte in tavola. Per esempio, non ho detto che nei territori occupati non c'è l'occupazione militare, che sarebbe assurdo, ma ho detto che tali territori non sono stati mai "annessi", ma sono considerati "amministrati", il che presuppone una situazione transitoria; non ho detto che non ci sono campi di raccolta o campi profughi che dir si voglia, che sarebbe altrettanto assurdo, ma che di essi non sono responsabili soltanto gli Israeliani, ma anche gli Stati Arabi e l'OLP. Canestrini poi ripete che "soltanto pronunciare la parola Palestina costituisce un reato punibile con la detenzione", affermazione semplicemente ridicola per chi conosce quei posti. A questo proposito vi accludo due fotocopie di due mezze pagi-

ne di "The Dawn Al-Faje" che si autodefinisce "settimanale palestinese di Gerusalemme, l'unico giornale in lingua inglese pubblicato nei territori occupati", da cui potete vedere che la parola Palestina si può non solo pronunciare, ma anche scrivere, e che la politica di Israele si può criticare senza mezzi termini.

Ma quello che mi lascia allibito è che Canestrini, da Voi condiviso, non potendo confutare le malefatte dell'OLP, le giustifica paragonando l'OLP al CLN nella Resistenza italiana, dimenticando di aver definito l'Intifada "resistenza nonviolenta" (cfr. AN di maggio).

A questo punto voi della Redazione mi dovete una spiegazione: dovete dire chiaramente a me e ai lettori di Azione Nonviolenta se considerate mezzi nonviolenti non solo il lancio di sassi, ma anche l'intimidazione, l'incendio dei negozi e dei ristoranti, l'uccisione dei sindaci considerati collaborazionisti. Inoltre dovete dire chiaramente se approvate i metodi del CLN. Non starebbe a me ricordarvi che Capitini non ha partecipato alla guerra partigiana, pur condividendone gli ideali.

Con molti saluti

Lavinia Conciatore
(Bolzano)

DEBITO ESTERO

Chi deve e a chi?

di Gigi Eusebi

Le cause

I Paesi del Terzo Mondo hanno accumulato un debito complessivo di mille miliardi di dollari nei confronti dei Paesi ricchi: sono totalmente condizionati dalle politiche dei Paesi creditori, del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e del Banco Mondiale.

La giustificazione comune per spiegare il processo di indebitamento è la crisi petrolifera degli anni '70. I Paesi dell'OPEC (produttori di petrolio) depositarono in quegli anni enormi quantità di capitale nelle banche occidentali, frutto dell'aumento vertiginoso del prezzo del petrolio. Le banche non riuscivano più a smaltire le grandi riserve accumulate e le convertirono in prestiti a basso tasso d'interesse, a "favore" dei Paesi del Sud del mondo.

Anche le spese militari hanno contribuito ad aumentare il debito estero. Negli anni '70, le spese belliche crebbero del 12% in America Latina e del 18% all'anno in Africa. L'Istituto Internazionale di Ricerca per la Pace di Stoccolma afferma che il 20% del debito estero attuale è imputabile alle spese militari. L'industria degli armamenti produce distruzione da una parte e inflazione dall'altra, perché non immette nel mercato prodotti che possono essere consumati dalla popolazione.

Un altro fattore di crisi è la fuga di capitali, perché il denaro che entra sotto forma di prestiti esce spesso dal Paese debitore in maniera illegale per essere depositato presso le banche creditrici. Uno dei direttori del BID (Banco Interamericano di Sviluppo), che è messicano,

ha affermato che la fuga di capitali dal Messico tra il 1977 e l'83 toccò i 90 miliardi di dollari, cioè superò lo stesso debito. Non fu un caso isolato, in America Latina. Ciò dimostra come l'élite di questi Paesi speculi sulla crisi, appropriandosi delle ricchezze e scaricando il debito sulle classi povere.

I cosiddetti "progetti faraonici" sono stati un ulteriore elemento di crescita del debito estero. Come, ad esempio, nel caso della centrale nucleare costruita nelle Filippine, durante la dittatura di Ferdinand Marcos, alle pendici di un vulcano. La centrale fu costruita dalla multinazionale americana Westinghouse e costò due miliardi di dollari, ovviamente non funzionò, data la localizzazione, ma sta costando ugualmente al Paese 500.000 dollari al giorno di interessi.

Il "tenore di vita" delle classi ricche dei Paesi del Terzo Mondo provoca il continuo aumento del debito. Pinochet, in Cile, per mantenere i tradizionali privilegi della borghesia e dei militari ha mantenuto artificialmente valorizzata la moneta nazionale, favorendo le importazioni e causando il fallimento di molte imprese cilene, generando così una disoccupazione del 35% della forza lavoro.

I fattori che hanno concorso alla formazione del debito estero sono improduttivi. Non hanno prodotto nessuna ricchezza. Un prestito dovrebbe essere utilizzato per produrre, per creare lavoro e profitto, per aiutare un'economia a crescere. Ma quando tutto il capitale è investito in attività non produttive, non si potrà mai pagare un debito. In ogni caso, i Paesi del Terzo Mondo hanno fatto un uso irresponsabile dei prestiti - se non

criminale - i banchieri dei Paesi sviluppati hanno venduto denaro come se fosse pesce. Le banche creditrici non si sono mai preoccupate di investire, ma di liberarsi nella maniera più vantaggiosa del surplus di liquidi accumulato. "I soldi saranno rimborsati - ha detto il presidente del CITICORP - perché i Paesi non falliscono...". Le banche sono state abili a imporre prestiti a tassi di interesse variabile, in modo che i Paesi debitori non potessero fiscalizzare l'importo e la fluttuazione. Durante gli anni '70 i tassi sono stati spesso negativi, perché l'inflazione era maggiore dell'interesse nominale. Ciò incanalò un grande flusso di denaro verso il Terzo Mondo. Negli anni '80 l'inflazione diminuì, senza però che i tassi d'interesse scendessero proporzionalmente. Anzi: aumentarono vertiginosamente. Ad ogni aumento di un punto del tasso d'interesse corrispondeva una crescita di miliardi di dollari di debito.

Tutti i Paesi indebitati sono stati forzati ad accrescere la loro partecipazione nel mercato mondiale, aumentando le esportazioni. Il Banco Mondiale, l'FMI e tutte le grosse agenzie di credito stimolano la partecipazione dei Paesi del Terzo Mondo al mercato internazionale. Condizionano gli "aiuti" per pagare gli interessi a politiche interne favorevoli all'esportazione, che consentono di aumentare le riserve e di importare contemporaneamente i prodotti necessari al fabbisogno nazionale. In teoria è una buona soluzione, ma la pratica è ben differente. Dato che i Paesi indebitati esportano i medesimi prodotti, i prezzi sul mercato tendono a diminuire. I Paesi ricchi però controllano interamente i prezzi delle merci importate dai Paesi poveri. La conseguenza è che questi ultimi vendono a costi sempre più bassi e comprano a prezzi sempre più alti.

I "consigli del FMI"

Il Fondo Monetario Internazionale è un "guardiano" del sistema finanziario internazionale e favorisce soprattutto gli interessi degli Stati Uniti. L'FMI impone le strategie ai Paesi debitori. La sua ricetta economica è semplice: il Paese indebitato deve rimettere in sesto le finan-



Foto Azione Nonviolenta

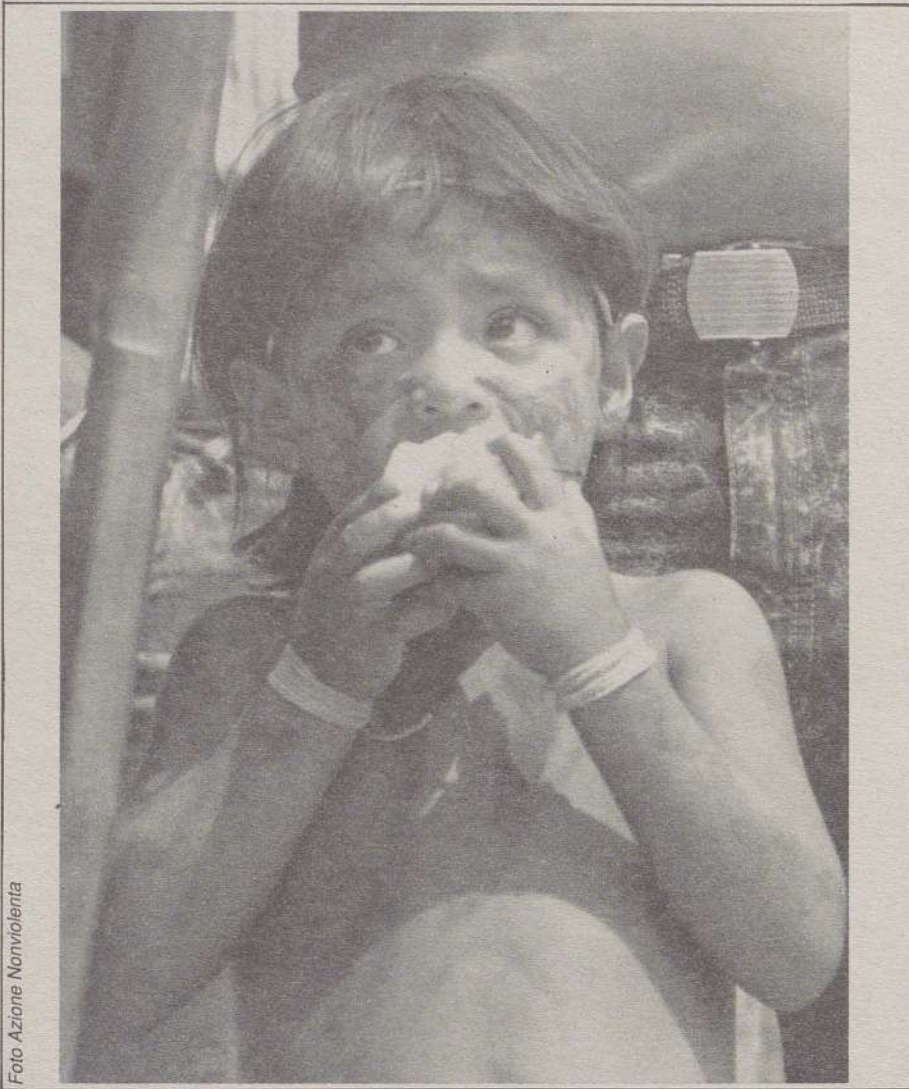


Foto Azione Nonviolenta

ze. Come? 1) Aumentando i profitti. 2) Riducendo le spese.

Per aumentare i profitti i Paesi del Terzo Mondo sono obbligati ad esportare sempre più. Ma quando tutti i Paesi in via di sviluppo sono costretti ad esportare, il mercato internazionale si riduce ad una serie di Stati che vendono a prezzi bassi e ad altri, ricchi, che comprano. Nello scambio di merci effettuato tra l'84 e l'85, i Paesi poveri hanno "regalato" agli USA 65 miliardi di dollari.

Diventa impossibile pagare il debito e gli interessi. I Paesi debitori, per ottenere fondi, sono costretti a distruggere le foreste, a sfruttare barbaramente le ricchezze minerali del sottosuolo, devastando la natura. Il fatto di produrre per l'esportazione e non per il consumo interno sconvolge l'equilibrio sociale ed ecologico.

Se un pezzo di terra mantiene una famiglia di agricoltori - ad esempio - producendo per il mercato interno, il frutto del lavoro viene scambiato con la produzione di altri contadini o con quella di altri settori. Ma se la stessa famiglia lavora alle dipendenze di imprese che esportano i prodotti, riceve un salario (solitamente miserabile) e deve comprare quello di cui ha bisogno per vivere. La produzione del lavoro di questa fami-

glia è esportata, non entrando nel mercato interno. Nel mercato entra il salario, ma non la merce prodotta: si genera una pressione sui prezzi. Il denaro che i Paesi esportatori immettono nell'economia interna, senza un'entrata equivalente di prodotti, è un fattore di spinta inflazionaria.

L'altra "raccomandazione" del FMI è la riduzione delle spese. Gli effetti di questa imposizione sono terrificanti. A Porto Alegre, città industriale del Sud del Brasile, un'assistente sociale entrò in una favela, visitando una baracca. Fu ricevuta da cinque bambini, il più grande di otto anni. I genitori erano usciti a cercare cibo tra la spazzatura. Osservando la povertà dell'ambiente, l'assistente sociale chiese ai bambini se avevano mangiato. "Sì, signora. Ieri la mamma ha fatto una torta di giornali bagnati". Cosa? Torta di che?", domandò l'assistente. "Sì, la mamma prende un giornale, lo piega e lo bagna con acqua. Quando è pronto, lo taglia a fette. Noi le mangiamo, beviamo l'acqua e così ci passa la fame".

Il Brasile è un Paese dove 90 milioni di persone, due terzi della popolazione, soffre di denutrizione. Nel Nord e nel Nordest, i bambini sono del 16% più leggeri e del 20% più bassi dei ragazzi delle altre regioni del Paese. Negli ultimi anni,

il Brasile ha "restituito" ai Paesi ricchi 12 miliardi di dollari all'anno, un miliardo al mese, non potendo investire le proprie risorse per risolvere i problemi interni. Non si può affermare nemmeno che se il Paese non pagasse il debito estero, le condizioni della vita della gente migliorerebbero automaticamente. La distribuzione del reddito in Brasile è così ingiusta che il 5% degli abitanti possiede la metà del reddito. Quando però tutti gli utili vanno alle banche straniere, non è nemmeno ipotizzabile un programma di riforme sociali. Se l'FMI impone di tagliare la spesa pubblica, gli interventi nel settore sanitari, dei trasporti, quando diminuisce il valore reale dei salari e aumentano i prezzi delle merci, la popolazione non riesce nemmeno a pagare le bollette della luce, dell'acqua, non può prendere il pullman, comprare medicine, cibo o scarpe per i figli.

L'ex direttore del Banco Centrale del Perù ha dichiarato che le misure economiche imposte dal FMI potrebbero provocare la morte di 500.000 bambini nel suo Paese. Nel 1980, un operaio peruviano doveva lavorare 17 minuti per comprare 1 chilo di riso. Nell'85, lo stesso operaio per comprare lo stesso chilo di riso, doveva lavorare due ore e cinque minuti (7 volte tanto). Un litro di latte richiedeva nell'80 l'equivalente di 17 minuti di lavoro. Nell'85 erano necessari 1 ora e 25 minuti. E in America Latina possedere un impiego è già un privilegio.

Una "sporca" guerra

Se la popolazione protesta contro le misure di austerità forzata, manifestando nelle piazze o rifiutandosi di pagare gli aumenti, la polizia, l'esercito ed anche i mezzi di comunicazione del Paese intervengono e reprimono (spesso nel sangue) le proteste. Questa "e" una guerra, seppure particolare: il debito estero è una guerra contro il Terzo Mondo. Attraverso il debito si forzano i Paesi poveri ad obbedire agli ordini dei Paesi ricchi. L'unica limitazione non prevista dalle "regole" è l'occupazione territoriale. I tempi sono cambiati: al giorno d'oggi non c'è più bisogno d'invadere una nazione. È molto caro e rischioso. Basta controllarne le risorse.

Per mezzo del debito estero si possono gestire le materie prime e le infrastrutture di uno stato. I Paesi del Terzo Mondo stanno finanziando i Paesi ricchi, finanziando il deficit degli USA, finanziando Wall Street, stanno pagando la loro stessa situazione di oppressione. Quando il presidente del Costa Rica, Oscar Arias, propose il piano di pace per l'America Centrale, il presidente americano Reagan si oppose diminuendo le esportazioni e bloccando gli aiuti economici. Con un debito di quattro miliardi di dollari, il Costa Rica si è trovato in una congiuntura difficile. Se gli Stati Uniti non approvano un piano politico internazionale, possono sabotarlo senza esporsi agendo sul debito estero.

È un conflitto finanziario di bassa in-

tensità. L'obiettivo non è vincere, ma logorare l'avversario. È sufficiente controllare l'emorragia, regolando la sofferenza attraverso la variazione dei tassi d'interesse. Funziona bene, anche perché la maggioranza delle persone del Primo e del Terzo Mondo non comprende i perversi meccanismi del debito estero. È uno strumento eccellente di potere. La crisi del debito ha eliminato qualunque tipo di indipendenza dei Paesi del Sud

del Mondo, ripristinando un nuovo colonialismo.

"Lo stato conquistato può essere difeso, dal conquistatore, in tre maniere diverse: la prima è rovinandolo, la seconda è dominandolo direttamente, la terza è permettendo che continui a vivere con le proprie leggi, creando un governo di pochi, che manterranno il Paese amichevolmente subordinato al conquistatore".

I "consigli" di Macchiavelli funziona-

vano già nel 1510. Le politiche economiche non sono neutrali. Le politiche economiche possono uccidere.

Gigi Eusebi

* Fonti: - Susan George - Conferenza del "Projeto Abraço" (San Francisco - 1987) - Bollettino "Who owes whom?" (1988).

SI È TENUTO A SAN PAOLO DEL BRASILE IL 2° MEETING DEI VESCOVI LATINOAMERICANI E DEI LEADERS CATTOLICI INTITOLATO

Il processo di liberazione degli oppressi attraverso la pratica evangelica della nonviolenza

Dal 12 al 17 giugno '89 si è tenuto a S. Paolo del Brasile il 2° Meeting dei Vescovi latino-americani e dei leaders cattolici intitolato: "Il processo di liberazione degli oppressi attraverso la pratica evangelica della nonviolenza".

Il 1° Meeting si era tenuto a Medellin (Colombia) nel 1977. Invitati dal Servizio Pace e Giustizia in America Latina (Serpaj-AI), vescovi, pastori, leaders cristiani sono venuti da nove paesi dell'America Latina, così come i rappresentanti di Pax Christi e dell'Ifor internazionali.

Il 2° Meeting ha voluto ricordare anche l'arrivo dei missionari cristiani in America Latina (avvenuto nel XV e XVI secolo), frutto della "conquista" europea del resto del mondo. Fu una conquista che ebbe un carattere violento ed ingiusto e non fu accettato dalle popolazioni indigene; ed ancor oggi, in molte aree vi è una resistenza contro l'uropeizzazione. Nel corso di questi 500 anni si è creata una società che, dal nostro punto di vista cristiano, è contro il piano di Dio.

Oggi stiamo assistendo ad un processo di liberazione che in molti paesi latino americani sta portando alla fine di dittature crudeli. Ma percepiamo anche che le democrazie appena nate sono fragili ed ambigue, perché, l'ingiustizia e la violenza istituzionalizzata persistono.

La gente sta diventando sempre più povera ed è privata delle sue risorse dalla corruzione delle oligarchie dominanti e dal peso del debito estero.

In un fraterno, sereno ed ecumenico spirito, abbiamo pregato e riflettuto insieme. Ci siamo scambiati esperienze ed abbiamo approfondito la pratica liberatrice di Cristo. Di fronte a strutture ingiuste che affliggono specialmente il povero, ci sono ancora persone che continuano ad essere indiffe-

renti. Altre disperano, ed altre ancora cercano vie diverse per la liberazione. Noi siamo convinti che la pratica della nonviolenza di Gesù è una via efficace per gli oppressi che vogliono liberarsi e per tutti coloro che vogliono costruire una società giusta e partecipativa.

La nonviolenza attiva è una pedagogia, un metodo per la crescita delle coscienze, una lotta nella quale gli oppressi stessi partecipano come soggetti della storia e si autoorganizzano come forza politica e sociale per superare i conflitti e costruire una nuova società. Con la nonviolenza gli oppressi riscattano la loro dignità, la loro identità e i loro valori culturali; essi recuperano il loro coraggio e imparano a leggere la realtà conflittuale nella quale sono inseriti e ad individuare le cause che si trovano alla radice dei conflitti. Alla luce delle Scritture essi scoprono l'attiva presenza di Dio in questa lotta. Con la nonviolenza i poveri si organizzano per resistere con fermezza e creatività; anche con miseri mezzi possono raggiungere - non senza sofferenze - molte vittorie che sono segni di speranza e forza per continuare la lotta.

Con l'intenzione di unire tutti gli elementi comuni delle varie esperienze di lotta nonviolenta, noi constatiamo la validità del metodo: -giudica, -agisci, -valuta, -celebra; non come fasi statiche e separate, ma come dinamiche inserite in un processo permanente di liberazione totale.

Noi siamo convinti che la nonviolenza - oltre ad essere una strategia per la lotta e l'organizzazione - è un modo per vivere i conflitti e l'amore fraterno, anche con i nemici, seguendo l'esempio di Gesù. Anche se la nonviolenza si esprime prevalentemente dove la vita è maggiormente

minacciata (fra gli oppressi) e crede nelle proprie potenzialità, essa non esclude di agire anche verso gli oppressori. Noi non siamo motivati dall'odio né dalla vendetta o dal rancore. Noi lottiamo per la giustizia, contro le strutture oppressive. Noi confidiamo nello Spirito Santo, che "rende nuove tutte le cose" il quale può trasformarci in uomini e donne resi liberi.

Al termine del meeting noi abbiamo gioito dello spirito di amicizia tra diverse chiese e abbiamo confermato il nostro impegno nella solidarietà con tutti i nostri fratelli e sorelle dell'America Latina, nel volto sofferente dei quali è rivelato il volto di Gesù, il Servo Sofferente.

Noi sosteniamo le nostre comunità cristiane, i movimenti popolari, le forze sindacali, le istituzioni, i gruppi e le persone che, sia come protagoniste, sia come alleate, si impegnano nella prassi di liberazione evangelica.

Noi invitiamo altri gruppi ed organizzazioni, nazionali ed internazionali, a partecipare a questa causa con la solidarietà e con questo stile di lotta nonviolenta, per portare avanti la liberazione dei nostri popoli. E noi stessi ci riconfermiamo nell'impegno a continuare ad aprire nuove strade a tutti gli oppressi dell'America Latina.

I partecipanti al 2° Meeting di Sao Paulo, Brasile.

INTERVISTA A MAJID RAHNEMA

La tragedia dello sviluppo

a cura della Redazione

Majid Rahnema, iraniano, è stato ministro della pubblica istruzione in Iran dal 1967 al 1971. È stato membro del Consiglio Esecutivo dell'Unesco e del Consiglio dell'Università delle Nazioni Unite. Ha lavorato sei anni per l'ONU, dirigendo tra l'altro i programmi di sviluppo del Mali. Ha lavorato insieme ad Ivan Illich e attualmente insegna all'Università di Berkley in California, dove ha tenuto un corso dal titolo "La tragedia dello sviluppo". Invitato al "Meeting del Garda" per una relazione, è stato intervistato dalla Redazione di A.N.

Il tuo tragitto è stato molto particolare, perché sei partito dal cuore dell'establishment per giungere poi a posizioni molto critiche nei confronti del modello di sviluppo dominante. Come è avvenuta la tua maturazione?

Non sono cambiato intenzionalmente, mi sono piuttosto lasciato cambiare. Non ho avuto paura di restare aperto a ciò che accadeva intorno a me e di attraversare fasi anche molto diverse. Per esempio da giovane ero un convinto marxista, ma poi insieme allo stalinismo ho rifiutato anche un certo concetto di autorità. Non c'è bisogno che qualcuno apra una strada e ci chieda di seguirlo, dobbiamo noi scoprire la nostra strada. Quando chiesero a Marx di riassumere in una frase il suo pensiero, ebbe a dire "dubitate di tutto". Mi pare invece che nessuno sia più convinto delle proprie certezze dei marxisti di oggi.

In Italia si parla molto di Nuovo Modello di Sviluppo (NMS) come di una terza via tra l'opulento modello occidentale e la situazione di miseria di molti paesi del 3° mondo. Tu invece, nell'intervento al Meeting, sembravi mettere in discussione il concetto stesso di sviluppo.

Quel che puzza, puzza, e non c'è una "nuova puzza" che possa essere più profumata delle precedenti! Così è per lo sviluppo, che è un concetto pieno di sottintesi: quando si parla di sviluppo, lo si fa sempre in relazione ad un sotto-sviluppo. Per molti, oggi, è sotto-sviluppo chi non è andato a scuola. Ma mi risulta che né Buddha né Cristo siano mai stati a scuola: erano forse dei sotto-sviluppati? Il concetto di sviluppo è l'invenzione sociale di un'epoca determinata, che afferma che tutto ciò che non è industrializza-

to, monetizzato, economicizzato, è sotto-svilupato. Per questo io affermo la violenza dello sviluppo, e concludo che ricercare lo "sviluppo partecipativo" è come praticare la "violenza giusta". Lo sviluppo ha ormai una connotazione così negativa che non dovremmo più usare questo termine. Non è un concetto neutro o innocente, significa distruzione delle culture che - secondo noi - sviluppate non sono, che non sono entrate nella logica economicista.

C'è allora un altro concetto, un'altra parola-guida per definire questa crescita autocentrata e non distruttiva, da sostituire a quella di "sviluppo"?

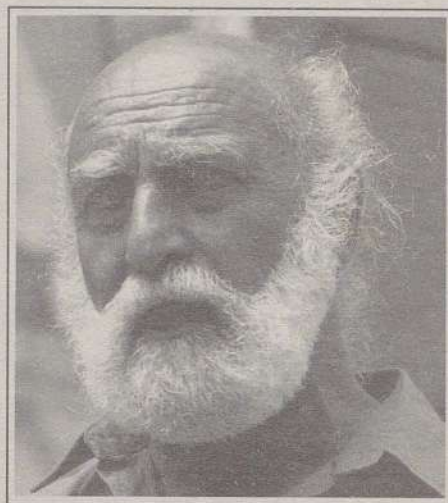
Non credo che sia necessario. Se vedo un uomo che ha fame, so subito di dover fare qualcosa per lui. Esistono, per questo, termini millenari come amore, compassione, carità, ospitalità, convivialità... perché mai cercare un sostituto della parola "sviluppo", che è un termine colonizzatore? Ci sono delle parole chiave che dobbiamo usare con molta attenzione, e un'altra di queste è "potere". Pensa solo allo slogan "potere al popolo".

Puoi spiegarti meglio?

Il "potere" che oggi ha lo Stato è basato sulle istituzioni esercito, scuola, banche, ecc.; dare il "potere al popolo" significherebbe dare al popolo le leve di questi strumenti inalterati, con i risultati che abbiamo visto in Unione Sovietica, o in Cina, dove Deng va a uccidere il popolo in nome e per mezzo del popolo. È il problema del legame tra potere e violenza, dell'uso della violenza come principio d'azione. Quando Gandhi parlava di nonviolenza intendeva - io credo - un rifiuto incondizionato di nuocere agli altri ma anche di sottomettersi all'ingiustizia, e questo dava un potere enorme, non legato, stavolta, alla violenza.

Hai citato Gandhi e la nonviolenza; quale contributo potrebbero portare all'attuale crisi ecologica i movimenti che come il nostro si ispirano direttamente a quell'esperienza?

Premetto che il movimento Gandhiano, sebbene sia molto legato all'esperienza di Gandhi e alla situazione indiana, e quindi difficilmente esportabile nella sua forma originaria, ha un messaggio universale: ci indica una visione globale e non frammentaria della vita. Nel nostro mondo occidentale, ogni problema ha la sua risposta specifica, che a sua volta crea un nuovo problema, e così via. L'annuncio della nonviolenza, come io lo ve-



Majid Rahnema

Foto Azione Nonviolenta

do, è vivere senza odio, senza l'intenzione di distruggere alcunché nel creato, perché il mondo non è una cosa separata da me stesso. Tutto l'individualismo moderno tende invece alla più totale frammentazione; lo stesso termine "individuo" è stato stravolto dal suo significato originario - ciò che è indivisibile - e indica invece ciò che è diviso, separato, atomizzato.

A livello planetario il più grave problema ecologico è rappresentato oggi dal debito estero dei paesi del Sud del mondo, ma anche in questo caso la cultura occidentale affronta il problema con un approccio frammentario. Non sarebbe sufficiente, ad esempio, cancellare il debito, perché il debito è un effetto e non una causa, è solo l'ultimo risultato di una situazione economica distorta. Anche cancellandolo integralmente, in capo a pochi anni ci sarebbe il rischio di tornare al punto di partenza. La domanda giusta è allora: come è nato il debito estero? A livello concettuale, con la separazione tra bisogni e risorse. Nelle economie cosiddette "primitive" un bisogno nasceva solamente se era disponibile la risorsa corrispondente, e né i bisogni né le risorse erano considerati illimitati, come oggi economisti e politici vogliono darci ad intendere. A livello più pratico, è accaduto che i paesi petroliferi con surplus di denaro hanno depositato enormi quantità di petro-dollari nelle banche occidentali, e queste non hanno trovato di meglio che offrirlo in prestito (a certi interessi) ai paesi del 3° Mondo. In definitiva, possiamo vedere il problema del debito originato proprio dalla filosofia dello sviluppo, dalla violenza che questo sviluppo occidentale esercita contro le culture e le economie indigene, cioè dei popoli che vivono dei bisogni e delle risorse locali. La nonviolenza può far capire all'Occidente che le risorse sono limitate, e quindi dobbiamo limitare i bisogni.

Questa è la nostra rivoluzione.

(Intervista a cura della Redazione)

OBIEZIONE DI COSCIENZA AL SERVIZIO MILITARE

La sentenza della Corte Costituzionale

di Maurizio Corticelli

La Corte Costituzionale ha, in data 19 luglio 1989, deciso che è "illegittimo l'Art. 5 primo comma della Legge 15 Dicembre 1972 n.772 nella parte in cui prevede che i giovani ammessi a prestare servizio sostitutivo civile lo devono prestare per un tempo superiore al servizio di leva cui sarebbero tenuti". L'importante sentenza ha certo almeno nel dispositivo una importanza storica: è dunque contro la Costituzione Repubblicana e democratica che l'obiettore debba, in modo punitivo e non giustificato, compiere per otto mesi di più il proprio servizio civile in una situazione che era di reale disparità con quella del militare di leva.

In questo primo ed incompleto esame della sentenza è doveroso sottolineare come lo sforzo, la mobilitazione ed anche la carcerazione subita da centinaia di obiettori di coscienza abbiano ottenuto un riconoscimento definitivo nella decisione della Corte. Vanno ricordate le vicende di Mariano Pusceddu, di Antonio De Filippis, di Silverio Capuzzo, di Alessandro Scidà e le varie ordinanze dei Giudici di Cagliari, Rimini, Venezia, Camerino che già avevano ritenuto che la disparità di durata del servizio civile e del servizio militare fosse una norma di legge di dubbia costituzionalità. L'esame dei Giudici della Corte Costituzionale (Presidente Francesco Saja e relatore Giovanni Conso) si è dunque sviluppato sulle ordinanze di remissione e sostanzialmente sull'esame dell'Art. 5, 1° comma legge 15/XII/1972 n. 772 in riferimento all'Art. 3 della Costituzione che proclama "la pari dignità sociale dei cittadini e la loro eguaglianza di fronte alla legge senza distinzioni o disuguaglianze per sesso, lingua, razza o opinioni politiche".

La diversa durata temporale del servizio civile nei confronti del servizio militare infatti pareva dimostrare una volontà di "punizione" nei confronti dell'obiettore e della scelta discriminando così l'idea pacifista che sta alla base della scelta di O.C. Nel giudizio avanti alla Suprema Corte da un lato si è costituita l'Avvocatura dello Stato a difesa dell'attuale legge e ha sostenuto sostanzialmente che è corretto e ragionevole che il servizio civile sia di durata maggiore di quello militare; dall'altro invece gli Avvocati Ramadori, Onida, Colacino e Mellini hanno sostenuto

la tesi dei ricorrenti.

La motivazione giuridica attraverso la quale la Corte Costituzionale è pervenuta alla decisione di cui in premessa è peraltro di semplice esame. Da un lato, occorre prenderne atto, la Corte ha respinto l'idea che servizio civile e servizio militare siano modi in tutto uguali ed alternativi tra loro per la difesa della Patria (Art. 52 Costituzione) in ciò rifacendosi alla decisione della stessa Corte del 1986, la n. 113.

Siamo ancora lontani dunque da una esatta equiparazione giuridica e sostanziale dei due modi attraverso i quali estrinsecare il dovere costituzionale di

difesa della Patria; dall'altro invece la Corte Costituzionale ha preso in esame il servizio militare non armato che seppure praticamente mai utilizzato dall'Obiettore di coscienza rimane nella legge 772/72 una scelta che il chiamato alle armi può compiere ed attraverso il quale soddisfare l'obbligo di leva.

Con d.p.r. 28/XI/1977 n. 1139 "norme di attuazione" il legislatore ha sostanzialmente equiparato l'obiettore che ha optato per il servizio non armato al militare disponendo che: "i suddetti giovani sono soggetti a tutte le norme concernenti il personale che presta il normale servizio di leva ad eccezione di quelle sull'uso delle armi" (Art. 10). Se tale è la condizione è ingiustificato, rectius non costituzionale, che vi sia disparità di durata nel tempo della prestazione di tale servizio. La Corte Costituzionale dichiara dunque l'illegittimità dell'Art. 5 primo comma legge 15/XII/72 n. 772 nella parte in cui prevede che i giovani ammessi a prestare servizio militare non armato lo devono prestare per un tempo superiore alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti.

Nella seconda parte della sentenza la Corte ha preso in esame invece la questione che attiene la quasi totalità degli Obiettori di coscienza che hanno optato

Legittimità costituzionale art. 5 comma 1° legge 772/72 Sentenza n. 470 - Anno 1989

(...) Ma soltanto un servizio sostitutivo nazionale adeguatamente ed unitariamente organizzato consentirebbe una comparazione univoca e precisa. Non la consente, invece, la pluralità disarticolata di "enti, organizzazioni o corpi di assistenza, di istruzione, di protezione civile e di tutela e incremento del patrimonio forestale" (art. 11, primo comma, d.P.R. 28 novembre 1977, n. 1139), presso cui il servizio sostitutivo civile continua ad essere prestato, nell'ormai eccessivo protrarsi di una situazione transitoria dovuta proprio alla mancata istituzione del servizio sostitutivo nazionale, e che accosta, di volta in volta, gli obiettori, quanto a disciplina, orari e sedi, ai dipendenti che operano presso il singolo ente, organizzazione o corpo. D'altronde, l'ormai quasi ventennale ritardo nell'istituzione del servizio civile nazionale, già sollecitato da questa Corte (v. sentenza n. 113 del 1986), non può certo tradursi in un impedimento preclusivo del giudizio richiesto a questa Corte, tanto più che in nessun caso - cioè, anche a ritenere non effettiva l'equivalenza di condizioni operative e di vita con chi presta servizio militare armato - la durata superiore di "ben" otto mesi, come sottolinea nella sua ordinanza il Giudice istruttore del Tribunale di Rimini, potrebbe essere considerata differenziazione ragionevole.

Allo stato, essendo impraticabile ogni sicuro, univoco, raffronto in termini di gravosità del servizio, di organizzazione e di orari, l'unica giustificazione per una differenziazione, sostanzialmente contenuta e non irragionevole, della durata del servizio potrebbe rinvenirsi soltanto nell'eventuale necessità, rimessa alla valutazione del legislatore, di acquisire, preliminarmente allo svolgimento del servizio civile sostitutivo, conoscenze teoriche e capacità pratiche necessarie per far fronte alle esigenze formative sottostanti, certo più personalizzate che non quelle del servizio di truppa. Lo ammettono, sia pur per inciso, anche l'ordinanza del Giudice istruttore di Rimini ed una delle memorie difensive, non disconoscendo che "una modesta diversità di durata... potrebbe forse, in astratto, trovare giustificazione in particolari esigenze di addestramento degli obiettori ai fini del servizio civile". Al di fuori di una previsione del genere e, comunque, in caso una maggioranza avente la consistenza attuale, la differente durata del servizio sostitutivo, a causa delle limitazioni che comporta per il normale sviluppo della vita civile, rivestirebbe chiaramente quel significato di sanzione nei confronti degli obiettori che già si è stigmatizzato, ledendo, altresì, i fondamentali diritti tutelati dal primo comma dell'art. 3 e dal primo comma dell'art. 21 della Costituzione, in quanto sintomo di una non giustificabile disparità di trattamento per ragioni di fede religiosa o di convincimento politico e, nello stesso tempo, freno alla libera manifestazione del pensiero. (...)

per il servizio civile sostitutivo. I giudici hanno censurato con dure parole la totale assenza di programmazione e la mancata istituzione del servizio civile nazionale da parte del legislatore, ritardo quasi ventennale. L'esame della Corte non può dunque per questo essere di raffronto tra norme diverse ed ancor maggiore appare e si evidenzia la scelta di sanzionare e di infliggere una non giustificata punizione nei confronti di chi obietta al servizio militare. Una maggior durata potrebbe essere solo giustificata dalla necessità, per l'Obiettore, di acquisire preliminarmente allo svolgimento del servizio civile sostitutivo conoscenze teoriche e capacità pratiche necessarie per far fronte alle esigenze formative degli Obiettori stessi.

La sentenza indica da un lato l'urgente necessità per il legislatore di una nuova legge e di disposizioni immediate da parte del Ministero della Difesa per il congedo al raggiungimento del dodicesimo mese di servizio; dall'altro un più generale riesame del servizio civile da parte degli Obiettori e degli Enti tenendo conto del lungo cammino fino ad oggi compiuto e della profonda incidenza dei pronunciamenti della Corte Costituzionale dalla sentenza n. 113 del 1986 a questa più recente passando attraverso la decisione n. 409 del 6 luglio '89 sulla illegittimità dell'Art. 8 secondo comma della legge 772/72 che puniva con pena più grave l'obiettore di coscienza rispetto all'Art. 151 codice militare che punisce il chiamato alle armi che si sottragga, al di fuori dei motivi di coscienza, al servizio militare.

Ha affermato la Corte che "l'adduzione di motivi di coscienza (come, del resto, di qualsiasi scelta ideologica) non può in nessun caso, condurre alla davvero sproporzionata (rispetto a quella ex Art. 151 C.P.M.P.) sanzione penale di cui al secondo comma dell'Art.8 della legge 772 del 1972".

Maurizio Corticelli

Legittimità costituzionale art.8 comma 2°, 3° e ultimo legge 772/72 Sentenza n.409 - Anno 1989

(...) D'altra parte, il rimprovero di colpevolezza che si muove al soggetto attivo del delitto previsto dal secondo comma dell'art. 8 della legge in esame, non potendo, certo, esser quello d'aver addotto, a giustificazione (o spiegazione) del delitto commesso, motivi di coscienza, risulta identico (od almeno analogo) a quello mosso al militare che manca alla chiamata ex art. 151 c.p.m.p., e cioè quello d'aver dolosamente leso l'interesse statale alla normale incorporazione nell'organizzazione militare.

Va, pertanto, qui ribadito che l'adduzione di motivi di coscienza (come, del resto, di qualsiasi scelta ideologica) non può, in nessun caso, condurre alla davvero sproporzionata (rispetto a quella ex art. 151 c.p.m.p.) sanzione penale di cui al secondo comma dell'art. 8 della legge n. 772 del 1972.

Si tenga conto che è il legislatore che, nel codice penale militare di pace, ha liberamente e discrezionalmente scelto la disciplina sanzionatoria adeguata al disvalore del fatto di cui allo stesso articolo; disciplina applicabile a tutti i soggetti e quali che siano i moventi, i motivi dell'azione delittuosa.

Non può lo stesso legislatore, nell'art. 8, secondo comma, della legge n. 772 del 1972, irrazionalmente contraddire la valutazione in precedenza operata (in generale e senza tener tipicamente conto dell'azione criminosa) e valutare in maniera tanto diversa il disvalore dello stesso (od analogo) fatto sol perché commesso adducendo uno specifico motivo: quello di coscienza. (...)

Domande presentate, accolte, respinte, ed obiettori impiegati dal 1973 al 1987. (Fonte: Ministero della Difesa)

Anno	Domande presentate	Domande accolte	Domande respinte	Obiettori impiegati
1973	200	99	44	/
1974	300	216	3	/
1975	400	232	4	/
1976	800	624	4	500
1977	1.000	76	26	512
1978	1.500	1.029	74	683
1979	2.000	1.690	79	950
1980	4.000	2.312	63	1.250
1981	7.000	2.399	160	1.875
1982	6.917	3.853	232	2.023
1983	7.557	11.359	978	6.011
1984	9.093	7.847	803	8.050
1985	7.430	8.450	520	8.306
1986	4.282	6.135	548	8.413
1987	4.600	4.709	84	8.170
TOTALE	57.079	51.718	3.622	46.743

PISA - PALAZZO DEI CONGRESSI - 20-21-22 OTTOBRE 1989 XVII CONGRESSO NAZIONALE LOC

Venerdì 20

ore 10: inizio lavori (auditorium centrale)
ore 10.30: relazione introduttiva di Massimo Mazzer, delegato del Consiglio Nazionale LOC: *La LOC e il movimento degli obiettori: necessità di un coordinamento ampio nella prospettiva della nuova legge.* (auditorium centrale)
ore 11: *L'obiezione di coscienza e la questione della difesa tra i giovani e nelle realtà di servizio civile* (auditorium centrale)
ore 12.30: formazione delle commissioni di lavoro: *nuova legge* (auditorium centrale), *servizio civile: solidarietà e servizi sociali* (aula da 90 posti), *servizio civile: protezione civile e difesa ambientale* (aula da 90 posti), *risforma della leva e del sistema di difesa* (aula da 90 posti)
ore 13.: pausa per il pranzo
ore 14.30: ripresa lavori nelle commissioni (auditorium centrale e 3 aule da 90 posti)
ore 18: DIBATTITO PUBBLICO (auditorium centrale): *Il movimento degli obiettori in Europa: nuove garanzie di libertà all'interno del processo di distensione internazionale.* Interventi dei rappresentanti degli obiettori di: Ungheria, Grecia, Unione Sovietica, Svizzera, Israele. Presiede: padre Ernesto Balducci
ore 20.00: termine della prima giornata e cena

Sabato 21

ore 9: proseguimento del lavoro delle commissioni (auditorium centrale e 3 aule da 90 posti)
ore 11: relazioni delle commissioni ed inizio del dibattito in adunanza plenaria (auditorium centrale)
ore 13: pausa per il pranzo
ore 14.30: presentazione delle mozioni e delle modifiche al documento programmatico (auditorium centrale)
ore 16.30: DIBATTITO PUBBLICO (auditorium centrale): *L'obiezione di coscienza e il problema della difesa: dovere comune e garanzie di libertà nel quadro della distensione internazionale*
ore "6": termine del dibattito e cena

Domenica 22

ore 9: discussione delle mozioni e votazione (auditorium centrale)
ore 11.30: presentazione dei candidati al Consiglio Nazionale della LOC e votazione (auditorium centrale)
ore 13: termine dei lavori.

CAMPAGNA RESTITUZIONE
CONGEDI MILITARI

Il 15 dicembre a Cossiga

Decisa nell'ultimo congresso nazionale del Movimento Nonviolento (Foggia 26 aprile 1988) e avviata nel mese di aprile di quest'anno sta riscuotendo a pochi mesi un ottimo consenso. Questo significa che c'era un'attesa per questa nostra iniziativa di restituire il congedo militare come forma di dissenso e di dissociazione che alla logica militare contrappone il diritto-dovere alla obiezione di coscienza, al disarmo unilaterale, a forme non-violente di difesa.

Il congedo accompagnato da una lettera personale (con cui si motiva la restituzione) va spedito al Presidente della Repubblica, che è anche il Capo delle Forze Armate, il giorno 15 DICEMBRE 1989.

La scelta di questa data è stata dettata dalla necessità sia di tenere ancora aperta la campagna per qualche mese e sia per non sovrapporre la "restituzione" ad altre iniziative già previste in ottobre (manifestazione pubblica con consegna dei fondi della campagna di Obiezione alle spese militari) e diffusione del manifesto del Movimento Nonviolento sul 4 Novembre.

Con la fine dell'anno 89 inoltre si chiuderà la campagna "40 anni bastano" per il non rinnovo del patto atlantico (NATO). Restituendo il congedo il 15 dicembre si è in grado di farlo giungere a Cossiga qualche giorno prima della faticosa sera del 31 dicembre in cui il Presidente legge un messaggio agli italiani e noi con la restituzione intendiamo appunto inviare un messaggio di pace accompagnato da un gesto concreto.

Sui numeri di Azione Nonviolenta di Aprile e di Giugno 89 è stato pubblicato un appello per la restituzione e alcune indicazioni tecniche.

Chi intende partecipare alla campagna (noi invitiamo tutti a farlo) è pregato di comunicare la propria disponibilità a Movimento Nonviolento Via Venaria 85/8 - 10148 Torino al fine di permetterci di avere una documentazione statistica e per potervi inviare una serie di indicazioni tecniche utili per questa iniziativa.

Coraggio dunque, non perdiamo questa occasione di dire "SIGNORNO!", il 15 dicembre restituiamo in modo individuale (costringendo quindi l'apparato presidenziale a prendere atto volta per volta dei congedi restituiti e della motivazione di accompagnamento ma contemporaneamente diamo incisività politica compiendo in molti e nello stesso giorno questo gesto di dissociazione.

Come segreteria del Movimento Nonviolento ci auguriamo che siano in molti a rispondere a questa nostra iniziativa.

Piercarlo Racca (Torino)

MANIFESTO NAZIONALE DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO PER IL 4 NOVEMBRE 1989

Anche quest'anno il Movimento Nonviolento ha preparato un manifesto da diffondere in occasione del prossimo 4 novembre. Riproduciamo il testo del manifesto che sarà a colori e con disegno.

Per poter stabilire la quantità della tiratura, preghiamo singoli e gruppi di effettuare al più presto le ordinazioni. Il costo del manifesto si aggirerà intorno alle £ 500 a copia.

*Contattare: Movimento Nonviolento
via Venaria 85/8 - 10148 TORINO*

FESTA DELLE FORZE ARMATE?

Strano. Mentre si continua da ogni parte a condannare la violenza - efferata, disumana, brutale, omicida - si chiede poi di esaltare la violenza legale come ultima ratio per debellare i violenti.

E ogni giorno ne vediamo le conseguenze: mafia, camorra, delitti, morti, morti, morti, guerre guerreggiate, guerre dimenticate, torture, morti, morti, morti.

La Cina ci ha ricordato quest'anno, con il suo "provvidenziale" esercito democratico, quel che fecero i colonnelli nel '67 in Grecia; quel che fecero gli eserciti amici nel '68 in Cecoslovacchia; quel che fece Pinochet nel '73 in Cile; quel che fecero i generali nel '76 in Argentina. E così via...

DIFESA MILITARE DELLA PATRIA?

Vestiti alla Rambo, in caserma o nei poligoni, addestrati ad usare strumenti di morte in attesa del nemico sovietico, libico o islamico, con riciclaggio annuo di denaro pulito in denaro sporco per un ammontare di venticinque milioni di milioni (25.000 miliardi)

OPPURE DIFESA NONVIOLENTA DELLA PATRIA?

Vestiti come al solito, a ognuno di fare qualcosa per un ambiente vitale accogliente, disponendo di venticinque milioni di milioni puliti puliti per riciclare militari, caserme, poligoni, ferraglie varie in opere urgenti per una vita più dignitosa e attenta ai bisogni di tutti.

OGGI, 4 NOVEMBRE, TOCCA A TE DARE UNA RISPOSTA:

Continuare a celebrare la Festa delle Forze Armate stringendoti intorno ai nostri bene armati militari in occasione del ricordo della "vittoria" italiana della Prima Guerra Mondiale (10 milioni di morti)

OPPURE

Praticare l'obiezione di coscienza alle spese e al servizio militare, chiedere la riconversione delle strutture militari in civili, sostenere ogni forma di disarmo, anche unilaterale, del nostro paese.

Movimento Nonviolento

MOVIMENTO NONVIOLENTO

UN TEST SEMISERIO: UN PO' PER RIDERE, UN PO' PER PENSARE

Quanto verde sei?

Un "test" semiserio; un po' per ridere, un po' per pensare. In questa coda dell'estate 1989, per chi vuole concedersi ancora qualche ora di relax, offriamo questo gioco, fatto insieme agli amici, o ai compagni di scuola, può essere un'occasione per riflettere su cose quotidiane.

Molti di noi sostengono che il cambiamento sociale e politico avviene anche con il cambiamento personale di ciascuno. Cambiando i valori che orientano le nostre abitudini, il movimento cresce. Tanta gente, oggi, consapevole della drammaticità del problema ecologico, cerca di sviluppare un modo di vita alternativo.

Ti piacerebbe sapere quanto è verde la tua vita quotidiana?

Per saperlo, rispondi alle domande del questionario e segna su di un foglio il punteggio relativo.

ENERGIA

Quanto solare sei?

- Segna 1 punto per ogni tecnologia ad energia rinnovabile usata nella tua casa, ed aggiungi 1 punto per ogni impianto domestico energivoro che è stato sostituito con impianto ecologico.
- Togli 1 punto per ogni tecnologia manuale che hai sostituito con un impianto elettrico.

Sei un risparmiatore energetico?

- Quando comperi elettrodomestici, preferisci pagare di più ma avere modelli efficienti?
- L'automobile che scegli è tra quelle che consuma di meno?
- Hai attuato misure di isolamento termico nella tua casa?
- Spegni le luci quando esci da una stanza?
- Abbassi il riscaldamento quando vai a dormire?
- Ti vesti secondo il clima piuttosto che secondo la moda?

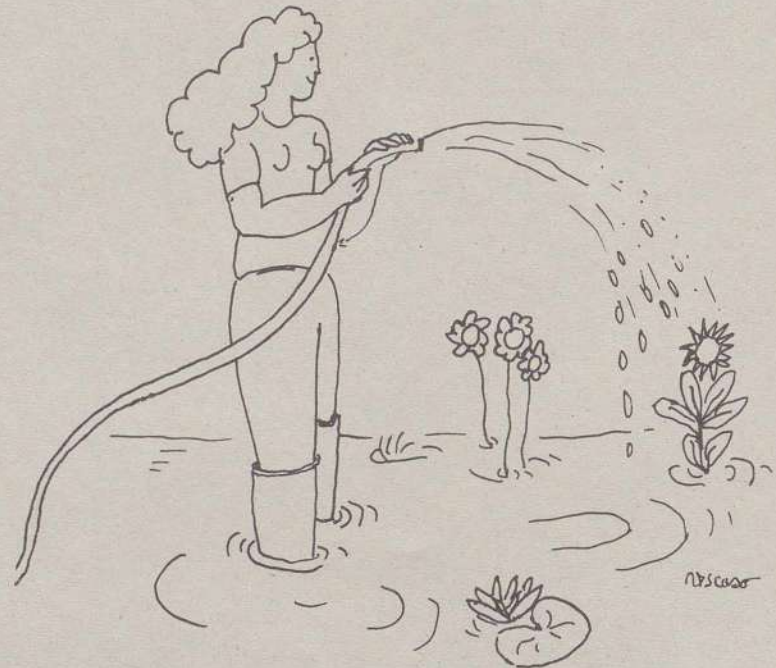
Segna 1 punto per ogni risposta affermativa. Aggiungi 1 punto se hai risposto sempre sì

Che rapporto hai con la tua automobile?

- Se non hai una macchina o una moto, segna 5 punti
- Se la tua famiglia ha più di una macchina, toglie 3 punti per ogni automobile o moto in più.
- Se nella tua famiglia ci sono più veicoli che guidatori toglie 10 punti
- Se hai un'automobile che usi comunemente, segna 1 punto
- Se hai un veicolo privato, ma lo lasci a casa e in città usi i mezzi pubblici, segna 3 punti
- Se lasci la macchina a casa e vai in bicicletta, segna 5 punti

Sei un energivoro?

- Se sai che mangiare carne è un modo dispendioso ed inefficiente di trasformare i vegetali in energia per l'uomo, segna 1 punto
- Se per questa ragione, consapevolmente limiti il tuo consumo di carne, segna 1 punto
- Se mangi carne più di una volta al giorno, conoscendo il suo spreco energetico, toglie 2 punti



- Se sei vegetariano, guadagni 5 punti
- Se mangi spesso cibi surgelati o in scatoletta, perdi 2 punti
- Se nell'ultima settimana hai mangiato cibi surgelati in un fast-food, toglie 5 punti

RISORSE NATURALI

Conosci i tuoi alberi?

- Se usi regolarmente prodotti di legno, ma non ne conosci il tipo e la provenienza, toglie 1 punto
- Hai dei mobili costruiti con rari legni tropicali? Se li hai comperati tu, toglie 1 punto per ogni oggetto
- Se li hai ricevuti in regalo non sei penalizzato

Chiare, fresche, dolci acque

- Hai mai pensato in che modo poter riciclare o conservare l'acqua nella tua casa? Se sì aggiungi 1 punto per ogni idea che hai avuto, e poi aggiungi 1 punto per ogni idea che hai messo in pratica
- Se innaffi troppo spesso l'erba del tuo giardino, toglie 2 punti

Dimmi come vesti..

- Indosseresti una pelliccia? Se sì toglie 5 punti
- Possiedi pellame od ornamenti derivanti da animali in via di estinzione? Se sì ma sono stati un regalo, toglie 2 punti
- Se li hai comperati tu, toglie 5 punti per ogni oggetto.

Tu e la biosfera

- Se bruci olio, legno o carbone per riscaldarti o per cucinare, ma ti senti a disagio perché sai che ciò contribuisce ad aumentare la temperatura dell'atmosfera, segna 1 punto
- Se sei direttamente o indirettamente coinvolto nel piantare alberi per assorbire l'anidride carbonica che produci, segna 2 punti
- Usi ancora l'aerosol? Se sì toglie 1 punto
- Se non sai nemmeno cosa sono i cloro-fluorocarburi, toglie 1 punto
- Se credi che il buco dell'ozono e l'effetto serra siano la stessa cosa, perdi 5 punti
- Se sei in grado di spiegare correttamente la differenza ad amici con le idee confuse, guadagni 1 punto

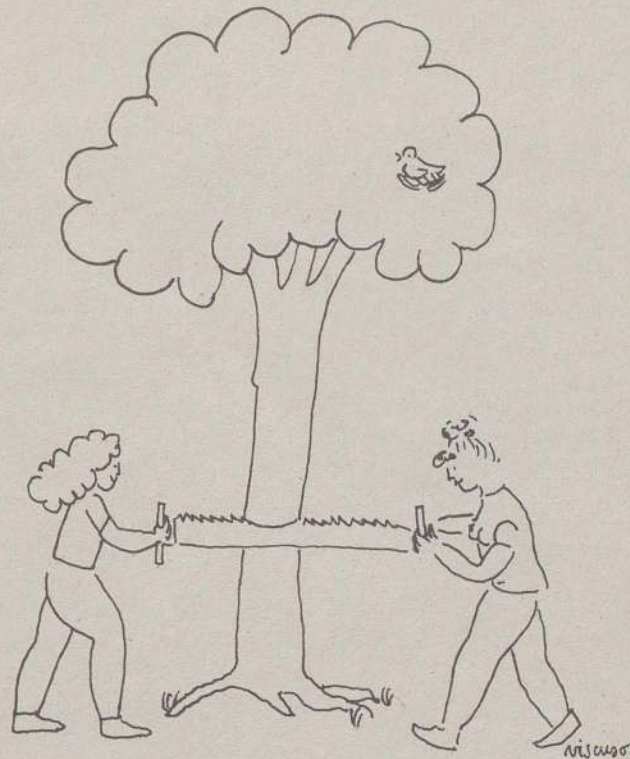
ECOLOGIA ED ECONOMIA

Quanto sei solidale?

- Se deliberatamente cerchi prodotti del Terzo Mondo "per un commercio equo e solidale", segna 2 punti
- Se li acquisti anche se sono più costosi di altri prodotti, segna altri 3 punti
- Se regolarmente dai del denaro per progetti di riequilibrio nord-sud o per sostenere movimenti terzomondisti o ecopacifisti, segna 1 punto
- Se le tue donazioni sono più dell'1% dei tuoi guadagni, segna 2 punti
- Se in base a questo principio non accetti di avere guadagni in più rispetto ai tuoi bisogni, segna 3 punti
- Se depositi i tuoi soldi in Banche coinvolte con il regime razzista del Sudafrica o con il traffico d'armi, toglie 5 punti
- Se non ti sei mai posto il problema di come investe i suoi soldi la tua banca, toglie 3 punti

Viaggi in aereo?

- Se fai più di tre voli all'anno, toglie 3 punti
- Se fai più di tre voli, ma ti dispiace perché sai che l'aereo consuma risorse preziose ed inquina l'atmosfera molto



Quanto sei naturale?

Anche chi vive in città può trovare il modo di vivere a contatto con la natura.

- Hai un giardino?
- Fai il "compost" con i rifiuti organici della tua casa?
- Sei stato almeno una volta l'anno al mare, in montagna, in campagna?
- Hai mai dormito sotto le stelle nell'ultimo anno?

Segna 1 punto per ogni risposta affermativa



- gravemente, toglie 1 punto
- Se ti sentivi in colpa quando usavi l'aereo, ma non lo sei più perché sei diventato un "realista" e pensi che "... comunque lo usano tutti ...", toglie altri 2 punti

Il tuo corpo è il tuo tempio?

- Se bevi regolarmente coca-cola o altre bevande artificiali, toglie 1 punto
- Se sei un caffè-dipendente, toglie 1 punto
- Se sei un fumatore o bevi molto alcool, toglie 3 punti
- Se mangi in un fast-food più di una volta al mese, toglie 1 punto
- Se non sei mai stato in un fast-food, segna 3 punti
- Se prendi psico-farmaci o altre medicine senza che siano realmente necessari, toglie 3 punti

Usi la chimica per le tue piante?

- Usi pesticidi nel tuo orto, giardino, o nel tuo balcone? toglie 1 punto per ogni prodotto chimico usato e toglie 1 punto per ogni uso improprio di fitofarmaci

Socializzi?

- Nelle tue conversazioni in famiglia o

- con gli amici, valorizzi il loro consumo? Se è così toglie 1 punto
- se invece parli con loro dei benefici sociali del riciclaggio o del risparmio, segna 1 punto

Ricicli?

- Quando vai a fare la spesa, eviti di comperare i prodotti non riciclabili o venduti in contenitori non riciclabili? Se sì, guadagni 1 punto
- Se quando un prodotto è inquinante e non riciclabile, tu eviti di comperarlo, segna 1 punto
- Se ricicli i prodotti riciclabili, segna 1 punto

Al lavoro sei un ecologista?

- Se il tuo lavoro contribuisce direttamente alla salvaguardia dell'ambiente, segna 5 punti
- Se il tuo lavoro direttamente lede l'ambiente e inquina, toglie 5 punti
- Come ti comporti in ufficio, a casa o a scuola? Consapevolmente conservi la carta? (scrivi sul retro dei fogli usati, fai le fotocopie sui due lati, ecc.). Se è così guadagni 2 punti

SOLUZIONE

ALLORA; QUANTO VERDE SEI?

Se hai raggiunto più di 31 punti considerati così verde che potresti quasi essere più un vegetale che un animale. Scrivici e raccontaci di te.

Se hai raggiunto tra i 19 e i 30 punti, ci congratuliamo con te; sei un buon ecologista alternativo

Se hai raggiunto tra gli 11 e i 18 punti, sei di un verde pallido, non diverso dalla maggioranza dei cittadini

Se il tuo risultato è al di sotto dei 10 punti, hai perso qualsiasi ombra del colore verde. Non ti resta che iscriverti agli "Inquinatori Anonimi".

BRESCIA - OSM

Ostacoli anche al pignoramento dello stipendio

Fino ad ora, a Brescia, le pressioni esercitate dal gruppo degli obiettori fiscali sull'Esattoria erano riuscite nell'intento di bloccare i pignoramenti. L'Esattoria è ritornata all'attacco scegliendo questa volta la via più semplice e meno rumorosa del pignoramento direttamente sullo stipendio... ma non tutto è filato liscio.

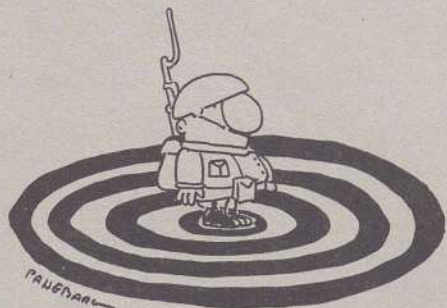
Fino ad ora, le pressioni fatte dal Centro Coordinatore Nazionale all'esattoria centrale (telefonate, lettere, incontri) erano servite a bloccare le varie cartelle esattoriali che ogni anno arrivavano agli Obiettori fiscali di Brescia.

Questa volta invece, dopo aver ricevuto la solita cartella esattoriale e l'avviso di mora, l'esattoria mi citava, insieme al mio datore di lavoro, davanti al Pretore per procedere al pignoramento dello stipendio. Questo meccanismo è più agile per l'esattoria, e mette meno in ridicolo i suoi esattori, rispetto al più tradizionale pignoramento con asta dei beni.

Avuta conferma da amici legali che l'esattoria è arbitra nello scegliere di avviare l'una o l'altra procedura, e che l'iter seguito era corretto, non mi sembrava giusto desistere, anche per non creare un precedente che avrebbe facilitato il lavoro dell'esattoria stessa nei pignoramenti successivi.

L'unica possibilità che come coordinamento avevamo per rinviare l'udienza era quella di fare in modo che l'Ente datore di lavoro (Ospedali Civili di Brescia) non si presentasse. Innanzi tutto ho chiesto la solidarietà ai miei colleghi di lavoro, e questo è stato un momento positivo per parlare di obiezione fiscale, così in pochi giorni al Presidente dell'ospedale

LA GUERRA È



..... SENTIRSI AL CENTRO.

LA GUERRA È



..... CORRERE TRA I PRATI IN FIORE

sono arrivate diverse lettere dai dipendenti, dal Centro Coordinatore e da gruppi di Obiettori fiscali che insieme a me gli chiedevano di disertare l'udienza e sostenevano le motivazioni del mio gesto. Con soddisfazione da parte nostra l'invito è stato accolto e la mattina del 14/7/89 il funzionario delegato dell'Ente non si è presentato in Pretura. Anche questo momento è stato positivo, perché l'esame della mia pratica non è passato inosservato; ci è stato possibile infatti parlare, davanti ad un buon numero di avvocati, di obiezione fiscale, di disarmo e del progetto di legge sulle norme per la legalizzazione dell'O.F. e l'istituzione del dipartimento per la difesa civile non armata.

Naturalmente il parere del Pretore dimostrava una certa ignoranza in materia, e quello dell'avvocato che tutelava l'esattoria non era certo a nostro favore, ma l'andamento generale della situazione ci permetteva di prendere tempo e di mandare ancora una lettera alla direzione della banca sede dell'esattoria per invitarla a ritirare la citazione e a sospendere i pignoramenti, anche perché nel frattempo era stata presentata in parlamento la proposta di legge Guerzoni.

Visto il buon risultato (anche se momentaneo), a tutto questo è seguita una conferenza stampa con la successiva pubblicazione di articoli e comunicati sulle TV locali, del tutto soddisfacenti, sulla Campagna '89 e sul caso del mancato pignoramento. Crediamo che l'argomento abbia riscosso interesse perché sono seguite delle lettere di solidarietà sul giornale stesso.

So bene che il caso non è completamente chiuso ma mi preme sottolineare che è possibile e si deve fare qualcosa per non farci trovare impreparati davanti alla forte macchina dello Stato, che pare, proprio come diceva una lettera sul giornale, abbia trovato finalmente "un'energica soluzione per colpire gli evasori fiscali".

Silvana Seggioli

CANADA

La tribù Innu in lotta contro la Nato

Gli Innu, un popolo indigeno della penisola del Labrador, si stanno battendo per impedire la costruzione di una base Nato sul loro territorio. Ventuno loro rappresentanti sono stati imprigionati in seguito ad azioni di occupazione della zona dove è prevista la costruzione della nuova base.

Il 13 settembre 1988, una tribù Innu, assieme al proprio capo spirituale, ha fermato una esercitazione dell'aeronautica militare, occupando un poligono di tiro vicino al lago Minipi, a sud della Goose Bay, in Canada.

Gli Innu, un popolo indigeno della penisola del Labrador, sono a capo di una lotta, che dura già da quattro anni, per porre fine ai voli a bassa quota degli aerei della Nato sopra le loro terre. I voli, effettuati da inglesi, tedeschi ed olandesi, stanno distruggendo l'ambiente naturale all'interno del quale gli Innu vivono e dal quale dipendono.

Il 15 settembre, due giorni dopo, sono stati arrestati circa 70 partecipanti all'azione, tra i quali anche bambini, con l'accusa di aver occupato una parte della base; in risposta a questo, gran parte della comunità Innu di Sheshatshit ha insediato un campo alla fine di una pista di lancio all'interno della stessa base. In seguito a quest'ultimo fatto, sono state arrestate più di cento persone, tra cui il capo della comunità, 21 delle quali sono state in seguito imprigionate.

Il governo canadese sta tutt'ora approvando un progetto per una base Nato che verrà costruita presso la Goose Bay, con un costo di 500 milioni di dollari, destinata a diventare un centro di addestramento tattico, dove saranno simulati at-

LA GUERRA È



..... TEMPORE.

tacchi nucleari da parte di bombardieri tornado, e dove saranno collaudati altri tipi di armamenti.

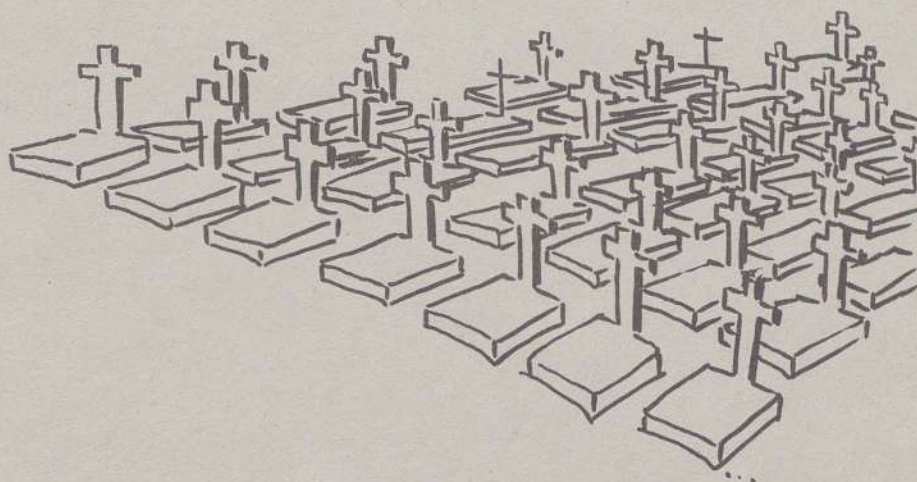
Gli Innu chiedono supporto internazionale che li aiuti nella lotta per poter conservare il loro modo di vita; in una lettera aperta ai popoli tedesco, inglese ed olandese affermano: "Non abbiamo mai sottoscritto alcun trattato o altri accordi per concedere al Canada alcun diritto sulle nostre terre. Nonostante questo il governo canadese ha concesso illegalmente ai governi dei vostri Paesi il permesso di effettuare voli a bassa quota e bombardamenti di esercitazione per tutto il nostro territorio ... Attualmente siamo impegnati in azioni di autodifesa ed autoconservazione ed il governo del Canada, invece di venire a trattative con noi, ci sta arrestando ed imprigionando".

Vi chiediamo di spedire delle lettere che chiedano la fine delle esercitazioni e l'immediato inizio delle trattative tra i leaders Innu ed i ministri federali ai seguenti indirizzi:

Mr Bill Mc Knight, MP, Minister of Indian Affairs, House of Common, Ottawa K1A OA6, Canada;

Mr Perrin Beatty, MP, Minister of National Defense, Dept. of National Defense, 101 Colonel by drive, Ottawa K1A, OK2, Canada.

LA GUERRA È



.... FAR PARTE DI UNA COMUNITÀ TRANQUILLA E ORDINATA!

PANERAM

febbraio e non terminerà, come da tempo chiedono le associazioni ambientaliste e persino l'Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina, al 31 gennaio: proprio a fine gennaio-inizio febbraio, infatti, molte specie di uccelli sono già in fase di accoppiamento e permettendo la caccia in quelle settimane si creano le condizioni giuridiche per un vero e proprio "avifaunicidio", in quanto si vanno a colpire gli uccelli adulti che sono già potenziali riproduttori.

In via di principio questa nuova legge abolisce anche l'uso di richiami e zimbelli vivi (accettando le direttive della CEE in materia) ma in maniera assolutamente immotivata concede una proroga di tre anni e mezzo, rinviando la data di entrata in vigore di tale divieto al 1992.

Un'altra questione che la legge lascia irrisolta è quella dei limiti massimi di capi abbattibili per giornata venatoria. I Verdi chiedevano che il limite massimo fosse indicato in due capi, ma la maggioranza del Consiglio Regionale ha preferito delegare alla Giunta il potere di indicare, di anno in anno, i limiti consentiti; ed è facile immaginare che la lobby dei cacciatori farà molte pressioni sul governo della Regione per ottenere un carniere abbondante.

Ma l'aspetto più deleterio della nuova legislazione riguarda l'introduzione delle cosiddette "aziende agro-venatorie" che altro non sono che dei terreni agricoli (estendibili fino al 10% del territorio regionale) all'interno dei quali sarà permessa la caccia a selvaggina di allevamento anche fuori del periodo indicato dal calendario venatorio. Cioè, i cacciatori delle "aziende agro-venatorie" avranno licenza di sparare per tutto l'anno, con la scusa dell'addestramento dei cani! E si pensi che questa legge non esclude la possibilità di istituire campi di addestramento per cani da caccia nemmeno all'interno dei parchi, delle oasi, dei rifugi faunistici e delle gole dei fiumi, tutte zone pregevoli dal punto di vista ambientale e

della presenza di fauna selvatica.

Ma il motivo principale per il quale il Consiglio Regionale ha voluto approvare questa legge in fretta e furia, è stato quello di introdurre nuove norme allo scopo di evitare i referendum anticaccia promossi dal movimento ecologista e sottoscritti da 40.000 cittadini veneti. Dei cinque referendum proposti (uccellazione, quagliodromi, uso richiami e zimbelli vivi, caccia estiva, carnieri) il Consiglio Regionale ha dichiarato "inammissibili" tre quesiti, adottando nella sua valutazione criteri esclusivamente di convenienza politica e calpestando ogni logica giuridica. I due referendum dichiarati "inammissibili" (caccia estiva e carnieri) sarebbero superati dalla nuova legge. In sostanza il Consiglio Regionale, con la maggioranza DC, PSI, PLI, PSDI, ha scippato in un sol colpo ben cinque referendum, impedendo ai cittadini veneti di esprimersi democraticamente sul tema della caccia. Ancora una volta la classe politica ha paura del giudizio popolare e dello strumento referendario di democrazia diretta.

La caccia rappresenta, dunque, emblematicamente, il punto di rottura tra la società reale e la rappresentanza legale: mentre un referendum popolare darebbe un risultato clamoroso nel senso della abolizione, limitazione, regolamentazione della caccia, la classe politica è ancora legata alla lobby dei cacciatori e dell'industria venatoria. E i partiti non si sono ancora resi conto che la battaglia contro la caccia taglia trasversalmente tutto l'elettorato. Ad esempio, nel mondo cattolico veneto è nata recentemente la "Lega di San Francesco", che conta più di 5.000 soci ed è presieduta da Monsignor Ermenegildo Fusaro, Rettore della Chiesa di S. Rocco di Venezia, la quale in occasione del recente dibattito in Consiglio Regionale ha diffuso un comunicato in cui si legge: "Gli uccelli sono proprietà di tutti e della comunità umana, cioè sono 'res omnium' come

VENETO

Abolire la caccia o abolire i referendum?

Ancora una volta si è preferito modificare la legge piuttosto che affrontare il giudizio referendario degli elettori sulla regolamentazione della caccia.

di Mao Valpiana

Il Consiglio Regionale del Veneto ha recentemente approvato una nuova legge che regolamenta l'attività venatoria nella nostra regione. È una legge che ha visto il voto contrario della Lista Verde perché gli aspetti negativi in essa contenuti sono molto più numerosi degli elementi innovativi che questa legge introduce. Sono sostanzialmente due gli aspetti che, dal punto di vista "verde", possono essere giudicati positivamente: l'abolizione (finalmente!) di quella odiosissima forma di caccia che era l'uccellazione (la cattura degli uccelli con le reti, che andava a colpire soprattutto gli stormi migratori) e l'abolizione della pre-apertura estiva della caccia al 18 agosto, che persisteva nel Veneto e in pochissime altre regioni; ora anche da noi le doppie potranno iniziare a sparare, solo a partire dalla terza domenica di settembre. Purtroppo però la stagione venatoria proseguirà fino alla fine di

ha scritto Papa Paolo VI, perciò la caccia è un furto alla comunità ed è un insulto alla natura perché gli uccelli sono bellezza e armonia del creato; la caccia poi è un gravissimo danno ed attentato all'ecosistema già tanto compromesso in ordine all'ambiente e alla vita umana. Lo sport contro bersagli vivi è immorale: perciò basta con la caccia!".

In ogni caso la partita non è chiusa. La Lista Verde ha presentato ricorso al Commissario di Governo contro la nuova legge per alcune incongruenze, che vi sono contenute, nei confronti della legislazione nazionale in materia, e si è rivolta al competente giudice ordinario per chiedere la tutela dei cittadini veneti, firmatari dei referendum, e opporsi alle immotivate e pretestuose dichiarazioni di inammissibilità pronunciate dal Consiglio Regionale.

Come spesso accade la società civile è più pronta a recepire le istanze e le proposte del movimento ecologista e non-violento, mentre le istituzioni sono molto più lente nel trasformare queste spinte in leggi a vantaggio di tutti. Ma la strada è ormai segnata e la tutela della fauna, fino all'abolizione della caccia, diventerà prima o poi regola morale e civile per tutti.

Massimo Valpiana
(Consigliere Regionale
della Lista Verde Veneto)

MAXI-DISCOTECA GALLEGGIANTE SUL GARDA

Ufoteca abusiva

L'intervento dei gruppi ecologisti e nonviolenti sta cercando di impedire che l'abusivismo edilizio dilaghi anche sulla superficie acquosa. Una storia lunga di permessi mai concessi, denunce, esposti, interrogazioni ed ora anche processi.

L'idea è di quelle diaboliche! Realizzare una discoteca galleggiante dalle dimensioni spropositate (una struttura tipo "disco volante" di 43 metri di diametro, con una superficie di 1.500 metri quadrati, con capienza di 2.000 persone, mossa da due motori da 400 HP) che possa scorazzare sulle acque del Lago di Garda.

La mente che ha partorito questa oscenità è quella dell'Ing. Sposito, direttore dell'Esercizio Servizi Pubblici di Navigazione di linea sui Laghi Maggiore, Garda e Como. Il braccio che l'ha realizzata è quello del sig. Scalmana, titolare e amministratore della Ditta S.a.n.e. (progettista ufficiale, geom. Castellazzo).

La bella trovata consiste nell'approfitarsi di un vuoto legislativo nelle norme riguardanti le acque demaniali, dato che in esse non vengono specificate né le dimensioni né la forma dei natanti; in pratica con questo sistema si costruisce sul Lago a costo zero, e se passasse il principio si potrebbero costruire ristoranti, negozi, parcheggi galleggianti, risolvendo in un sol colpo il problema dei terreni non edificabili: si costruisce e si cementifica direttamente sulle acque del Lago! Facile no?!

Nell'estate del 1988 il progetto della maxi-discoteca (denominata "Space Boat") viene sottoposto all'esame del

R.I.N. (Registro Italiano Navale) e approvato. Intorno ai primi di giugno '88 l'Ispettore di Porto di Verona concede l'autorizzazione per l'assemblaggio dell'imbarcazione e a metà giugno iniziano i lavori nel porto di Peschiera del Garda.

Il Gruppo Ecologico del Garda, appena si rende conto di cosa sta accadendo, contatta il Sindaco di Peschiera e la Comunità del Garda, constatando la totale disinformazione delle autorità al riguardo. Da più parti si sollevano le proteste, interrogazioni ed interpellanze vengono presentate al Comune di Peschiera ed in Consiglio Regionale. L'Ing. Panizzi, Ispettore di Porto di Verona, effettua un sopralluogo e rendendosi conto di persona dell'impatto che la costruzione della discoteca ha sul lago, revoca l'autorizzazione precedentemente concessa ed emette un'ordinanza in cui intima alla ditta S.a.n.e. di lasciare immediatamente libero lo spazio portuale e vieta l'avvicinamento a meno di 200 metri da ogni struttura portuale della sponda veronese. Ma nonostante questo, dopo una breve pausa, i lavori di assemblaggio dello Space Boat riprendono. Il Gruppo Ecologico di Peschiera presenta un esposto alla Pretura di Verona; dal Magistrato alle acque di Venezia parte una diffida che intima l'immediata rimozione del natante dalle acque demaniali. Ma anche tutto ciò resta lettera morta, ed i lavori di costruzione proseguono.

Il 6 luglio '88 vari esponenti della Lista Verde, del Movimento Nonviolento, del Gruppo Ecologico, degli Amici della Terra effettuano un blocco nonviolento chiedendo alle forze dell'ordine presenti di intervenire per far rispettare le ordinanze e le diffide di rimozione emesse dalle autorità competenti contro lo Space Boat, soprannominato ormai "Ufoteca".

Il blocco nonviolento prosegue anche il giorno successivo, alla presenza del Sindaco, che chiede il rispetto della sua ordinanza di rimozione, e del Comandante dei Carabinieri, che dice di avere l'ordine telefonico del Pretore di far proseguire i lavori. In questa situazione di ambiguità i lavori proseguono fino all'assemblaggio dei vari pezzi del natante, che il giorno 8 luglio '88 viene trainato da un rimorchiatore nelle acque di Sirmione, sulla sponda bresciana del Garda. Anche qui il Sindaco di Sirmione emette un'ordinanza di sgombero e smantellamento della discoteca ancora in costruzione.

Il giorno 30 luglio '88 verdi, nonviolenti ed ecologisti tornano alla carica e attuano un "arrembaggio nonviolento" della discoteca, salendo sulla struttura galleggiante; ma i titolari della ditta non sono altrettanto nonviolenti e intervengono pesantemente malmenando e cacciando in acqua i manifestanti.

Poi si va verso la fine dell'estate '88 e i lavori di allestimento della discoteca proseguono, ma almeno questa campagna di "boicottaggio" è riuscita a far saltare la stagione turistica ai proprietari dell'Ufoteca.

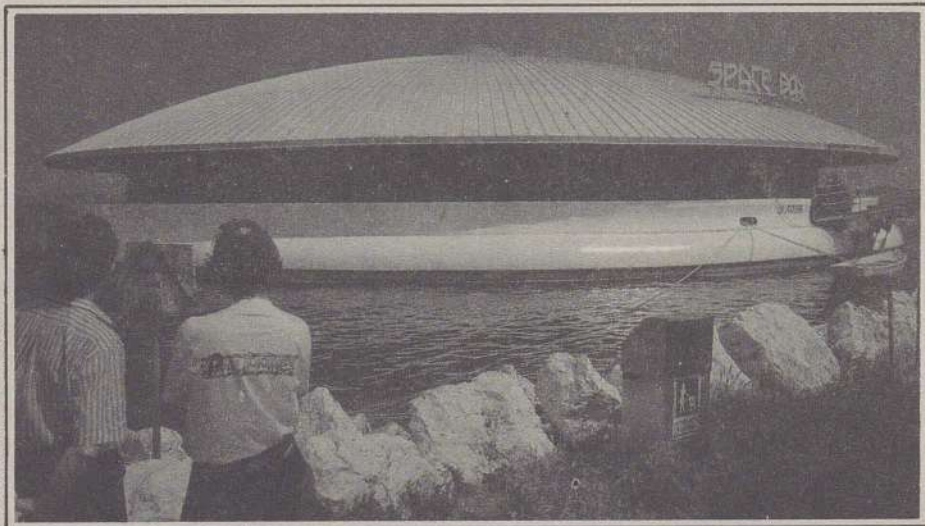


Foto di Azione Nonviolenta

L'ufoteca abusiva sulle acque del Garda

L'anno di grazia 1989 inizia male per l'Ufoteca. Il 27 gennaio il Presidente della Regione Lombardia emette un decreto con il quale "Il Sig. Scalmana è tenuto a ripristinare lo stato dei luoghi mediante la rimozione del galleggiante dalle acque lacuali antistanti la località Punta Grò e dall'intero territorio amministrativo del Comune di Sirmione". Tale ordine doveva essere eseguito entro il termine perentorio di 30 giorni, ma anche questo è rimasto lettera morta. La Regione ha invitato il Comune di Sirmione a demolire l'orribile discoteca, ma il Sindaco ha risposto che per abbattere quel baraccone ci vogliono 200 milioni di lire e che il Comune non se li può permettere. È a questo punto che il Consigliere Regionale Mao Valpiana suggerisce al Comune di Sirmione di avanzare una richiesta di prestito di parte del finanziamento pubblico alla Federazione delle Liste Verdi, che sarà ben lieta di scucire i 200 milioni per far sparire dalle acque del Lago di Garda l'orribile, inquinante e chiassosa discoteca. Ma nulla accade, e nel mese di giugno '89 la discoteca, incredibilmente e contro tutte le sentenze, i decreti e le diffide, inizia a funzionare a pieno ritmo con balli e danze. Illegale, ma funziona!

Ringalluzzita da questa apertura tanto attesa, la Ditta S.a.n.e. riprende l'offensiva e deposita presso il Tribunale di Verona un atto di citazione nei confronti di Manlio Bompieri (Presidente del Gruppo Ecologico di Peschiera), Mao Valpiana (Lista Verde), Ermanno Butti (Amici della Terra), Michele Caoduro (AdT), Dianella Pavan (GeP), Pietro Antognoli (DP), Bruno Zanetti (GeP), accusati di blocco stradale e blocco dei lavori, e viene richiesto anche un risarcimento danni di 35.760.000 lire! La prima udienza del processo viene fissata per il 19 ottobre 1989.

Pochi giorni dopo avviene un altro colpo di scena. Il 10 luglio con un blitz notturno i Carabinieri pongono sotto sequestro l'Ufoteca per ordine del Pretore di Lonato che ha contestato l'esercizio dell'attività di discoteca senza alcuna autorizzazione.

A tutt'oggi la maxi-discoteca è ancora chiusa e sigillata, anche se domenica 23 luglio, mentre parecchi ecologisti, capeggiati dagli Amici della Bicicletta - dopo una pedalata di 45 chilometri da Verona a Sirmione - manifestavano davanti all'Ufoteca per un turismo ecologico, che rispetti l'ecosistema lacustre e non trasformi il Garda in un baraccone da Luna Park, il sig. Scalmana sbucava dall'interno dell'abitacolo dell'Ufo e tentava di strappare gli striscioni dei verdi. Ecologisti e turisti intelligenti, insieme, applaudivano ironicamente.

Il prossimo appuntamento sarà dunque il processo agli ecologisti al Tribunale di Verona del 19 ottobre, quando la discote-

ca da accusatrice passerà ad essere, in realtà, l'accusata. Ma in attesa del "Processo alla discoteca", ci sono alcune domande che attendono risposta. Sul tavolo di tutti i Pretori interessati giacciono denunce ed esposti contro l'Ufoteca. I Comuni di Peschiera, Sirmione, la Regione Lombardia hanno emesso ordinanze che non sono mai state rispettate, eppure, senza permessi e regolari licenze la costruzione e l'attività della discoteca è andata avanti indisturbata. Com'è stato possibile? Quali sono le protezioni sulle quali la

ditta S.a.n.e. sa di poter contare? Senza il puntuale e testardo intervento dei Verdi la discoteca ancor oggi sarebbe impunemente funzionante. Per fortuna ora è chiusa, ma fa ancora brutta mostra di sé sulla spiaggia di Sirmione. L'obiettivo è quello di vederla definitivamente smantellata, per impedire a chiunque altro di scambiare il Lago di Garda per un terreno edificabile o un lotto di speculazione.

**Movimento Nonviolento
di Verona e Desenzano**

RECENSIONI

Invito alla lettura di Bernhard Häring

Questa non è una recensione, ma un invito a conoscere una persona un po' speciale attraverso i suoi libri.

Una persona che con un aneddoto, un ricordo, talvolta anche con una favola ci insegna da oltre mezzo secolo come un cristiano deve comportarsi.

In qualità di cristiano, di teologo morale cattolico e di religioso, padre Bernhard Häring dell'Ordine dei Redentoristi è un esempio di coerenza e di fedeltà al vangelo della nonviolenza cioè al Vangelo dell'Amore.

Ad un'età sicuramente non più verde fa ancora notizia: infatti non tralascia mai di prendere posizione se il problema è serio e se è in gioco la dignità dell'uomo.

La sua lettura della Buona Notizia, di cui coglie l'essenza nel Discorso della Montagna e nel Comandamento dell'Amore, fa di lui uno dei più grandi maestri della nonviolenza attiva e lo colloca di diritto nel numero delle grandi guide nonviolente come Gandhi, M.L.King, Lanza del Vasto, Jean e Hildegard Goss.

Come loro ha fuso teoria e pratica di vita e continua a testimoniare in ogni sua azione di essere un nonviolento.

Nella copiosa produzione di B.Häring si nota un motivo conduttore che di tanto in tanto diventa sinfonia a se stante.

In "Liberi e fedeli in Cristo", "La legge di Cristo" e "Chiamati alla santità"¹, le sue opere più ponderose, la nonviolenza evangelica attiva è questo motivo conduttore che diventa messaggio esplicitamente nonviolento e autenticamente rivoluzionario in "Teologia nella protesta" e "La contestazione dei nonviolenti"²; in "Nuove armi per la pace" e "La forza terapeutica della nonviolenza"³, oltre che nel lungo articolo "Difesa nonviolenta, utopia o alternativa necessaria"³ dove dimostra la tesi che è proprio in questo tipo di difesa che sta l'ultima e grandiosa possibilità per una convivenza planetaria nuova e degna

dell'uomo.

Di notevole interesse umano e sociale e di grande attualità sono poi i suoi due ultimi libri "Il Vangelo che ci guarisce"⁴ e "Fede politica e morale"⁵.

Nel primo, scritto a due mani con don Valentino Salvoldi suo allievo e ora collega, B.Häring espone il suo testamento morale che è anche la "ricetta" per poter essere degli autentici nonviolenti: assumere con gli altri e con noi stessi e in ogni situazione l'atteggiamento "paracletico" che consiste nel dare "un anticipo di fiducia", un incoraggiamento⁶.

Nel secondo libro, apparso nell'aprile scorso, è contenuta la testimonianza di una vita vissuta nell'obbedienza a Cristo, alla propria coscienza e alla Chiesa oltre che nell'amore autentico verso il prossimo pur tra numerose difficoltà e incomprensioni, come attesta la copiosa documentazione riportata.

Secondo un suo discepolo e collega, il teologo morale Dalmazio Mongillo, padre Häring "si è reso conto che il soggetto morale è la comunità cristiana" e pertanto il suo lavoro di formazione è stato ed è rivolto non solo alla formazione di sacerdoti, ma dell'intera comunità cristiana.

Ora padre Häring ha lasciato la cattedra di teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana di Roma ed è ritornato in Germania, dove è nato agli inizi del secolo e dove si dedica amorevolmente alla coltivazione di un orto-giardino.

BREVE PROFILO DI PADRE HÄRING

Bernhard Häring, nato a Böttingen (Germania) undicesimo di dodici figli, entrò in seminario a dodici anni e fu ordinato sacerdote a ventisette, nel 1939.

Durante la II guerra mondiale prestò servizio militare in Francia, Polonia e Russia come sergente medico dell'esercito tedesco (cfr. "Ho visto la bontà liberatrice. Memorie di un tempo difficile" ediz. Paoline 1977).

Dopo essere stato alunno di Romano Guardini e di Karl Adam all'Università

di Tubinga, a sua volta divenuto insegnante, dal '49 all'88 ha formato generazioni di teologi come docente di teologia morale e sistematica all'Accademia Alfonsiana di Roma. È stato anche "visiting professor" in università cattoliche e protestanti e in istituti ecumenici dell'Africa, dell'Asia e degli USA dove gli sono stati conferiti numerosi dottorati "honoris causa".

Ma non ha mai disgiunto l'attività accademica dal ministero pastorale che ha iniziato conducendo per più anni, nell'immediato dopoguerra, missioni parrocchiali in zone poverissime affollate di profughi e che ha continuato poi come predicatore di esercizi spirituali e animatore di case di preghiera in ogni parte del mondo. Come pubblicista, per molti anni ha curato una nota rubrica sul settimanale Famiglia Cristiana.

Durante il Concilio Vaticano II fu tra i "periti" della commissione dottrinale e contribuì alla stesura del quarto capitolo della "Lumen Gentium" (i laici e la Chiesa) e alla redazione della "Gaudium et Spes".

Negli ultimi anni una dolorosa malattia lo ha portato a subire l'asportazione della laringe, ma non gli ha impedito di continuare a insegnare seppure con grande sofferenza.

Di questa esperienza ha detto: "Ho pensato spesso alla mia situazione di laringectomizzato. Non mi sono mancati i dolori... Mi è stato di grande conforto sapere che il cancro non viene da Dio; non è una punizione, ma il risultato di un mondo imperfetto, contaminato... Cristo ha subito una situazione ben più terribile, non voluta dal Padre in sé. Egli ha accettato il male del mondo perché si è fatto solidale con l'umanità. Così facendo ha dato un nuovo senso a chi sceglie l'opzione fondamentale chiara e ferma della solidarietà di salvezza: tutto è trasformato".

Non sono mancati, nella lunga attività di padre Häring, le lodi insieme alle critiche spesso aspre, ma di fronte ad entrambe il suo atteggiamento continua ad essere quello di chi è "libero e fedele in Cristo": "Io ho ricevuto troppo onore nella mia Vita. Ma ho trovato anche opposizioni, interpretazioni sbagliate, attacchi violenti. Io non considero quella gente come nemica, perché mi ha aiutato a ridimensionare le cose e mi ha costretto a riflettere più profondamente. Chi mi si è opposto, chi mi ha interpretato male, è entrato nella mia vita come un arricchimento, ospite nella mia vita..." ("Il Vangelo che ci guarisce" pagg. 129-130; 150).

Etta Ragusa

Pace, caselle aperte, 74023 GROTTAGLIE (TA)

4) ediz. Messaggero, Padova 1988

5) ediz. Borla 1989

6) "La "paraclesi" è una morale che si fonda sulla fiducia incondizionata nello Spirito Santo Paraclito (consolatore).

È l'incoraggiamento, espressione dell'iniziativa divina che guarisce e rende capaci di vincere l'egoismo. Corrisponde alla "legge dello Spirito". (V.Salvoldi in "Il Vangelo che ci guarisce").

"Per un risveglio della coscienza", messaggio degli irochesi al mondo occidentale. Edizioni La Fiaccola, Ragusa 1988, Pag. 104, L. 15.000.

E uscita la seconda edizione del libro "PER UN RISVEGLIO DELLA COSCIENZA" - Messaggio degli Irochesi al mondo occidentale -.

Si tratta di un opuscolo (tradotto dalla versione francese) che fu presentato circa dodici anni fa - ad una sessione delle Organizzazioni Non Governative dell'ONU a Ginevra - da un gruppo di indiani Irochesi gli "Hau De No Sau Nee".

Forse, a fronte del tempo passato, potrà sembrare un po' tardiva la stampa di questo documento, ma ad una lettura più attenta, si potrà notare quanto siano ancora estremamente vivi ed attuali i contenuti in esso espressi.

È il primo documento ufficiale - o meglio "messaggio" come gli autori preferiscono chiamarlo - che sia stato diffuso allo scopo di far conoscere i patrimoni culturali, rituali, religiosi, tradizionali e storici, di un popolo, di cui oggi purtroppo, si rischia di perdere ogni traccia.

Il "messaggio" è, in realtà, un accorato appello alla "coscienza" occidentale affinché essa si scuota dal suo stato quasi comatoso e si renda finalmente conto dei danni ormai irreversibili che "l'uomo bianco" ha provocato ed intervenga per impedire che altri duri colpi vengano in-

ferti all'equilibrio naturale ogni giorno più labile.

Se si pensa che il testo fu scritto parecchi anni fa, si potrà vedere ancora meglio quanto sia attuale la problematica ecologica che esso affronta e quanto sia puntuale l'analisi politica ed economica che gli autori fanno della storia europea, il tutto con un tono che non ha nulla a che fare con un lacrimevole vittimismo o la ricerca di cristiana comprensione.

Gli autori, sono al contrario, consapevoli che devono fare i conti con enormi problemi di cui non sono stati artefici, ma ai quali pagano tutt'ora un enorme tributo.

D'altronde negli ultimi anni - a partire dal Convegno "URHI" tenutosi a Milano nel febbraio 1988, per arrivare al raduno che quest'anno si è tenuto ad Altamira, in Amazzonia - i popoli amerindi hanno non solo fatto arrivare la loro voce a tutto il mondo occidentale, ma hanno posto "ultimatum" precisi affinché si agisca in maniera reale e pronta, ed i problemi - etnici, culturali ed ecologici di cui essi sono testimonianza vivente - non vengano comunque radicalizzati ulteriormente.

Ciò di cui il "messaggio" si fa veicolo, non sono le rivendicazioni strettamente "politiche", ma una visione del mondo che non può trovare nella "politica", quale la si intende comunemente, una propria realizzazione. Una visione del mondo, e ciò è ben presente agli autori, che per tradursi in qualche modo in una forma "politica" deve allargarsi dall'ambito in cui è nato - le tribù amerindie - ed essere fatta propria da tutta l'umanità.

Siamo convinti che un tale documento possa offrire ancora oggi molti spunti interessanti per una maggiore conoscenza delle culture "altre", e per una discussione che parta finalmente da presupposti pluralistici, sia culturalmente che politicamente.

Carla Atlante
Franco Melandri

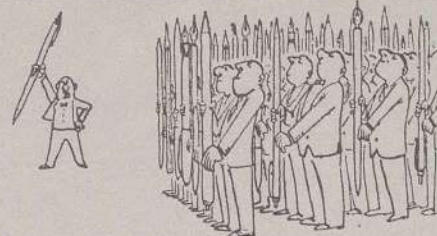


1) libri editi e disponibili presso le Edizioni Paoline

2) editi da Morcelliana e disponibili presso il CIPAX, Centro Interconfessionale per la Pace, via Acciaiuoli 7, 00186 Roma

3) in Rivista di Teologia Morale, XVI 1984, disponibile in fotocopie presso Casa per la

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Alternativa verde: militanza e forza politica

Verde è alternativo. È alternativa la cultura verde, che nega l'antropocentrismo, fondamento di tutte le aberrazioni della civiltà moderna. È alternativa la militanza che deriva da questa cultura ed è alternativo il voto, sia che esprima un'accettazione piena o iniziale della cultura verde, sia - al limite - che esprima genericamente una protesta contro la società in cui viviamo e che sia riferita ai Verdi per semplice scelta residuale fra le forze alternative presenti nella competizione elettorale.

È in corso il dibattito sulla portata culturale e politica dell'alternativa verde e in particolare su come può conciliarsi con la fine della fase puramente "difensiva" dell'azione verde e con il decollo di una fase fortemente propositiva, che può assumere su vasta scala responsabilità "di governo".

L'aspetto che si vuol qui analizzare è quello della militanza verde, che è la chiave per realizzare l'obiettivo verde di un diverso rapporto fra istituzioni e società, con un più vasto coinvolgimento dei cittadini nella gestione della cosa pubblica.

I modi di vivere la militanza verde sono i più svariati: può essere utile individuarne gli estremi.

Da una parte c'è il modo "fondamentalista", caratterizzato da un rigore che pone in secondo piano la ricerca di vasti consensi su obiettivi generali e in primo piano l'affermazione dei valori a livello individuale e a livello di piccole comunità. Si tratta di un atteggiamento di importanza decisiva: l'alternativa verde è anzitutto un'alternativa culturale e morale e la testimonianza personale di vita ha un'efficacia essenziale per indurre cambiamenti profondi. Il rischio che si corre con queste scelte di vita riguarda la difficoltà dell'equilibrio, la possibilità di perdere l'attitudine al dialogo e alla tolleranza, con la degenerazione nel settarismo, e, più ancora, di perdere la visione globale, con la degenerazione in un localismo egoista (NIMBY).

L'atteggiamento opposto è il modo "politico", che sente l'urgenza della sfida ecopacifista e tende alla conquista del potere verde, si confronta con il mondo dei partiti, delle lobbies e dei movimenti e cerca di inserirsi efficacemente nelle istituzioni senza farsi omologare dall'attuale sistema. La sensibilità al problema della conquista del potere è una connotazione essenziale, anche se l'etica verde impone l'assoluta priorità degli obiettivi pro-

grammatici e contrasta la tendenza a fare del potere un obiettivo di per sé. È quasi un luogo comune che con questa opzione si affrontano difficoltà e pericoli immani e che è facile perdere l'anima, ma se non si drammatizza astrattamente l'aspetto demoniaco del potere, si riconducono anche questa difficoltà e questi pericoli alla generale condizione dell'uomo, che non può sottrarsi ai rischi morali della sua stessa esistenza.

Anche il "politico" verde deve dare una testimonianza di comportamento personale coerente: questo è un aspetto che ci deve differenziare nettamente da tanta gente di sinistra che si dice alternativa, ma che si compiace di sfruttare il sistema in atto "fin che c'è". Naturalmente il rigore di chi vive in campagna conducendo esperimenti di agricoltura biologica non può essere lo stesso di un parlamentare verde, non "omologato", ma certamente condizionato dai ritmi di lavoro e di vita dei politici con cui deve dialogare.

Tra il modo "fondamentalista" e il modo "politico" c'è poi un'infinita varietà di dosaggi individuali, basati su una conoscenza giusta o sbagliata di se stessi e delle proprie capacità, su percorsi culturali e politici personali, su slanci ideali e persino su ineliminabili pregiudizi.

Il militante "politico" bilancia in modo personale spirito di servizio e desiderio di autoaffermazione e realizza entrambi sia entrando nelle istituzioni che svolgendo attività in genere nell'organizzazione ecopacifista, con un ampio ventaglio di possibilità.

Va notato, in particolare, che la militanza ecopacifista, nata nelle associazioni che compongono l'"arcipelago verde" e nei mille comitati e gruppi spontanei sorti

sulla spinta di emergenze locali, prima di dar vita alle "Liste verdi" era già presente nelle istituzioni tramite formazioni politiche più o meno tradizionali. La decisione di favorire la nascita di una nuova forza politica con precisa connotazione verde non ha naturalmente eliminato queste presenze perché, se è necessario che qualcuno assuma come principio base la centralità ecopacifista, occorre che nel contempo altri facciano maturare la cultura verde all'interno delle forze politiche preesistenti.

Anche da questo punto di vista il discorso dell'alternativa si fa molto complesso ed è connesso con quello che si vuol fare nelle istituzioni. Dal punto di vista dei militanti, e dei cittadini che si vogliono rappresentare, bisogna dire che per quante critiche si facciano alle istituzioni stesse, che devono essere profondamente riformate, dal comune all'ONU, i Verdi, in generale, non vogliono essere alternativi rispetto al sistema democratico-pluralista.

Pertanto l'impegno nelle istituzioni va preso sul serio, rispettando, in modo rigoroso e esemplare, il suo valore democratico.

Questo vuol dire, in negativo, che le istituzioni non sono soltanto una tribuna e un osservatorio e che il rapporto con gli elettori non può essere trascurato.

Questo vuol dire che i Verdi non devono compiacersi di essere minoranza, degenerando nel settarismo. Al contrario essi devono riconoscere di non avere il monopolio del sapere ecopacifista e dar valore all'azione trasversale per il raggiungimento dei loro obiettivi. In particolare l'azione trasversale, unita al potere di iniziativa esercitato in prima persona, con-



Foto di Azione Nonviolenta

quistato con l'ingresso nelle istituzioni, costituisce il metodo fondamentale per ottenere l'esecuzione delle loro proposte da chi detiene appunto questo potere.

Qual'è il più efficace e coerente lavoro di gruppo per svolgere questo ruolo? È questo il principale problema irrisolto che deve trovare risposta al più presto.

Non tentiamo neppure di effettuare un esame delle contraddizioni messe esemplarmente in luce nella partecipazione alle elezioni europee, perché ampiamente analizzate in articoli, riunioni, seminari. Ci limitiamo semplicemente a dire che la crisi non può essere ignorata, o minimizzata, dando corso a operazioni di basso profilo: deve essere affrontata con franchezza, coraggio e fantasia.

Tra i dati di fatto di partenza c'è la necessità di confrontarsi - sul "loro" terreno e in parte con i "loro" metodi - con le altre forze politiche e con i media, c'è una legge elettorale mal congegnata, che esalta l'importanza di preferenze espresse da una percentuale infima dell'elettorato, c'è una frequenza molto alta di elezioni, c'è l'importanza che assumono le decisioni sul diritto di utilizzo del simbolo elettorale e sulle destinazioni di un cospicuo finanziamento pubblico, non eliminabile per chissà quanto tempo,.... E c'è il carattere estremamente composito e aperto del "Movimento verde", che comprende associazioni e gruppi specializzati su pochi problemi, associazioni concentrate su azioni di grande impatto spettacolare e associazioni molto politicizzate. Comprende molti militanti vicini all'anima fondamentalista e molti politici di varie formazioni, anche tradizionali. Le associazioni, anche partendo da una base libertaria, hanno spesso una struttura verticistica, ma sono molto ben radicate, nell'operatività, con le realtà locali.

Tutta questa ricchezza e vitalità anche contraddittoria del Movimento sta stretta nei condizionamenti esterni sopra ricordati e si stenta a immaginare concretamente che possa costituire un efficace supporto e primo referente degli eletti,

soprattutto a livello nazionale e sovranazionale.

Si intravede invece lo spazio per una militanza politica verde stretta intorno agli eletti in una formazione non tradizionale, ma classificabile, insieme agli eletti stessi, come "Forza politica" ben individuata, responsabile e come tale controllabile da parte dell'elettorato e dello stesso Movimento verde, che può e deve esercitare su di esso una serrata azione di vigilanza e critica.

Questa Forza politica, necessariamente permanente, dovrebbe essere l'efficace organizzatore e il tutore della reciproca collaborazione delle "liste" locali e il responsabile del simbolo e della destinazione del finanziamento pubblico. Punta avanzata dell'ambientalismo dovrebbe costituire un naturale referente degli eletti anche se non esclusivo e rapportarsi a tutto il movimento, pur essendo "consapevole di non esaurire al suo interno la ricchezza delle istanze che confluiscono nell'Arcipelago Verde".

Queste ultime definizioni, e in particolare le frasi fra virgolette, sono tratte dallo "Statuto di Ariccia", che, anche se in parte ambiguo e superato, rappresenta uno sforzo concettuale innovativo di tutto rispetto e che deve comunque costituire un importante materiale di discussione anche nell'ipotesi, per molti versi condivisibile, dell'opportunità di ricominciare da capo. La struttura federativa sembra, per esempio, un'acquisizione molto diversificante rispetto alle forze politiche tradizionali, e va salvata bilanciando le autonomie locali con la necessità di un forte coordinamento e di livelli decisori superiori, secondo il principio di sussidiarietà, cioè il principio base della scelta federativa.

Bisogna aver chiari i pericoli degenerativi di questa formula di Forza politica, classificabile, se si vuole, come partito (*absit iniuria verbo*). Il lavoro materiale e di routine, inizialmente volontario, è destinato alla lunga a mancare o ad accampare pretese di ambigui compensi di fat-

to, ma trova un suo equilibrio se chiaramente e adeguatamente remunerato. Più delicato è il lavoro dei quadri. Come gli stessi eletti, questi sono portati a trarre profitto dalla loro posizione a fini personali, a confondere i loro propri problemi con quelli della società e a cercare in primo luogo di mantenere e migliorare il potere acquisito.

Si tratta per altro di tendenze umane, praticamente insopprimibili, presenti in forme magari diverse anche nel Movimento. La vera difesa consiste nella carica etica del Movimento stesso, che recluta e forma i militanti, e in regole del gioco, scritte e non scritte, semplici, chiare, efficaci, applicate con rigore e modificate e affinate nel tempo.

Tra i principi ispiratori la trasparenza delle azioni e delle posizioni politiche e la riconoscibilità delle persone, fondamento della responsabilità e dell'effettivo esercizio della periodica verifica del consenso, cioè della democrazia.

Un capitolo a parte va poi dedicato al problema di bilanciare il principio di un frequente rientro degli eletti nella società con l'efficacia nell'esercizio dei mandati, minata da un'eventuale durata troppo breve: è dannoso il consolidamento del potere, ma anche il velleitarismo di chi non vivrà le conseguenze delle sue iniziative. Il ruolo della Forza politica verde e quello del Movimento sono diversi, ma complementari: l'esempio più tipico sta nel differente modo di essere trasversali.

I verdi come Forza politica possono svolgere la loro azione trasversale agendo nelle istituzioni o in rapporto con esse, alla pari rispetto alle altre forze politiche, con il vantaggio di utilizzare gli stessi canali informativi e procedurali e con lo svantaggio di provocare facilmente reazioni di diffidenza e ostilità in quanto "concorrenti".

Il Movimento invece agisce come un semplice gruppo di pressione. Se questo fatto ha degli elementi di debolezza, ne ha per contro di forza, perché l'azione può essere più duttile, più elastica e più



estesa, contando anche sugli uomini, fedeli alle associazioni ambientaliste, che non hanno fatta propria, individualmente, la scelta della centralità ecopacifista o che hanno deciso di militare in forze politiche che considerano limitativa questa scelta.

In una chiara distinzione e dignità dei ruoli cesserà la serpeggiante rivalità tra Movimento e Forza politica.

Quest'ultima non è un'isola dell'arcipelago, come il Movimento non è un'organizzazione fiancheggiatrice della Forza Politica, ma ne è la matrice e assume la funzione di garante dell'alternativa. Insieme Movimento e Forza politica costituiscono un unico "Soggetto politico verde".

Il raccordo fra Movimento e Forza politica può essere solo in parte formalizzato da regole statutarie, improntate comunque all'apertura e all'empirismo: organi di collegamento con funzioni estese, ma consultive, molteplicità di incontri informali, attitudine a adeguare frequentemente le regole alle mutevoli situazioni. La sfida della complessità si vince accettando la molteplicità e complementarietà dei ruoli e alla base di tutto sta il rispetto delle diversità personali e il tentativo di comporre in unità intenti.

Vittorio Castellazzi

*Lista Verde di Torino e Lega per l'ambiente (ECOPOLIS-TORINO)
Via Manzoni, 7 - 10122 Torino*

Lettera aperta di un obiettore fiscale alle spese militari e alla 194

S.E. Sig. Prefetto di Varese

Sig. Sindaco di Varese

S.E. Mons. Giovanni Giudici Vescovo Vicario

Don Cesare Meazza Parroco in Casbene

*e p.c. Organi di Informazione
LORO SEDI*

Mi rivolgo a Voi, rappresentanti della società civile e guide spirituali della comunità ecclesiale, perché desidero farVi partecipi di alcune scelte e aspirazioni proprie non solo di chi Vi scrive, ma anche di altri cittadini.

Dal 1983 sono obiettore fiscale alle spese militari e dall'anno scorso anche alle spese abortive. Se pratico la doppia obiezione, alla guerra e all'aborto, è perché credo che la scelta a favore dell'Uomo, la ricerca della Nonviolenza, l'impegno per la Vita e la Pace debbano essere coerenti in tutte le loro parti, per essere pienamente credibili. Il rifiuto personale,

sociale, culturale e ideologico dell'aborto è, sul piano del potere delle persone, l'esatto omologo del rifiuto della violenza tra Stati.

Solo un popolo che è capace di dire no all'aborto è pronto a correre i rischi e a subire le eventuali conseguenze che un no ai missili e un sì alla difesa popolare nonviolenta comportano.

Vi è spesso la tentazione di essere rivoluzionari e intransigenti per le grandi cose: il disarmo, la giustizia nel mondo, l'ecologia, verso le quali l'uomo comune ha l'impressione di non poter interferire un granché e quindi si limita a chiedere allo Stato, alle Nazioni, ai Potenti, alla Società di fare come bisognerebbe. Ci si ritrova poi, però, ad essere lassisti e indulgenti proprio su quelle cose dove abbiamo la consapevolezza di poter contare, in un modo o nell'altro: abortire, sì o no; lavorare in una fabbrica di armi, sì o no; parità tra uomo o donna, sì o no; depositare i propri risparmi presso una banca compromessa finanziariamente con regimi dittatoriali, sì o no; raccogliere in modo differenziato i materiali riciclabili, sì, ma che noia e che impegno!; optare per una vita austera e senza sprechi, che fatica! rifiutare favoritismi, raccomandazioni, bustarelle, ma come si fa!

Non voglio giudicare nessuno, perché non sta a me giudicare e perché ogni situazione è diversa dall'altra, ma non posso esimermi dal dire, a chiare lettere, che la produzione e il commercio di armi sono un crimine, sia perché le armi uccidono, sia perché sottraggono ricerca e risorse per la soluzione dei problemi del sottosviluppo e ne sono, anzi, in parte la causa. Non posso non dire che le strutture militari sono contro l'Uomo. Non posso non dire che l'aborto è assassinio, perché sul piano della sostanza non vi è nessuna differenza tra un minuto prima e un minuto dopo la nascita e così per tutti i minuti dal concepimento in poi.

Non posso non dire che il benessere del nostro mondo è fondato sulla miseria, sullo sfruttamento, sulla morte del resto del mondo. Non posso non dire che chi inquina, anche se sventola la bandiera della produzione e dell'occupazione, commette un crimine contro l'umanità.

Sono tutti problemi complessi, e l'elenco potrebbe allungarsi ancora, per risolvere i quali non basta lanciare anatemi o facili slogans. È necessario piuttosto un impegno comune, costante, quotidiano, che miri a modificare le strutture senza tralasciare le piccole cose che formano la vita di tutti i giorni.

Per tornare alla guerra e all'aborto, non intendo negare allo Stato il diritto alla difesa militare o la legittimità di tentare di risolvere con una legge un grave problema sociale, quale è quello dell'aborto. Chiedo solo che, come la legge 772 e la legge 194 prevedono l'obiezione di coscienza al servizio militare e all'interruzione volontaria di gravidanza, così si conceda analogamente al contribuente di non collaborare, attraverso il proprio tri-

buto, alla preparazione della guerra o alle pratiche abortive. E gli si dia invece la possibilità di finanziare, attraverso una sorta di opzione fiscale, una difesa civile non armata e delle strutture governative atte a favorire la prevenzione dell'aborto.

So bene che la nostra legislazione non prevede ancora l'obiezione fiscale e accetto volentieri le sanzioni che derivano da questa infrazione. Ma se infrango la legge non è per scardinare lo Stato, o per un tornaconto personale, ma perché le leggi stesse siano più consone a quegli ideali di pace e giustizia presenti nella nostra Costituzione.

In particolare la mia obiezione alle spese abortive si fonda sulla volontà di rimanere fedele a una legge superiore alle leggi tributarie. E non intendo riferirmi, in questa sede, alla Legge di Dio, la legge dell'amore, che pure è per me vincolante e determinante e appellandomi alla quale potrei facilmente sostenere la mia impossibilità a collaborare, anche solo col pagamento delle imposte, alla pratica dell'aborto. Intendo piuttosto fare riferimento all'ordinamento giuridico della Repubblica Italiana e in particolare alla legge del 4/8/1955 n°848 che afferma nel suo primo articolo che tutti gli uomini hanno fondamentale diritto alla vita. Questa legge dello Stato Italiano ha assunto nel nostro ordinamento quanto proclamato dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, firmata a Roma il 4/11/1950, nella quale all'articolo 2, titolo primo, si enuncia: "Il diritto alla vita di ogni persona è protetto dalla legge. Nessuno può essere intenzionalmente privato della vita".

Non verso pertanto all'Erario lo 0,2% delle mie imposte, quota simbolica per indicare le spese abortive, e invio la cifra corrispondente al Ministero della Sanità (all.1), perché si attui un efficace programma informativo e formativo di prevenzione all'aborto. Così come non verso l'1%, che simbolicamente rappresenta le spese militari destinate ai sistemi d'arma di distruzione di massa, e lo invio in parti uguali al Ministero del Bilancio (all.2), per aprire un capitolo a favore della Difesa Popolare Nonviolenta, e al Ministero delle Partecipazioni Statali (all.3), per la riconversione produttiva delle fabbriche di armi.

Per concludere credo che per affrontare con successo i due grandi problemi della guerra e dell'aborto sia necessario superare ogni divisione. È tempo che pace e vita camminino insieme, senza dividersi fra i cultori della vita nascente e i cultori della vita che non deve morire per armi o per fame.

La vita innanzitutto, dall'embrione alla morte. Tutto il resto dopo.

Mauro Pucci
(Varese)

Precisazione sulla commercializzazione di prodotti del Terzo Mondo

Cari Amici di Azione Nonviolenta,

Vi scriviamo per fare una precisazione sull'ultima "Azione Nonviolenta" (n. 6, giugno '89), che abbiamo ricevuto oggi.

Nell'articolo "Per un commercio equo e solidale" apparso a pag. 26 ("notizie") riferentesi alla commercializzazione di prodotti artigianali e alimentari provenienti in modo diretto e senza speculazioni dal Terzo Mondo, è apparso che tale iniziativa ha, nel Veneto, come magazzini regionali "la Tortuga" di Padova e la "Casa per la Nonviolenza" di Verona.

Ci piace qui segnalare che nel Veneto esistono (con pari dignità) altre realtà che fanno riferimento alla cooperativa nazionale di importazione di questi prodotti (Cooperativa Terzo Mondo, con sede in Bolzano). Per la precisione esistono due altri magazzini nel Veneto coordinati dall'Associazione "Pace e Sviluppo", associazione terzomondista questa diffusa in varie realtà del trevigiano, del bellunese e del veneziano. I magazzini dei prodotti di provenienza diretta dal Terzo Mondo si trovano a Montebelluna (Via Rive 2 - Mercato Vecchio - tel. 0423/301113) e a Zero Branco (Via Cappella 62 - tel. 0422/978068).

Va comunque detto che, al di là di questi centri che cercano di portare avanti un servizio di distribuzione dei prodotti e informazione sulle tematiche e sui problemi del commercio Nord-Sud del

Mondo, al di là di questi, esistono nel Veneto tante piccole realtà (di singoli, associazioni cristiane, gruppi ambientalisti e terzomondisti, spacci di prodotti naturali, parrocchie) che hanno fatto dell'informazione e commercializzazione dei prodotti provenienti senza speculazioni dal Terzo Mondo una delle loro principali attività. Al loro crescere e diffondersi (ciascuno in piena autonomia e conservando la propria originalità) sta la speranza di porre un importante tassello per un commercio equo e solidale tra le comunità del Sud e del Nord del Mondo.

Ringraziandovi fin d'ora per l'eventuale spazio che concederete a questa nostra precisazione, cogliamo l'occasione per farvi i complimenti per la Vostra rivista di cui ci pregiamo di essere (in piccolo) locali distributori nella nostra zona.

Montebelluna, addì 13 luglio 1989

Sebastiano Malamocco
per il Comitato per la Pace
di Montebelluna
(tel. 0423-22819 (dalle 14 alle 15)
casella postale n. 1
31044 MONTEBELLUNA TV)

Grazie a Baker per l'esuberanza, la lentezza, la fantasia...

Cara Azione Nonviolenta, faccio una breve parentesi al mio lavoro programmato... per avere l'esuberanza... cioè per ringraziare voi di A.N. e soprattutto Christoph Baker per l'articolo "Disinquiniamoci la testa". Sono contenta che tra noi (gente impegnata e troppo spesso super-critica, super-razionale) ci sia qualcuno che ci dà un contributo così nuovo, un colpo d'ala!

Continuiamo ad ospitare in A.N. questi contributi per il sogno, la fantasia, l'esuberanza, la lentezza, la dolcezza, il cuore... le cose che non vogliamo spiegarci. Grazie!

Rina Passera
(Fornovo-PR)

Contestazione sull'omnicrazia nella Campagna OSM

- Al Centro Coordinatore OSM, Brescia
- Al Coordinamento Prov. OSM, Varese
- Alla Rivista "Azione Nonviolenta", Verona

Dall'84 faccio regolarmente, come descritto nella Guida Pratica, L'OSM. Ho però sempre fatto come quella minoranza di obiettrici/ori che versano la cifra obiettata ad un ente di loro scelta. Il motivo era di assicurarmi con questo semplice gesto di democrazia diretta, il controllo della mia quota. Versando nel fondo comune, infatti avrei perso ogni controllo sulla destinazione della mia quota. E altri avrebbero deciso per me. Ho sempre criticato in passato la scarsa democrazia interna della campagna OSM, una democrazia formalmente quasi perfetta, come quella delle nostre istituzioni, ma che per i meccanismi della delega, dell'assenteismo e delle difficoltà pratiche, porta di fatto alla "leadercrazia", il potere di poche/i. Mentre io sono un persuaso dell'omnicrazia, il potere di tutte/i.

Da quest'anno quindi ho deciso di continuare la mia adesione all'idea e alla pratica dell'OSM, in cui mi riconosco; ma di uscire da questa campagna OSM dove una ristretta oligarchia di poche persone, quelle poche che vanno alle assemblee, quasi sempre le stesse, detengono ogni potere. In questa campagna non mi riconosco. D'accordo che l'omnicrazia non è stata per ora, anche nei nostri gruppi,

SIAT
SERVIZIO INFORMAZIONE AMERICA LATINA

ogni quindici giorni
DOCUMENTI
SERVIZI
NOTIZIE
per conoscere
e capire
la realtà sociale
politica ecclesiale
dell'America Latina

REDAZIONE:
via Bacillieri, 1/A - 37139 VERONA.
tel. 045/8900329

ABBONAMENTO ANNUALE - 1989

Italia:L. 30.000
Europa:L. 48.000
Altri Continenti: ..L. 65.000

Versamenti sul ccp 10183374

tmi
terzo mondo
informazioni
annata 1989

• Diritti Umani - Diritti dei popoli ...
• Debito, sviluppo e ambiente.
• Donna: problema o risorsa?
• Culture a confronto. Gli stranieri in Italia
• Terzo Mondo, nuove teologie e rinnovamento delle Chiese
« Per dare voce a chi non l'ha ... »
TMI, un mensile per conoscere la realtà del Terzo Mondo.

Richiedi la tua rivista a:
Movimento Sviluppo e Pace
Via Saluzzo 58, 10125 Torino, tel. 011/655.866

realizzata da nessuna parte. Anche il movimento verde, a cui oggi dico "no grazie", perché non c'è democrazia interna, dopo avere detto che: "verde è potere diffuso", in realtà non si è curato di diffondere il potere, ed è avviato alla solita "partitocrazia" e "leadercrazia". Ma come per il disarmo, così per l'omnicrazia, chi ci crede, bisogna pure che cominci unilateralmente a realizzarla. Realizzo in pratica questa mia duplice posizione di adesione all'idea e alla pratica dell'OSM e di non adesione a questa campagna OSM così: 1) ho fatto L'OSM come suggerito nella guida pratica 88 e sperando che anche quest'anno Cossiga ritiri i soldi obiettati, ho versato sul fondo per la pace della Campagna. 2) Non vi mando la documentazione (fotocopie) richieste.

Con stima, cordiali saluti di pace

Roberto Gerbore
(Castelvecchiana - VA)

RISPOSTA ALLA LETTERA DI GERBORE A CURA DEL CENTRO COORDINATORE NAZIONALE OSM

La lettera di Roberto Gerbore merita qualche piccola precisazione, almeno per un dato di fatto: contrariamente a quanto lui stesso afferma dichiarando di voler "uscire da questa campagna", la sua scelta di quest'anno, cioè di versare la propria quota al Fondo Comune che sarà consegnato al Presidente di Cossiga, ci risulta al contrario un suo ulteriore avvicinamento alle proposte operative della Campagna OSM. Anche se ci nega i suoi dati, per fortuna dicendoci la sua opinione, siamo ben contenti che lo stesso Roberto riconosca, tra le cause da lui individuate, oltre all'assenteismo e alla delega, anche delle "difficoltà pratiche" che piacerebbe anche a noi che venissero segnalate con più precisione per realizzare quella omnicrazia, il potere di tutti, tanto caro a Capitini, che ci pare la Campagna metta a disposizione di chi vuole.

Aspettiamo comunque una sua proposta in merito.

Certo ci pare un po' esagerato accusare quelle "poche persone che vanno all'Assemblea" di leadercrazia: dovrebbero stare a casa anche loro? Cosa dovrebbero fare?

Per quanto riguarda i Verdi, le risposte a chi di dovere.

Il Centro Coordinatore Nazionale
(Brescia)

COMUNICATO DEL COORDINAMENTO POLITICO

RINVIATA LA MANIFESTAZIONE DI ROMA PER LA CONSEGNA DEI FONDI

Considerato che non è stata ancora risolta la questione Fondi 88 da parte del Presidente della Repubblica, considerato che è stata presentata in Parlamento una proposta di legge che tenta di offrire una via di uscita istituzionale alla Campagna, considerato inoltre che potremmo usare al meglio le indicazioni che potrebbero scaturire dal Convegno con i parlamentari previsto per il prossimo novembre, il Coordinamento Politico accogliendo l'istanza da più parti presentata di concedere agli obiettori un adeguato tempo per un serio dibattito preliminare, **ha deciso di spostare la data dell'Assemblea Nazionale al 27 e 28 gennaio '90, con inizio alle ore 10 di sabato e conclusione alle ore 14 di domenica, in una città del centro-nord.**

Per la suddetta Assemblea è prevista una cassa di compensazione per le spese di viaggio, tale da venire incontro alle maggiori spese di chi venisse da più lontano.

I fondi '89 verranno comunque consegnati il 14 ottobre al Presidente della Repubblica da una delegazione, formata da membri del Comitato Politico e da parlamentari firmatari della proposta di legge, nel prossimo ottobre, alla vigilia della discussione in Cassazione del ricorso contro la sentenza d'appello di Trieste dell'aprile scorso, discussione prevista per il 16 ottobre p.v. alle ore 10, avanti la 1ª sezione penale.

MACROPROGETTI '90

Entro il prossimo 30 novembre, vanno inviati al Centro di Brescia le proposte di Macroprogetti '90 riferiti ai 3 diversi settori. Dette proposte devono essere sottoscritte da almeno 10 obiettori fiscali '89 che hanno versato sul Fondo Comune, deve essere indicato il nome del responsabile del progetto, allegato un preventivo dettagliato delle spese previste, eventuali specificazioni di richieste dei fondi in prestito, una sintesi del progetto la più precisa in due facciate da far circolare presso i coordinatori locali e successivamente da pubblicare sulla Guida '90 una volta prescelto.

Sul prossimo numero di Azione Nonviolenta verrà pubblicato il testo della proposta di legge e il testo di presentazione che l'accompagna.

Volontari per lo sviluppo è
UNA RIVISTA trimestrale, promossa da tre organismi di volontariato internazionale. 40 pagine di riflessioni e testimonianze sui temi dei rapporti Nord/Sud, della giustizia e della pace, della cooperazione e del volontariato.

TRE COLLANE DI QUADERNI, che ti parlano di educazione alla mondialità, di medicina e salute, di paesi del Terzo Mondo e di programmi di sviluppo.

UNA PROPOSTA CONCRETA, per gruppi, famiglie, scuole, associazioni, per l'animazione e l'approfondimento.



Redazione: **CISV**
c.so Chieri 121/6 - 10132 Torino
tel. 011/894.307

AUDIOVISIVO. La Fim-Cisl Emilia Romagna, proseguendo nel lavoro di indagine ed informazione sui problemi dell'industria bellica, ha prodotto un nuovo audiovisivo, sul tema: "L'industria delle armi in Italia e nel mondo", allo scopo di informare sui problemi del settore, sulla situazione mondiale dell'export, sulla spesa militare, sui problemi della riconversione. L'audiovisivo, creato per i lavoratori delle fabbriche del settore e per i gruppi interessati al tema è però anche particolarmente indicato, per la sua chiarezza espositiva, per gruppi di studenti delle scuole medie superiori.

Il costo della videocassetta, realizzata con sistema VHS, della durata di 20 minuti è di 100.000 lire, corredata di un opuscolo con testo integrale. Il numero di copie disponibili è limitato, per cui gli interessati devono al più presto contattare:

*Fim-Cisl via Milazzo,
16 40121 BOLOGNA
tel.051/256811*

GUARITORI. Seguaci di Castaneda, pranoterapeuti od aspiranti tali, allievi sciamani, attenzione: a Torino è stato organizzato un corso aperto a tutti coloro che già praticano la pranoterapia come a chi non abbia espresso tali attitudini. Il suo scopo è di portare alla formazione, alla preparazione tecnica ed infine all'attivazione della figura di guaritore. Il corso sarà strutturato in otto unità didattiche per 200 ore di lezione compressive, organizzate a fine settimana con cadenza mensile (dall'8 ottobre '89 al maggio '90), più un seminario finale di sei giorni. Organizzato dalla Scuola Airaudi di pranoterapia e dalla libera Università di Damanhur, il corso verrà presentato mercoledì 20 settembre, alle 21,00 a Torino.

Gli interessati possono contattare:

Damanhur via S.Secondo, 42 TORINO (tel.011/511705)

PUBBLICAZIONI. Il Centro Ligure di Documentazione per la Pace, diffonde due pubblicazioni: "Aziende liguri produttrici di sistemi e componenti d'arma": occupati, fatturato, settori di appartenenza, tipologia di fornitura, appunti per una strategia per la riconversione dell'industria bellica. 40 pagine, 5.000 lire. "Analisi e prospettive di medio periodo del settore militare ligure": analisi delle principali aziende del settore bellico, quadro delle tendenze, dei vincoli e delle possibilità d'intervento in un'ottica di diversificazione, ed altri argomenti. 310 pagine, 20.000 lire. Le pubblicazioni vanno richieste a:

*Centro Ligure Documentazione
per la pace Via dei Giustiniani,
12/5 16123 GENOVA
(tel.010/687010)*

ATTI. Sono stati pubblicati gli atti relativi al Convegno "Scuola-Ambiente" (l'ecologia come nuovo approccio al sapere), organizzato dalla Lega per l'ambiente di Ivrea e tenutosi il 9-10 settembre presso la Scuola Media di Banquette (Torino).

Vi sono contenute le relazioni di Giuliano Martignetti, Nanni Salio, Achille Casale, Mario Vigliano, Adriana Zarrì, nonché il dibattito scaturito dalle relazioni.

Il fascicolo ha un costo di 10.000 lire (7.000 per ordinazioni superiori alle 10 copie) e va richiesto tramite vaglia postale intestato a: *Leonardo Curzio vicolo dell'Arco, 14 10015 IVREA (TO)*

SOTTOSCRIZIONE. La Comunità Impegno Servizio Volontariato (Cisv), attualmente impegnata in sei progetti di promozione dello sviluppo in Africa, in cui prestano servizio 16 volontari italiani, a fianco di decine di volontari ed in sei progetti di educazione allo sviluppo in Italia, versa in gravi difficoltà finanziarie. Il Bilancio del Cisv è composto essenzialmente da due voci: l'autofinanziamento popolare e i contributi pubblici. Al momento, non è più possibile per la Comunità sostenere i progetti in atto senza il nostro aiuto: ci viene richiesto un impegno straordinario a livello personale, con il versamento di una quota di solidarietà di 50.000 lire (o più...) o con l'organizzazione di raccolta fondi, da finalizzarsi a microrealizzazioni all'interno dei progetti della Comunità. I Contributi vanno versati sul c.c.p. n°26032102. Per ulteriori informazioni, contattare: *Cisv Corso Chieri, 121/6 10132 TORINO (tel. 011/894307)*

CAMPO. Come ogni anno, la Caritas Diocesana di Roma organizza un campo-scuola per operatori di pace. Ad esso sono invitati a partecipare, oltre agli Obiettori che vivono in prima persona le problematiche legate ad una scelta di pace quale il servizio civile, anche coloro che vogliono essere protagonisti di scelte di pace durante tutta la loro vita. Sede del campo è sita a quaranta minuti da Roma sulla Via dei Laghi, la quota di partecipazione è di 60.000 lire. Tre le commissioni di lavoro previste: Formazione obiettori, Animazione nelle parrocchie, Informazione e partecipazione politica. Per ulteriori informazioni, contattare: *Caritas Diocesana Piazza S.G. in Laterano, 6 00184 ROMA (tel.06/6986424)*

ABITARE. Non è la prestigiosa rivista di architettura che ormai tutti conosciamo e che sicuramente non manca mai di fare periodico capolino nei nostri scaffali; in questo caso si tratta del n°1-2/89 della rivista "Volontà-Laboratorio di ricerche anarchiche" che tratta il tema "L'idea di Abitare". La rivista si occupa di questo argomento, come si evince dalla presentazione inviataci, "perché pare evidente che al di là di parole d'ordine andate e venute, al di là di facili mode sociologiche, la questione delle abitazioni riveste ancor oggi un ruolo fondamentale. Il modo ed il luogo in cui la gente abita, definisce gli ambiti in cui può costruire la propria identità e la propria cultura. "Il fascicolo ha un costo di 15.000 lire e va richiesto a:

Volontà via Rovetta, 27 20127 MILANO

RISCHIO. Il Dipartimento di Psicologia dei processi di Sviluppo e Socializzazione dell'Università "La Sapienza" di Roma organizza, per il 19-20 ottobre un Convegno Internazionale su "Il rischio della guerra nucleare: prospettive di pace-studi psicologici". Il convegno riguarda primariamente il tema del rischio della guerra nucleare (preoccupazione, rappresentazione sociale, coinvolgimento), come questo rischio viene percepito e negato, come si connette con altri problemi che preoccupano la comunità mondiale. Il Convegno avrà luogo nell'Aula Magna del Dipartimento.

Per ulteriori informazioni, contattare: *Dipartimento di Psicologia dei processi di Sviluppo e Socializzazione. Via degli Apuli, 8 00185 ROMA (tel. 06/492802)*

COSCIENZA. "Coscienza popolare" è il titolo di una recente pubblicazione di Michele Ferrante, caratterizzata da una parte narrativa del servizio militare ed una che ripercorre le orme di Ignazio Silone, scrittore abruzzese. Motivo centrale è il popolo assente e sottomesso in cerca delle sorgenti, delle sue radici, di liberazione e soprattutto di coscienza. Un popolo sottomesso dalle religioni, dallo Stato per il quale offre la propria vita sui campi di battaglia, nelle scuole di guerra. Non rimane che l'uomo nudo, spogliato di ogni maschera, da ogni titolo, libero dalle istituzioni, che ritrova le sue radici naturali, i principi umani di vita e diventa artefice della storia. Il libro costa 6.000 lire e va richiesto direttamente all'Autore.

Contattare: *Michele Ferrante
via Pizzo Tondo, 71
64018 TORTORETO (TE)*

ERRATA CORRIGE. Sullo scorso numero di A.N. davamo notizia del matrimonio del nostro redattore Vincenzo Rocca. Pare che il testo usato per "festeggiare" Vincenzo abbia allarmato non poco i due nostri lettori, che ravvisano alcune espressioni da loro definite "violente e banali": "Giuste nozze... le nozze sono giuste? È giusto sposarsi? Chi giudica la giustezza delle nozze? La bella Adriana... e se fosse stata brutta? Non avrebbe avuto il diritto di sposarsi? Auguri e figli maschi... Non vale forse la pena di augurare la nascita di figlie femmine?"

È proprio per venire incontro a queste incontrovertibili affermazioni che in questo numero diamo il via al "self-service" della notizia: pubblichiamo quindi nuovamente l'annuncio del matrimonio di Vincenzo con degli stili riveduti e corretti, onde poter mettere a proprio agio tutti coloro che si sentono turbati dalle pericolosissime espressioni utilizzate nel riquadro incriminato. I nostri due lettori potranno così scegliere tra:

a) *Annuncio in stile neoromantico:* fra un dolce profumo di zagare e fiori d'arancio, tra un rigurgitare di pampini, due colombe (ahi! ci risiamo! e perché non gabbiani? passerì? fola-ghe?) hanno coronato il loro sogno d'amore! La redazione tutta gioisce, augurando ai novelli ogni felicità e figli di qualunque sesso il cielo vorrà loro inviare.....

b) *Annuncio in stile tardosessantottino:* Due amici, due compagni, hanno scelto di fare strada insieme; hanno capito che l'unico mezzo per cambiare (dal di dentro) questa nostra società è la condivisione dei sentimenti e degli intenti. La redazione, pur rispettando ogni scelta, giacché ogni scelta è fare politica, augura ogni tipo di bene.

c) *Annuncio in stile politico:* Da oggi, un nuovo capitolo si apre nell'ambito delle convergenze parallele. Fermo restando il pluralismo che sempre ha caratterizzato l'agire ed il pensare della redazione, auspichiamo una serena ed obiettiva vita, con sempre proficui scambi di vedute. Per ciò che riguarda quelle che sono le esigenze di figliatura della neofornata coppia, non mancheremo di esprimere i nostri più fervidi voti augurali, qualunque sia il risultato politico espresso dal connubio gametico.

....Ma forse è meglio citare Gandhi: "Se non avessi il senso dell'umorismo, mi sarei suicidato da un pezzo!" O no?

(In "Antiche come le montagne" pag.229, Mischellanea, 23 Mondadori Ed.)

ALEPH. È stato stampato anche il secondo numero dell'"Aleph degli uomini minimi". Il formato e la sostanza sono aumentati, come pure il numero dei partecipanti (f.to 21 x 29,7, 72 pagg., 28 interventi). Chiunque voglia scrivere per noi (poesie, saggi, racconti, disegni...) ci contatti. La rivista costa L. 3.000 + 1.000 di spese postali.

Contattare: *Marco Gorni*
via Roveggia, 74
37136 VERONA

MOZIONE. Si è svolto a Ziano di Fiemme (TN); dal 12 al 17 giugno scorsi, il Convegno degli Obiettori di Coscienza Caritas del Triveneto. Al termine dell'incontro è scaturita una mozione finale che, considerato l'art.1, comma 1 della Regione Veneto (n°18 del 30.3.1988) "interventi regionali per la promozione di una cultura di pace", in cui si afferma che "La Regione Veneto, in coerenza con i principi costituzionali che sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione nelle controversie internazionali (...) riconosce nella pace un diritto fondamentale degli uomini e dei popoli e constatata una notevole discrepanza tra la legge testè ricordata e la situazione attuale del Veneto, che vede la Regione occupata da numerose basi nucleari, chiede alla Regione Veneto di rendere effettivo questo diritto alla pace, prendendo l'impegno per la rimozione di ogni strumento di guerra presente sul territorio, specialmente delle armi nucleari.

Contattare: *Centro diocesano Caritas via Endrici, 27 38100 TRENTO*
(tel.0461/981584)

QUACCHERI. Dal 27 al 29 ottobre p.v. si svolgerà a Firenze, presso l'Istituto Gould, in via dei Serragli 49, la seconda assemblea annuale degli Amici dei Quaccheri. In programma la relazione del segretario uscente ed un resoconto sulle esperienze indiane di Anna Luisa L'Abate; relazioni di Amici stranieri e sessioni organizzative. Maggiori informazioni sul prossimo numero di A.N.

RICEVIAMO.

"*Per un risveglio della Coscienza*", messaggio degli Irochesi al mondo occidentale. Edizioni La Fiaccola, Ragusa 1989, Pag. 104, L. 15.000

"*Non sottomissione e carcere militare*"; di Agostino Manni, Edizioni Senzapatrìa, Sondrio 1989, Pag. 185, L.10.000

"*Le Case famiglia*", della Comunità Papa Giovanni XXIII, di Don Oreste Benzi, Edizioni Sempres, opuscolo.

"*Gandhi, le pèlerin de la paix*", di B.Marchon e Leo, Edizioni Collection Astrapi/Centurion, Paris 1989, Pag. 44, 55 Fr.F.

"*La carezza di Dio*", di Antonio Bello, Ed. La Meridiana, Molfetta 1989, Pag. 35, L.3.000

"*Quella notte ad Efeso*", di Antonio Bello, Ed. La Meridiana, Molfetta 1989, Pag. 30, L.3.500

"*Maria, donna del terzo giorno*", di Antonio Bello, Ed. La Meridiana, Molfetta 1988, Pag. 65, L.5.500

"*Se questo è tradimento, sono colpevole*" di Allan Boesak, Claudiana Editrice, Torino 1989, Pag. 178, L.18.000

"*Agricoltura educata*", a cura di Ivano Bechini e Lucia Innocenti, Atti del convegno, Ed. Coop. Centro di Documentazione di Pistoia, Pistoia 1989, Pag. 180, L.8.000

"*Musica con coscienza*", di Gino Stefani, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1989, Pag. 160, L.14.000

"*Relatorio sobre a viagem ao estado do Acre*", di Acao Pela Cidadania, Opuscolo, Brasilia 1989, Pag. 16.

"*Europa 'casa comune'? Risposta a Gorbaciov*", Atti del convegno, Ed. Testimonianze, Firenze, 1989, Pag. 140, L.15.000

"*Lexique de la non-violence*", di Jen-Marie Muller, Ed. Alternatives non violente, Montargis, 1988, Pag. 112

"*Gandhi e la non violenza*", di Enrica Collotti Pischel, Editori Riuniti, Roma 1989, Pag. 106, L.8.000

"*Pena di morte*" di Molino, Novarino, Ottino, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1989, Pag. 90, L.14.000

"*La città ecologica, istruzioni per l'uso*", a cura dell'Assessorato Ecologia del Comune di Milano, Milano 1989, Pag.148.

"*Donne veronesi perseguitate prima e durante il fascismo*", di Berardo Taddei, stampato in proprio, Verona 1988, Pag.145, L.16.000



NICARAGUA
testimonianze italiane di solidarietà
DEVE VIVERE

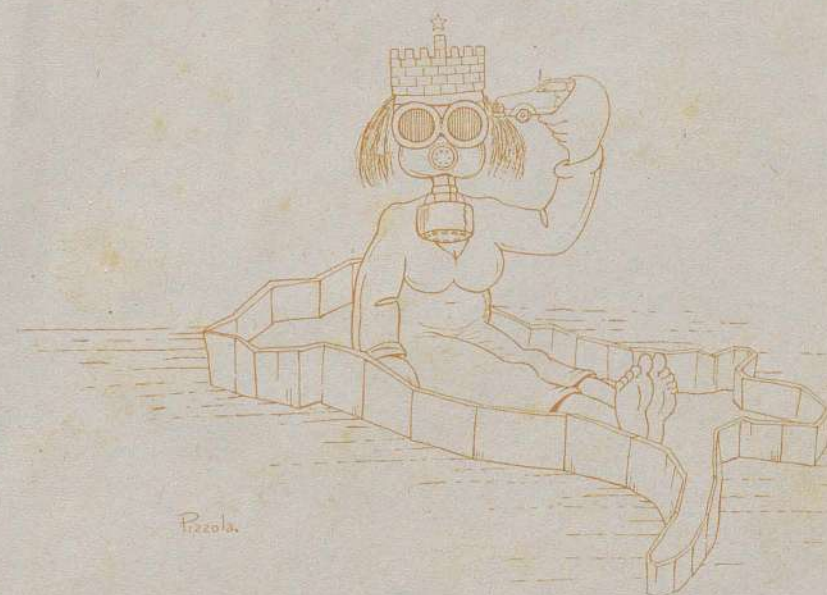
Il libro può essere richiesto a:
GIANNI GATTI
Via Mancapane n.3
25040 CORTEFRANCA (Brescia)
Telef.(030) 9847171

Il pagamento è a mezzo vaglia postale o assegno circolare.

Il libro può essere acquistato direttamente presso la seguenti librerie:

- COOPERATIVA SPAZIO COMUNE
Via Ostiense 152/A - ROMA
- NUOVA CORSIA
Via Tadino 18 - MILANO
- LIBRERIA RINASCITA
Via Calzavellia 26 - BRESCIA

Il prezzo di copertina è L.7.000 a copia.
Per ordinazioni superiori alle 10 copie:
L.6.000 a copia.



Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", 2ª edizione riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000
- n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 2.000
- n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pag. 24 - L. 2.000
- n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 2.000
- n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skovdin. Pag. 24 - L. 2.000
- n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 2.000
- n. 7 - "Significato della nonviolenza?", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 2.000
- n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 2.000
- n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000
- n. 10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000
- n. 11 - "Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza", di Domenico Gallo. Pag. 24 - L. 2.000
- n. 12 - "I cristiani e la pace. Superare le ambiguità", di don Leonardo Basilissi. Pag. 60 - L. 3.000
- n. 13 - "Un'introduzione alla nonviolenza", di Pat Patfoort. Pag. 32 - L. 2.000

Libri:

- "Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 8.000
- "Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone". Ottanta tavole illustrate, a cura di Francesco Gesualdi. Pag. 80 - L. 10.000

"Il Regno di Dio è in voi" Leone Tolstoj. Pag. 386 - L. 16.000

"Il potere diffuso: i Verdi in Italia" di Renzo del Carria. Pag. 108 - L. 10.000

"Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini: di B. Benson. Pag. 224 - L. 19.000

"Scienza e guerra". È vero che la scienza è naturale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L. 12.000

"La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 12.000

"Gandhi oggi", di Johan Galtung. Pag. 180 - L. 21.000

"Ambiente, sviluppo e attività militare", di Johan Galtung. Pag. 155 - L. 13.000

"Lettera ad una professoressa" della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 10.000

"Mohan Mala", di M.K. Gandhi. Pag. 150 - L. 6.000

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. Pag. 88 - L. 6.000

"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di Jean Marie Muller, Pag. 175 - L. 12.000

"Economia. Conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. Pag. 287 - L. 12.000

"Politica dell'azione nonviolenta", di G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta; Pag. 164 - L. 23.000; Vol. 2: Le tecniche. Pag. 200 - L. 29.000

"Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi" a cura di A. L'Abate. Pag. 158 - L. 16.000

"Per uscire dalla violenza", di J. Sémelin. Pag. 192 - L. 16.000

"L'obiezione di coscienza", di Giorgio Giannini. Pag. 158 - L. 15.000

"Ci sono alternative!", di Johan Galtung. Pag. 253 - L. 16.000

"Teoria e pratica della nonviolenza". Antologia degli scritti di Gandhi, con introduzione di Giuliano Pontara. Pag. 407 - L. 32.000

Libri di Aldo Capitini

"Il Messaggio", Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 30.000

"Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 15.000

"Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 8.000

"Religione aperta". Pag. 328 - L. 30.000

"Le tecniche della nonviolenza". Pag. 200 - L. 8.000

"Colloquio corale" (poesie). Pag. 64 - L. 8.000

"Vita religiosa". Pag. 125 - L. 9.800

Monografie

"Fascicolo su M.L. King" - L. 3.000

"Fascicolo su A. Capitini" - L. 3.000

Adesivi e spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 3.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Centro per la Nonviolenza, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.